

# RESOCONTO STENOGRAFICO

153.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	13953	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	14020
<b>Dichiarazione di urgenza di progetti di legge:</b>		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	13953
PRESIDENTE . . . . .	13954	(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	14020
POCHETTI (PCI) . . . . .	13954		
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13955, 13956, 13957	(Annunzio) . . . . .	13953, 14020
POCHETTI (PCI) . . . . .	13955, 13956, 13957	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	14020
<b>Disegni di legge:</b>		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	13958
(Approvazioni in Commissione) . . . . .	14021		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	14022	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	14022
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla situazione iraniana (Svolgimento):</b>		<b>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno (Sostituzione di un deputato componente)</b> . . . . .	13953
PRESIDENTE . . . . .	13958	<b>Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi delle partecipazioni statali (Sostituzione di deputati componenti)</b> . . . . .	13953
AJELLO (PR) . . . . .	13991	<b>Commissioni permanenti (Modifica nella costituzione)</b> . . . . .	14021
ALTISSIMO (PLI) . . . . .	13965, 13987	<b>Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Modifica nella costituzione)</b> . . . . .	14021
BATTAGLIA (PRI) . . . . .	13974, 14017	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	14022
BEMPORAD (PSDI) . . . . .	13971, 14008		
CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	13965		
COLOMBO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	13974		
FORLANI (DC) . . . . .	13971, 14014		
GALLI MARIA LUISA (PR) . . . . .	13971		
GIANNI (PDUP) . . . . .	13999		
LABRIOLA (PSI) . . . . .	13974		
MILANI (PDUP) . . . . .	13971		
NATTA (PCI) . . . . .	13971		
RUBBI ANTONIO (PCI) . . . . .	14004		
SPINELLI ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . . .	13971		
TREMAGLIA (MSI-DN) . . . . .	13968, 13997		
ZANONE (PLI) . . . . .	13971		

**La seduta comincia alle 16.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Lattanzio è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI PUBLIO: « Ordinamento del personale di segreteria del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali » (1652);

MASSARI ed altri: « Nuove norme di natura perequativa in materia fiscale » (1653).

Saranno stampate e distribuite.

**Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*VII Commissione (Difesa):*

S. 501 - « Norme in materia di elargizione e trattamento speciale di pensione

in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere in servizio di ordine pubblico (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1567) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

« Riconoscimento dell'Accademia di costume e di moda con sede in Roma, come Accademia di belle arti » (1548) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Sostituzione di deputati componenti della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi delle partecipazioni statali.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi delle partecipazioni statali i deputati Bodrato e Mastella in sostituzione dei deputati Leccisi e Sanza.

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per

il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il deputato De Mita in sostituzione del deputato Perrone.

#### Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della pubblica istruzione ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche » (1630).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico che il ministro della sanità ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (943).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SILVESTRI ed altri: « Istituzione presso le amministrazioni dello Stato di un ruo-

lo ad esaurimento dei direttori generali degli enti pubblici soppressi non inseriti presso altri enti pubblici ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509 » (1374).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

POCHETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Siamo contrari alla dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge, in relazione alla quale anticipo che non siamo neppure d'accordo per l'assegnazione in sede legislativa, come poi dirò, signor Presidente, quando si passerà al successivo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

POCHETTI. Signor Presidente, vorrei pregare i deputati segretari di porre maggiore attenzione nell'espletamento del loro compito: in base al computo dei voti espressi per alzata di mano dai deputati presenti, infatti, si sarebbe dovuto rilevare che non c'era la maggioranza a favore della dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1374. Ormai l'esito del voto è stato dichiarato, signor Presidente; vorrei però pregare la Presidenza di invitare i segretari ad essere più attenti, nelle prossime occasioni.

PRESIDENTE. Ho prestato personalmente attenzione, onorevole Pochetti, e debbo dirle che, se in questo momento la situazione è forse diversa, al momento della votazione la situazione (che era fluida, essendo diversi deputati in movimento) era favorevole all'approvazione della dichiarazione di urgenza.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*I Commissione (Interni):*

« Norme sulle attività alberghiere esistenti. Disposizioni per la prevenzione incendi » (1541) *(con parere della I, della III, della IX e della XIII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*III Commissione (Esteri):*

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto o costruzione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero » (1350) *(con parere della V, della VI, dell'VIII e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Istituzione della delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (1425) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione).*

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera,

ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1425 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

*III Commissione (Esteri):*

« Rinnovo ed aumento del contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (1546) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 556 - « Proroga del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il quinquennio 1979-1983 » *(approvato dalla III Commissione del Senato) (1575) (con parere della V Commissione);*

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1575 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

*IV Commissione (Giustizia):*

S. 568. - « Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia » *(approvato dalla II Commissione del Senato) (1518) (con parere della I e della V Commissione).*

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1518 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 414-479. Senatori BEORCHIA; GHERBEZ GABRIELLA ed altri: « Estensione alle "portatrici" della Carnia e delle zone limitrofe dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 » (approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato) (1555) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VII Commissione (Difesa):*

« Corresponsione di indennità al personale impiegatizio tecnico imbarcato su unità della marina militare » (1542) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 631 - « Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1568) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 718 - Senatori TOLOMELLI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle leggi 18

agosto 1978, n. 475, e 5 agosto 1978, n. 457, dirette a facilitare l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le forze armate » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1569) (con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VIII Commissione (Istruzione):*

S. 806 - Senatori MITTERDORFER e BRUGGER: « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1577) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche » (1630) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria di quelle interessanti l'asta del fiume Isarco dal ponte Loreto, nella città di Bolzano, fino alle origini » (1271) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Ristrutturazione degli organi amministrativi dell'ente autonomo per l'acquedotto pugliese » (1489) (con parere della I e della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone alla assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1489 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

*X Commissione (Trasporti):*

« Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, e del regolamento di esecuzione approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1977, n. 783, concernenti la disciplina dell'autotrasporto di merci » (1494) (con parere della I Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone alla assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1494 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

*XII Commissione (Industria):*

S. 438 - Senatore FORMA ed altri:  
« Modifiche ad alcuni articoli delle leggi

7 dicembre 1951, n. 1559, e 30 aprile 1976, n. 385, relative alla disciplina della produzione e del commercio delle acquaviti » (1553) (con parere della IV, della VI, della XI e della XIV Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 1553 s'intende assegnata alla medesima Commissione in sede referente.

*XIV Commissione (Sanità):*

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (943) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (1462) (con parere della I, della VII e della IX Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Ca-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

mera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1462 s'intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

**Tasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

**MARZOTTO CAOTORTA** ed altri: « Legge-quadro per i trasporti locali e Fondo nazionale trasporti » (228); **BOCCHI** ed altri: « Principi fondamentali per la ristrutturazione il potenziamento dei trasporti pubblici locali di competenza regionale. Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti » (528). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione iraniana.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso:

che la detenzione degli ostaggi americani a Teheran rappresenta una gravissima violazione di norme essenziali per i pacifici rapporti internazionali;

che il mantenimento di rapporti di fiducia e di collaborazione fra gli alleati europei e gli Stati Uniti è essenziale perché la NATO possa mantenere la sua

funzione di salvaguardia dell'equilibrio generale e della pace;

che, secondo le prime dichiarazioni ufficiali, l'Italia e gli altri paesi alleati non erano stati consultati dagli Stati Uniti circa l'effettuazione di misure militari in Iran;

che tali misure sono state prese d'improvviso proprio nel momento in cui i paesi della CEE e il Giappone avevano deciso di adottare nei confronti dell'Iran sanzioni economiche e diplomatiche e che a tali sanzioni era logico dare il tempo necessario per far sentire i loro effetti, proprio al fine di evitare l'applicazione di misure militari —

1) di quali informazioni il Governo disponga circa la portata e lo svolgimento del *raid* americano in Iran e circa le condizioni degli ostaggi americani a Teheran;

2) che cosa il Governo italiano intenda fare per raggiungere, assieme ai nostri soci della Comunità europea, una soluzione politica dei problemi già in essere nel medioriente, oggi pericolosamente aggravati, salvaguardando al tempo stesso il rapporto di alleanza e di fiducia con gli Stati Uniti;

3) quali siano le condizioni attuali degli italiani residenti in Iran;

4) quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per assicurare senza indugi un efficace coordinamento politico all'interno della CEE e con gli Stati Uniti ».

(2-00422) « ZANONE, BOZZI, ALTISSIMO, BASLINI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA, ZAPPULLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quale giudizio dia il Governo italiano del tentativo americano di liberare con un colpo di mano gli ostaggi detenuti in Iran e delle prevedibili conseguenze politiche e diplomatiche del suo disastroso esito.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo italiano era

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

stato preventivamente informato delle intenzioni dell'amministrazione americana e, in caso contrario, se ritiene compatibile con il conclamato principio della *partnership* atlantica che gli Stati Uniti intraprendano, all'insaputa di tutti i loro alleati, una azione di questo tipo, a così alto contenuto di rischio, mentre è in corso una vasta offensiva diplomatica, sollecitata dagli stessi Stati Uniti, da parte dei paesi dell'alleanza atlantica e in particolare di quelli della CEE che il Governo di Washington ha più volte richiamato ai doveri della solidarietà atlantica.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se tale solidarietà debba funzionare a senso unico e debba riguardare soltanto il momento esecutivo, essendo inteso che la responsabilità del momento decisionale rimane sempre e solo agli Stati Uniti.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali iniziative il Governo italiano, anche nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, intende prendere per far fronte alla delicata situazione che si è venuta a creare in seguito al fallimento del tentativo americano che ha aggravato la posizione degli ostaggi e ha fatto perdere agli Stati Uniti il vantaggio del loro « buon diritto », indebolendo la posizione negoziale di tutti coloro che intendono operare per sanare l'incredibile violazione dei diritti umani e delle regole fondamentali della convivenza internazionale perpetrata dagli studenti islamici e avallata dal Governo di Teheran, attraverso la sola via percorribile, che è quella di un lungo e paziente negoziato ».

(2-00423) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI, MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri,

per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla crisi internazionale provocata dal fallito *blitz* del Governo statunitense in Iran e per sapere se non ritiene indispensabile riferire immediatamente alla Camera dei deputati sulle iniziative diplomatiche intraprese per la denuncia della gravissima ed irresponsabile iniziativa del presidente Carter e, nel contempo, per ottenere la liberazione dei diplomatici americani sequestrati a Teheran in spregio delle più elementari e fondamentali norme del diritto internazionale ».

(2-00424) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga, anche nella qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE e pertanto in tutte le sedi, di respingere ogni tentativo di determinare una rottura della solidarietà dell'Italia e della CEE con gli Stati Uniti d'America e con il popolo americano a seguito della fallita operazione in Iran diretta a liberare gli ostaggi che, contro ogni principio umano ed internazionale, vengono trattiene tuttora da fanatici musulmani con la connivenza del Governo iraniano.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se nella predetta qualità il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario ed indifferibile intensificare le azioni dirette alla liberazione dei predetti diplomatici imprigionati, in piena solidarietà con gli Stati Uniti d'America al cui Governo, insieme a tali garanzie, il Governo italiano e il Consiglio dei ministri della CEE debbono far pervenire gli elementi utili per azioni ed iniziative concordate nel futuro, per la massima tutela

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

dei diritti internazionalmente riconosciuti, della sicurezza e della pace ».

(2-00427) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, TREMAGLIA, BAGHINO, SOSPIRI, MICELI »;

« I sottoscritti, facendo seguito alla precedente interpellanza presentata il 28 aprile 1980, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) l'andamento e i risultati del Consiglio europeo tenuto a Lussemburgo il 27 e 28 aprile 1980, sia sul piano interno alla Comunità (bilancio 1980; rapporti finanziari con l'Inghilterra; prezzi agricoli), sia su quello mondiale (Iran e Afghanistan);

2) le informazioni di cui dispongono e le loro valutazioni circa l'andamento e i risultati delle recentissime conversazioni parigine del commissario agli affari esteri dell'URSS, Gromiko, e del presidente francese, Giscard d'Estaing;

3) i criteri secondo i quali intendono gestire i restanti due mesi di presidenza italiana della CEE in vista della pressante necessità di consolidare la consultazione e cooperazione politica all'interno della CEE stessa e fra questa, gli altri alleati e gli Stati Uniti ».

(2-00433) « ZANONE, BOZZI, STERPA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere le valutazioni e gli orientamenti del Governo in merito al fallito *blitz* americano in Iran della scorsa settimana.

In particolare si chiede di conoscere:

1) se il Governo intenda esprimere chiaramente il proprio dissenso e la propria condanna nei confronti di questa smaccata violazione dell'indipendenza e della integrità territoriale di un paese sovrano, ferma restando la condanna di un atto prevaricatorio quale l'illegale detenzione degli ostaggi americani in Iran;

2) quali conseguenze il Governo valuta che siano da attendersi rispetto alle prospettive di stabilità della pace mondiale dopo questa iniziativa avventuristica

del Governo USA, che peraltro, ove fosse stata portata a compimento, avrebbe indubbiamente causato effetti ancora più gravi, determinando una situazione peggiore di quella attuale;

3) se e in quale modo il Governo intenda dissociarsi e contrastare l'attuale ripresa interventistica e aggressiva della politica estera USA, in cui trova una prima applicazione l'avventurosa « dottrina Carter » che proclama « zona di interesse vitale » l'area del golfo Persico, e che si dimostra fallimentare perfino sotto il profilo del ricompattamento interno negli USA, in vista dello scontro elettorale, come dimostrano le clamorose dimissioni da segretario di Stato di Cyrus Vance;

4) se il Governo intenda respingere, anche in sede NATO, una posizione ultraatlantica del tipo che oggi sollecita, per eccesso di spirito governativo, anche qualche esponente di sinistra, affermando invece la linea della trattativa politica e del rifiuto di ogni soluzione militare, del « no » alla politica di « muro contro muro », politica che oggi non si rivolge più, come nel recente passato, solo contro l'URSS, ma coinvolge in un pericolosissimo scontro anche il terzo mondo e i paesi non allineati, rischiando oltretutto di spostare gli equilibri all'interno dello stesso Iran a favore delle correnti più integraliste ed estremiste, e favorendo nei fatti la strategia sovietica di conquista di nuove aree di influenza verso le zone produttrici di petrolio e i mari caldi;

5) se il Governo intenda muoversi in seno alla CEE, valendosi anche del turno di presidenza italiana, per determinare una posizione di apertura e di non isolamento dei « nove », di rifiuto della forsennata politica delle sanzioni, e che miri invece a favorire una uscita della stessa politica estera iraniana dall'*impasse* della questione degli ostaggi, in una più attiva e mutuamente vantaggiosa ricerca di un nuovo ordine internazionale;

6) se, infine, siano state utilizzate basi in territorio italiano per il *blitz* contro l'Iran ».

(2-00434) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI »;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano necessario informare urgentemente il Parlamento circa i recentissimi sviluppi della crisi iraniana e se non ritengano, alla luce delle gravissime, anche se frammentarie, notizie circa l'azione militare degli USA in Iran, di riconsiderare la linea decisa e gli impegni assunti dal nostro Governo nella recente riunione dei ministri degli esteri dei "nove" circa le sanzioni economiche all'Iran e di dichiarare che l'Italia si ritiene svincolata dall'assolvimento di misure che nelle circostanze attuali assumerebbero un diverso significato e pregiudicherebbero ulteriormente le possibilità di una soluzione politica e negoziata, soluzione per la quale il nostro paese deve operare.

Per sapere inoltre se non ritengano urgente, nella preoccupante situazione che si è determinata, una vigorosa iniziativa diplomatica della Comunità, della quale l'Italia detiene attualmente la presidenza, al fine di scongiurare, per l'immediato, eventuali e deprecabili misure di ritorsione sugli ostaggi e di contribuire a dissipare i pericoli che l'azione militare americana fa gravare sulla pace mondiale ».

(2-00435) « NATTA, DI GIULIO, ALINOV, SPAGNOLI, BOTTARELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso:

che l'invasione sovietica in Afghanistan ha rappresentato una gravissima rottura degli equilibri internazionali ed una provocazione nei confronti dei popoli e dei paesi amanti della pace e che di fronte a tale atto imperialistico è indispensabile una comune azione dei nove paesi della Comunità;

che la necessità di una sempre maggiore coesione tra loro è utile anche per fronteggiare gli avvenimenti che hanno attualmente il loro epicentro nell'Iran e nei paesi principali fornitori di petrolio;

che tale coesione e unità di intenti sono indispensabili per una efficace collaborazione tra i paesi della CEE e gli USA, anche al fine di far sì che l'alleanza atlantica possa garantire il conseguimento e gli scopi di pace che essa si propone;

che la detenzione degli ostaggi americani costituisce, d'altra parte, la più aperta violazione di ogni norma, non solo del diritto internazionale, ma altresì di quello comune a tutela della libertà e della dignità dell'uomo —

di quali informazioni il Governo disponga per fare affermare al Presidente del Consiglio che l'Italia si può trovare di fronte a prove impegnative, e quali siano gli intendimenti del Governo per cercare di favorire una soluzione pacifica della crisi iraniana, che tenga conto degli impegni atlantici assunti dal nostro paese, il quale non può esimersi dal ribadire la propria solidarietà agli Stati Uniti dopo il fallito tentativo, attuato nella notte fra il 24 e 25 aprile scorsi, per la liberazione degli ostaggi ».

(2-00437) « REGGIANI, LONGO PIETRO, BEM-PORAD, CIAMPAGLIA, DI GIESI, MASSARI, VIZZINI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

le circostanze nelle quali si è sviluppato il tentativo degli Stati Uniti di liberazione degli ostaggi illegalmente sequestrati nell'ambasciata USA di Teheran;

quali iniziative il Governo italiano intenda adottare, in collaborazione con gli altri paesi della CEE, al fine di indurre il Governo iraniano al rispetto delle norme internazionali, allo stato gravemente violate;

quale sia la valutazione del Governo sulla situazione complessiva del golfo Persico e quali iniziative ritenga di promuovere per dare un positivo contributo, capace di favorire la pace in una delle aree più delicate per gli equilibri mondiali;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

quale, infine, sia la condizione dei cittadini italiani attualmente residenti in Iran ».

(2-00442) « FORLANI, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBBLIO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SANTUZ, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — in relazione alla vicenda iraniana ed in particolare alla incursione di truppe aerotrasportate in territorio iraniano al fine di liberare gli ostaggi americani trattenuti nella ambasciata di Teheran ed in relazione altresì alle dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio nel corso di un seminario di politica estera della democrazia cristiana a Firenze, secondo le quali l'Italia sarà chiamata, tra breve, ad effettuare scelte difficili — quali siano gli intendimenti del Governo italiano per contribuire a salvaguardare la pace mondiale e quale sia il ruolo che si intende far assumere all'Italia ».

(2-00443) « GALLI MARIA LUISA, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali iniziative intende assumere nel Consiglio europeo da esso presieduto per promuovere una comune azione dei paesi della Comunità verso l'Iran, la quale non si riduca a per correre, sia pure con riluttanze ed esita-

zioni, la via sbagliata degli interventi e delle sanzioni, sollecitata dal Governo americano, ma, nell'interesse stesso della nostra amicizia e solidarietà con gli Stati Uniti, sia impegnata a comprendere la difficilissima situazione in cui si trovano il popolo iraniano ed il suo Governo, e ad aiutarli nella faticosa e tumultuosa ricerca di una struttura politica, sociale ed economica migliore di quella incarnata dal regime dello Scià, facilitando in tal modo, fra l'altro, anche la fine della illegale detenzione degli ostaggi americani ».

(2-00444) « SPINELLI, GIULIANO, GALANTE GARRONE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

quale valutazione dia il Governo della situazione nell'area del golfo Persico e degli elementi di debolezza che ne derivano sia per la stabilità economica sia per l'autonomia politica dell'Europa;

quale azione l'Italia intenda svolgere nell'ambito della Comunità, negli ultimi mesi del semestre di sua presidenza, per definire — di intesa con gli Stati Uniti — una iniziativa europea capace di affrontare sia il problema dell'espansione politica e militare dell'URSS in quell'area sia il problema degli ostaggi americani illegalmente trattenuti dalle milizie iraniane ».

(2-00446) « BATTAGLIA, MAMMÌ, AGNELLI SUSANNA, DEL PENNINO, ERMELLI CUPELLI, DUTTO, OLCESE, RAVAGLIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo, le iniziative adottate e quelle in corso di svolgimento in rapporto alla sempre più grave ed allarmante situazione internazionale, nei suoi punti di maggiore e più aspra tensione.

In particolare, si chiede di conoscere quali passi siano stati compiuti o si in-

tendano compiere in rapporto ai seguenti punti:

1) premesso che la tensione tra gli Stati Uniti e l'Iran, a causa della inaccettabile violazione di ogni principio di diritto internazionale con l'occupazione dell'ambasciata e la detenzione quali ostaggi di cittadini nordamericani protetti dall'immunità diplomatica, si aggrava di giorno in giorno, suscitando e moltiplicando una pericolosissima destabilizzazione dell'intera regione medio orientale, quali concrete iniziative internazionali abbiano caratterizzato la politica estera del nostro paese. Si chiede inoltre di sapere quali iniziative siano state assunte in sede di Comunità europea, anche tenuto conto della particolare responsabilità che in questo momento riveste la posizione italiana, perché l'azione della Comunità stessa risulti autonoma ed in grado di collaborare attivamente alle tendenze più responsabili che si manifestano sull'intera questione nell'ambito dell'alleanza occidentale;

2) in rapporto alla adozione delle misure di ritorsione economica e commerciale nei confronti dell'Iran da parte della Comunità europea, si chiede di sapere se e in quale misura il Governo abbia fatto valere nell'ambito della Comunità europea il generale giudizio in primo luogo sulla loro improbabile efficacia, ed inoltre sul loro carattere strettamente alternativo, rispetto ad azioni di natura militare. Si chiede di sapere quale giudizio il Governo dia di tali misure dopo la spedizione militare degli Stati Uniti in Iran; si chiede specificamente di sapere se il Governo, tenuto conto di tutto ciò, non intenda svolgere la necessaria azione diplomatica per negoziare il rinvio dei tempi di applicazione, di fronte a concrete e responsabili manifestazioni di buona volontà da parte delle autorità della Repubblica islamica dell'Iran;

3) più in generale, si chiede di conoscere gli orientamenti del Governo perché nell'attuale situazione internazionale, la cui gravità è ulteriormente testimoniata da recenti e pubbliche dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l'Italia e la Comunità europea, nel quadro degli impe-

gni che lealmente il nostro paese e la stessa Comunità devono rispettare, assunti nel quadro dell'alleanza atlantica, collaborino in modo attivo ed autonomo al processo di recupero della distensione mediante il prevalere della soluzione politica dei problemi aperti, e al tempo stesso agiscano per scoraggiare ogni tentativo di strumentalizzazione delle difficoltà, da qualunque parte compiuto, ed in particolare da chi, con l'invasione armata dell'Afghanistan, ha dato e tuttora dà, rifiutandosi di restituire la libertà e l'indipendenza a questo paese, un grave contributo alla logica di potenza e allo sfruttamento delle tensioni per azioni di calcolo politico e militare ».

(2-00447) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPIA »;

nonché delle seguenti interrogazioni:

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se giudichino opportuno che oltre 1.600 operai e tecnici italiani permangano ulteriormente in Iran, cioè in un paese in cui non è affatto chiaro chi detenga effettivamente il potere e sia in grado di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

L'interrogante ricorda che l'Iran è esposto a ritorsioni militari statunitensi, che potrebbero scatenare incontrollabili reazioni di xenofobia, e che lo stesso paese è sempre più isolato dal mondo occidentale. In queste condizioni, per senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani e verso le loro famiglie, sarebbe opportuno si procedesse rapidamente allo sgombero dei connazionali da quell'area di crisi, anche perché, ove non si provvedesse a farlo, diverrebbe lecito credere che si strumentalizza il rischio cui sono esposti tanti connazionali — involontari ostaggi — per giustificare il disimpegno nelle sanzioni contro l'Iran. (3-01752);

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA

LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se l'*Hercules C 130* con le insegne dell'aviazione militare iraniana costretto ad atterrare mercoledì 23 aprile 1980 all'aeroporto militare « Enrico Comani » di Latina apparteneva effettivamente alle forze armate iraniane oppure era così camuffato per partecipare al fallito *blitz* degli USA in Iran.

Nel caso questa seconda ipotesi risultasse confermata, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano era stato informato del sorvolo del territorio italiano da parte di questo velivolo militare oppure, nel caso la penetrazione nello spazio aereo italiano si fosse realizzata in violazione delle norme internazionali, quali iniziative diplomatiche sono state assunte dal Governo italiano per denunciare tale eventuale violazione in relazione alle gravi conseguenze politiche internazionali che potrebbe provocare. (3-01764);

MILANI, CATALANO, CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo italiano in ordine alle assurde e avventurose iniziative americane messe in atto in territorio iraniano ai fini della « liberazione » degli ostaggi; in particolare per sapere se il Governo non ritenga che da queste azioni possano derivare conseguenze gravissime per la pace mondiale; per sapere inoltre se il Governo italiano non intenda esprimere la più netta disapprovazione e insieme dissociarsi da ogni iniziativa americana in questa zona; per sapere infine se sono state utilizzate basi militari italiane. (3-01766);

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — dopo la fallita operazione USA di liberazione degli ostaggi — se è vero che il Governo italiano « è certamente non favorevole a interventi

di tipo militare », ma « può comprendere un tentativo a fini umanitari » (3-01775);

ROMUALDI E CARADONNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere chi siano in realtà i cosiddetti ambienti della Farnesina, ai quali dobbiamo il noto comunicato di severo commento al fallito *blitz* di Tabas, condotto dalle forze armate degli Stati Uniti d'America, nel tentativo di liberare gli ostaggi, tuttora in mano degli studenti islamici o presunti tali, dai quali furono presi sei mesi fa nel corso dell'occupazione dei locali dell'ambasciata americana di Teheran;

per sapere di conseguenza se il comunicato deve o meno ritenersi come il responsabile giudizio del ministro degli affari esteri, oppure come il parere degli alti gradi della burocrazia del nostro Ministero degli esteri;

per sapere inoltre se il ministro degli affari esteri non convenga con l'interrogante nel ritenere che in una materia così delicata ed importante ogni commento della Farnesina non possa essere una generica nota, bensì un ufficiale comunicato del ministro degli esteri o dei suoi collaboratori politici, cioè dei soli personaggi cui compete esprimere giudizi e commenti potendosene assumere la diretta responsabilità politica. (3-01785);

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo per contribuire a risolvere la drammatica situazione iraniana che vede una delle superpotenze sottoposta da sei mesi al ricatto conseguente ad un'azione di terrorismo internazionale e praticamente abbandonata dai governi europei alle pericolose spinte e tentazioni di risolvere nel peggiore dei modi, cioè con l'uso della forza militare, la crisi in atto.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per le quali il Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE non ha inteso, a fronte di una situazione unanimemente definita pericolosamente prossima a sviluppi militari che coinvolgerebbero tutti i paesi del mondo, utilizzare questa sua prestigiosa responsabilità internazionale per attivare, con iniziative non violente capaci di commuovere e stimolare l'attenzione generale, soluzioni rispettose delle norme del diritto internazionale così clamorosamente violate. (3-01803);

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

avendo letto su giornali che ad un convegno svoltosi a Firenze sia il ministro Colombo, sia i capi della DC hanno dichiarato che nell'attuale momento si deve parlare di difesa globale e di distensione globale —

se non ritengano che sia giunto il momento di trasformare il patto atlantico da patto regionale in patto mondiale, senza più limitazioni geografiche, proprio nell'ambito di una concezione globale sia della difesa, sia della distensione;

per sapere, altresì, se l'Italia e gli altri paesi del patto atlantico si sentano impegnati nella vicenda iraniana degli ostaggi, considerando che, se pure l'Iran è fuori dell'area geografica del patto atlantico, il rifornimento di petrolio proveniente anche dall'Iran riguarda in modo diretto tutti i paesi associati nella alleanza atlantica. (3-01815).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Altissimo ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00422, di cui è cofirmatario.

**ALTISSIMO.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ajello ha comunicato alla Presidenza che rinuncia all'illustrazione della sua interpellanza numero 2-00423, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00424.

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro, con la nostra interpellanza — ma in generale con i nostri documenti — noi chiediamo di conoscere quali siano state le iniziative del Governo in relazione alla crisi internazionale, ed in particolare alla crisi che si è determinata in Iran.

La risposta che possiamo fornire sulle iniziative del Governo italiano, considerato il ruolo che esso riveste oggi all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, è che non vi è stata alcuna iniziativa. Aspettiamo, quindi, di sapere dal Governo, dal ministro degli esteri, se non si ritenga che in questa gravissima situazione internazionale il Governo italiano potrebbe forse — o meglio, dovrebbe, perché io ritengo che ciò sarebbe doveroso — assumere delle iniziative autonome a fronte di una situazione che è grave non soltanto oggettivamente, ma proprio perché non vi sono tentativi o iniziative autonome da parte di altre potenze, così che il conflitto in atto viene gestito esclusivamente dalle due superpotenze.

Ancora una volta si registra da parte italiana una politica totalmente subalterna agli Stati Uniti, nella quale gli unici margini di autonomia sono relativi alla possibilità, rivendicata dal Governo italiano, di aderire — ma surrettiziamente, con lentezza, con furbizia — alle decisioni assunte dagli Stati Uniti d'America e all'interno della NATO. Esempio clamoroso di questo atteggiamento, sostanzialmente subalterno, nel quale appunto, ripeto, l'autonomia è rivendicata soltanto per adottare comportamenti di furbizia, è la posizione del Governo italiano in relazione alla proposta di boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, iniziativa che pure abbiamo appoggiato all'interno del Parlamento europeo, ed alla quale il Governo italiano, furbe-

scamente, aderisce e non aderisce, con le formule che abbiamo appreso dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri Cossiga.

Noi riteniamo, come gruppo parlamentare radicale, che oggi si debba discutere dell'attuale situazione iraniana e delle conseguenze che una gestione esclusivamente militare della situazione iraniana potrebbe avere per quanto riguarda la pace e la sicurezza di tutto il mondo. E possiamo farlo in particolare noi, come gruppo parlamentare radicale, dal momento che, con pochi altri, pochissimi altri, siamo il gruppo politico che da anni, fin dal 1975, ha aiutato e sostenuto tutti gli esuli iraniani in Italia. Nella nostra sede di via Torre Argentina 18 tutti gli studenti iraniani potevano trovare servizi, collaborazione, aiuto per la loro attività. Il gruppo parlamentare radicale ha perfino chiesto alla questura di Roma l'autorizzazione per le manifestazioni che venivano poi svolte, concretamente, dagli iraniani; e ciò per superare la durissima opposizione che allora esisteva da parte del Governo italiano contro gli studenti iraniani in Italia.

Evidentemente, oggi la situazione è cambiata, e possiamo dire che in Iran c'è un regime sicuramente dispotico, che in nome di un popolo fanatizzato compie crimini contro i diritti fondamentali dei cittadini. Personalmente devo dire che non ritengo ammissibile la richiesta di estradizione dello Scià di Persia, semplicemente perché in Iran c'è la pena di morte; ed i principi, sui quali si basa la nostra etica politica, devono valere ovunque e in ogni caso. Non uccidere per noi significa non uccidere, e riteniamo illegittima la pena di morte; e, per quanto mi riguarda, ritengo illegittimo la richiesta, proprio perché non sono garantite alcune ipotesi di salvaguardia dei diritti, compresi i diritti dello Scià di Persia.

Il gruppo parlamentare radicale ed il partito radicale hanno sempre rivendicato la rigorosa attuazione dei principi nei confronti di chiunque dovessero essere applicati. Desidero ricordare ai colleghi il linciaggio, di cui fu oggetto il partito radicale, nel momento in cui sostenne che i

principi costituzionali erano violati nei confronti dei fascisti; e si assunse persino la difesa di coloro che venivano colpiti da reati di opinione, non determinati da fatti specifici.

Altrettanto precisa è la mia opinione rispetto all'irresponsabile iniziativa di Carter, che non è irresponsabile solo perché è andata male, come qualcuno potrebbe dire, ma è irresponsabile proprio per i meccanismi che avrebbe attivato, proprio perché avrebbe ribadito che l'unica politica che l'occidente sa prefigurare nei confronti dell'area iraniana è la politica delle armi. Questo, ripeto, non vuole in alcun modo giustificare la gravissima violazione dei principi di diritto internazionale realizzata in Iran con il sequestro dei diplomatici americani, che non può essere in alcun modo giustificata con le precise responsabilità politiche che pure gli Stati Uniti hanno avuto in questa regione del mondo.

Se irresponsabile è stata l'iniziativa di Carter, credo che tale irresponsabilità sia condivisa anche dai governi europei; ed in particolare dal Governo italiano, che nulla ha fatto per sbloccare una situazione sicuramente grave, che veniva vissuta negli Stati Uniti d'America con particolare disagio, che provocava in questo grande paese spinte gravissime (abbiamo visto il risultato dei sondaggi dopo il fallito *blitz*), che non potevano non trovare poi espressione in azioni militari.

Quindi, è irresponsabile Carter, ma è anche irresponsabile l'Europa in questa sua politica subalterna, nella quale i margini di autonomia sono i margini di furberia, di inattività, di non dover fare esplicitamente le cose che venivano chieste. Già ricordava in quest'aula il compagno Pannella nelle settimane scorse, nelle settimane precedenti il fallito *blitz*, l'*ultimatum* di Carter ai paesi europei. Ebbene, fu la unica voce in quest'aula che riportò, allarmata quell'*ultimatum*, che Carter rivolgeva all'Europa, e la minaccia dello stesso Carter di interventi militari se l'Europa comunque non si fosse attivata in quella direzione. È irresponsabile, in particolare, il comportamento del Governo italiano,

che ha avuto una grossa occasione e non l'ha sfruttata. Noi, come partito di opposizione, fin dall'ottobre scorso abbiamo sollecitato il Governo italiano ad assumere, insieme alla responsabilità della presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, iniziative clamorose e significative. Vi erano i modi, gli strumenti e le occasioni, ma nulla è stato fatto, e la nostra assenza in quel consesso è veramente grave.

L'Italia aveva lo strumento per conquistare quell'autorità morale che avrebbe consentito al nostro Governo di intervenire in modo positivo nel conflitto iraniano e l'occasione, ancora una volta, l'ha offerta il nostro gruppo parlamentare. Occorreva presentarsi di fronte al mondo intero, e particolarmente di fronte ai governanti iraniani, non con la solita politica delle armi, della rapina al terzo e quarto mondo, dell'imposizione di regimi corrotti che poi alla lunga non reggono, né rendono a chi li ha imposti e finiscono per creare delle condizioni in cui si acuisce e si drammatizza lo scontro fra nord-sud. Noi abbiamo offerto al Governo uno strumento per presentarsi con una precisa autorità morale, per essere un interlocutore in grado di avviare una soluzione positiva e pacifica del conflitto in atto, con una politica di cooperazione con il terzo mondo, con una politica di salvataggio dalla morte dei milioni di persone che muoiono nel mondo, con un ribaltamento della tradizionale politica di intervento e di rapina nel terzo mondo.

Khomeini ha rinfacciato all'occidente e allo stesso Papa l'indifferenza dimostrata negli anni scorsi, quando lo Scià rapinava l'Iran e assassinava e trucidava i cittadini di quel paese; noi, ripeto, per quello che potevamo fare come piccolo gruppo di opposizione, abbiamo sempre sostenuto tutte le organizzazioni dei combattenti contro lo Scià, ma Khomeini non potrebbe continuare a rivolgere questa accusa se il Governo italiano si fosse fatto promotore di un'iniziativa politica diversa, alternativa, di effettiva collaborazione e confronto con quella parte del mondo.

La politica dell'intervento militare, invece, al di là dei moralismi, è perdente.

Lo verifichiamo quotidianamente, perché o essa viene portata alle sue conseguenze più tragiche, quelle che rischiamo tutti di dover pagare, oppure, ripeto, è una politica perdente, perché i regimi imposti in questo modo, alla lunga, ripeto, non reggono. La verifica che noi occidentali dobbiamo compiere è che solo regimi e governi democratici possono reggere al confronto e non i regimi autoritari, che necessariamente saranno spazzati via dalla rivolta del terzo mondo nei confronti dell'occidente.

Una tale risposta il Governo italiano non l'ha voluta dare; purtroppo, invece, in un convegno della democrazia cristiana si sono avute oscure minacce da parte del Presidente Cossiga, che sono state in qualche modo espresse anche in altri convegni di esperti internazionali, che si sono chiesti (e Cossiga indirettamente ha fornito una risposta in questo senso) se oggi la NATO non debba intervenire anche al di fuori dell'area geografica stabilita dal suo trattato costitutivo. A questa richiesta precisa, che viene dagli ambienti della NATO, che viene da Carter, di intervento di supporto delle formazioni della NATO alla politica di intervento nel medioriente, Cossiga ancora una volta furbescamente e non chiaramente ha fornito una risposta preoccupante.

Nel dibattito, purtroppo ancora una volta esclusivamente militare, che si svolge sul tema Iran...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, il tempo a sua disposizione è scaduto; la prego di concludere.

**CICCIOMESSERE.** Concludo velocemente, signor Presidente.

Dicevo che vi è un altro tema che è stato rilanciato da rappresentanti del Governo, purtroppo soltanto sul terreno militare, ed è quello che riguarda la guerriglia, ovvero la difesa totale, la difesa territoriale e tutto il resto. Ritengo che questo sia un terreno di dibattito e di approfondimento sicuramente importante, che però capovolgerebbe l'impostazione difensiva italiana, dell'esercito piccolo ed

efficiente, tutta impostata sui sistemi che si valgono di armi sofisticate e su un esercizio tecnologicamente avanzato.

È evidente, però, che questa scelta è contraddetta da una serie di altre scelte, economiche e di bilancio; scelte che sono indirizzate per il 50 per cento agli armamenti, e non alla creazione di personale territoriale che possa muoversi in ipotesi di guerriglia, rimanendo mia convinzione che l'unica ipotesi di difesa reale gestibile oggi è quella della difesa popolare non violenta. È contraddetta poi dalla politica dell'arruolamento nel nostro paese; lo ha dichiarato perfino l'ex ministro della difesa Andreotti: soltanto il 50 per cento dei cittadini italiani abili sostanzialmente presta servizio militare.

Non vorrei, però, che anche questa fosse una proposta politica distraente rispetto all'ipotesi di conflitto con l'est, mentre oggi l'unico pericolo di conflitto reale è fra il nord e il sud; tutto il resto è distraente.

Per queste ragioni, ancora una volta, spero che i confini tra opposizioni e maggioranze si modifichino, o possano o debbano modificarsi, soprattutto rispetto al pericolo reale che esiste per la pace e per la sicurezza. Evidentemente, il contributo di tutti i gruppi dovrebbe tendere a concretizzarsi in un'opinione comune, anche perché ritengo che l'unico modo che il Governo italiano aveva, anche all'interno della CEE, per affrontare con autorevolezza e dignità il problema dell'Iran e le conseguenze della politica seguita da Carter, sia stato abbandonato.

Se non esistono, infatti, concrete iniziative comunitarie, non può concretizzarsi una politica forte nei confronti del terzo mondo, che ci dia l'autorità anche di dire che in Iran attualmente è al potere un'altra dittatura, un altro regime dispotico, nella consapevolezza che l'Italia, in questo gravissimo e tragico quadro internazionale, può svolgere una iniziativa positiva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00427, di cui è cofirmatario.

**TREMAGLIA.** Signor Presidente, signor ministro degli esteri, onorevoli colleghi, non sappiamo come siano andate esattamente le cose, non sappiamo se vi sia stato o meno (come si dice in questi giorni e come si è detto anche questa mattina) un intervento sovietico durante la fase esecutiva del *blitz* o se in quello stesso momento vi siano state precise minacce di Mosca a Washington, nel senso che un passo in più avrebbe significato l'invasione dell'Iran da parte delle truppe sovietiche.

Se così fosse stato, la cosa sarebbe ancora più grave e confermerebbe la terribile forza imperialistica dell'URSS che, dopo il veto all'ONU contro le sanzioni economiche all'Iran, avrebbe posto un altro pesantissimo veto alla liberazione degli ostaggi. Questo confermerebbe altresì la logica terrificante di Mosca: quella di voler tenere vivo ed alimentare un focolaio pericoloso come quello di Teheran per indebolire l'occidente e usare costantemente l'arma del ricatto internazionale.

Ma il fallimento dell'operazione militare degli Stati Uniti in Iran per la liberazione degli ostaggi ha posto altri gravi e drammatici problemi.

In primo luogo, il persistere della violazione di ogni diritto umano da parte dell'Iran e la politica di rassegnazione hanno portato all'esasperazione della vicenda, con l'immediato pericolo di un aperto conflitto e del determinarsi di una situazione irreversibile.

In secondo luogo, l'iniziativa segreta degli Stati Uniti, assunta senza consultare gli alleati, dimostra la crisi di sfiducia tra gli Stati Uniti e i paesi della NATO, crisi che concede un innegabile vantaggio alla Russia sovietica.

In terzo luogo, diviene indispensabile ed urgente ricreare tra gli alleati occidentali l'intesa più ferma, anche operativa, per fronteggiare la sistematica politica di aggressione di Mosca e ristabilire l'equilibrio mondiale e la giustizia internazionale.

Signor ministro, il Presidente del Consiglio Cossiga, parlando a Firenze al se-

minario della democrazia cristiana, ha detto: « Il rapporto con gli Stati Uniti deve essere leale, fatto di molta chiarezza e di solidarietà, perché, di fronte alla complessa politica dell'Unione Sovietica, che deve essere decifrata (a me, purtroppo, pare molto chiara), si richiedono politiche in cui i paesi europei si riconoscano e siano chiamati a collaborare, nel contesto di una strategia globale che lasci spazio anche a strategie articolate. Di fronte all'estrema serietà della situazione internazionale — ha detto Cossiga —, si pongono gravi responsabilità per l'Italia e la democrazia cristiana. Siamo in un momento difficile, potremmo essere chiamati a fare scelte difficili ».

La situazione internazionale — lei lo sa, signor ministro — è ancora più complessa e difficile oggi, dopo la morte di Tito, che determina obiettivamente uno stato di allarme e di emergenza internazionale, collocandosi in un momento tra i più difficili e di maggiore tensione tra i due blocchi. L'Italia deve avere immediate garanzie militari di sicurezza dei suoi confini orientali da parte della NATO. Ma l'Italia, che viene a trovarsi oggi in prima fila e come avamposto dell'occidente, deve dare certezze politiche agli alleati atlantici, senza tentennamenti, compromissioni e complicità con il comunismo.

In questa ottica internazionale, divengono sempre più indispensabili, per gli interessi italiani, le opposizioni e le pregiudiziali contro le aperture al partito comunista per il Governo e contro il terzaforzismo in politica estera.

Le scelte, poste come interrogativo allarmante da Cossiga, non possono essere che quelle delle alleanze già esistenti. La tentazione di non dare esecuzione ai patti è assurda, è lesiva della nostra dignità e della nostra sicurezza. Le perplessità del Presidente del Consiglio, dopo le affermazioni, purtroppo generiche, di lealtà, ci preoccupano molto per le sorti dell'Italia.

Domandiamo al signor ministro degli esteri: che cosa voleva dire il Presidente del Consiglio a Firenze? Si tratta forse della disponibilità delle basi navali italiane?

Il problema dei rapporti e della solidarietà tra i paesi appartenenti all'alleanza atlantica è divenuto così essenziale ed acuto da non poter più essere eluso con semplici formule o con bizantinismi diplomatici.

Esprimiamo con chiarezza la nostra posizione in questa fase così difficile e altamente drammatica della situazione internazionale. In primo luogo ogni operazione armata e ogni aggressione e ogni violazione dei diritti vanno respinte, non solo in linea di principio, ma con una ben chiara e definita strategia di ritorsione, prima politica, poi economica e, se indispensabile, militare. Questo vale evidentemente anche per l'ultima vicenda dell'occupazione sovietica dell'Afghanistan e per la violazione dei più elementari diritti dell'uomo. In questi termini va considerata la cattura e la prigionia dei diplomatici e del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran: si sono sovvertite, infatti, da parte iraniana, tutte le regole e i principi di convivenza civile.

In secondo luogo non è possibile cedere costantemente e continuamente al ricatto internazionale, sia dei carri armati sovietici, sia del petrolio iraniano, perché le violenze e le abdicazioni, da troppo tempo compiute e subite, conducono alla rottura degli equilibri del mondo e al pericolo — questo sì vero e serio — della terza guerra mondiale.

In terzo luogo gli Stati Uniti debbono concertare ogni decisione con i loro alleati europei, che non sono subalterni, specie in tempi delicati come l'attuale, in modo che non vi siano alibi per nessuno per sottrarsi alle comuni responsabilità, soprattutto per ragioni mercantili.

Nel caso specifico degli ostaggi di Teheran non vi possono essere ulteriori rinvii generici, perché troppo tempo è passato e i paesi della Comunità europea debbono porre dei termini ben determinati per l'*ultimatum* a Teheran.

In conclusione, esprimiamo la solidarietà precisa e decisa con gli Stati Uniti per quanto riguarda gli ostaggi; la richiesta formale da parte dei paesi europei al-

l'Iran per la restituzione degli ostaggi entro una brevissima data da precisare con chiarezza. Ma sin d'ora i paesi della Comunità, negli obblighi dei patti sottoscritti e nel rispetto dei principi dei diritti civili, devono affermare che, ove non vi fosse la restituzione richiesta, essi romperanno le relazioni diplomatiche ed economiche con Teheran. Questo significa non accettare i soprusi, respingere la rassegnazione e la viltà, rispettare gli impegni dell'alleanza e servire veramente la causa della pace.

Il ministro degli esteri, onorevole Colombo, al Senato, ha parlato di una politica del negoziato. Ma quale? Che cosa voleva dire? Non possiamo obiettivamente non riconoscere, al di là degli errori commessi dagli Stati Uniti, che Washington sia stata paziente proprio nel negoziato e abbia cercato tutte le vie per trattare in questi terribili sei mesi.

Dobbiamo ricordare il negoziato diretto, la mediazione di Waldheim, le prese di posizioni assunte dal Consiglio d'Europa, dal consiglio di sicurezza prima, e poi dall'Assemblea dell'ONU, dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, dal Parlamento europeo, decisioni, risoluzioni, appelli, tutti vani, di fronte all'autentica barbarie consumata a Teheran: è una situazione che fino ad oggi non ha avuto fine.

Ecco perché si è giunti, concedendo troppo alla cosiddetta politica dell'accordo e soggiacendo al ricatto, alla decisione, necessitata, di una operazione militare, dettata per altro da una finalità giusta, quale quella della liberazione degli ostaggi.

Ma la condanna, signor ministro, la durissima condanna, in tale occasione, doveva essere pronunciata contro chi ha provocato, chi ha costretto gli Stati Uniti all'azione militare, non contro gli Stati Uniti.

Il ministro degli esteri al Senato si è dimenticato del comunicato della Farnesina, rettificando in tal modo una dichiarazione, diciamo per eufemismo, infelice, ma che rivela la qualità e l'impostazione di un Governo che ha imbarcato i socialisti addirittura al Ministero della difesa, e che è sempre aperto ai comunisti!

Da parte italiana — dice il comunicato del ministero degli esteri del 25 aprile — è stata « espressa in ogni circostanza la decisa contrarietà al ricorso ad azioni di forza per la liberazione degli ostaggi »: è una dichiarazione che difficilmente si può riscontrare in questi momenti da parte degli altri paesi alleati, nei confronti degli Stati Uniti. È un momento drammatico in cui il paese alleato, per quella stessa operazione, ha avuto anche i suoi morti e, verso di esso, in quel giorno, si doveva esprimere comprensione e solidarietà.

Signor ministro, al Senato lei ha riaffermato il proposito di ricercare una pacifica soluzione per la crisi iraniana: certo, ma qual è la decisione seria, come ci si propone di far cessare subito questo fatto gravissimo e delinquenziale che viola in modo permanente ogni regola internazionale? Ci si deve comportare forse come nella vicenda dell'Afghanistan, cioè con proposizioni di principio e vane condanne, senza provvedere concretamente a muovere il mondo civile contro l'Unione Sovietica che anche in questi giorni continua in Afghanistan la sopraffazione di un popolo e le orribili stragi di Kabul? Crediamo che si debbano intraprendere nuove operazioni per il rispetto degli impegni e la difesa delle libertà, per isolare e respingere le minacce ed i ricatti di quanti mettono in pericolo la pace; al di là di tante parole, crediamo che il problema degli ostaggi americani non debba essere più considerato come una vicenda degli Stati Uniti, ma debba essere inteso come riguardante l'intero mondo civile e noi stessi: questa è la nostra valutazione! È giunto quindi il momento che Italia ed Europa assumano — specialmente dopo i fatti di Londra — il ruolo di protagoniste e conducano con fermezza l'iniziativa per risolvere la controversia internazionale.

Ripeto che occorrono provvedimenti diplomatici, e, in particolare, occorre comunicare all'Iran la data della rottura delle relazioni da parte di tutti i paesi della Comunità; occorre una politica europea di pressione e ritorsione per eliminare definitivamente il focolaio di guerra e, quin-

di, è necessario applicare un *embargo* di natura economica e, ove persistesse il comportamento dell'Iran, bisognerebbe presentare la richiesta di espulsione di quel paese dall'ONU; infine, come ultima intenzione ed *extrema ratio*, occorrerebbe adottare anche contromisure di carattere militare.

Diciamo questo al Governo ed al ministro degli esteri. Vedremo le controproposte del Governo italiano. Queste sono le serie scelte che proponiamo, per non dare mai l'impressione alla Russia sovietica di debolezza nello schieramento occidentale o di isolamento degli Stati Uniti, perché sarebbe gravissimo e pericolosissimo per gli alleati dare l'impressione che il Governo italiano approfitti di una situazione internazionale per manovre interne a favore del partito comunista.

Queste scelte, infatti, devono nel contempo dimostrare a Teheran che le nazioni europee, in particolare, hanno deciso finalmente, con la loro forza politica ed economica, con una grande spinta morale, di porre fino all'altrui violenza, in nome di una politica di libertà e sicurezza che vuole significare soprattutto rispetto per gli uomini e le nazioni, e difesa autentica degli equilibri e della pace (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00433.

**ZANONE.** Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00434.

**MILANI.** Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Natta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00435.

**NATTA.** Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bemporad ha facoltà di svolgere la interpellanza Reggiani n. 2-00437, di cui è cofirmatario.

**BEMPORAD.** Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Forlani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00442.

**FORLANI.** Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00443.

**GALLI MARIA LUISA.** Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spinelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00444.

**SPINELLI.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il breve tempo che mi è concesso dal regolamento mi induce a commentare rapidamente la mia interpellanza, essenzialmente su due punti: in primo luogo, in che cosa debba e possa consistere una politica dell'Europa comunitaria verso l'Iran nella situazione attuale; in secondo luogo, con quali strumenti l'Europa comunitaria possa attuare una tale politica.

La risposta che la mia interpellanza attende dal Governo è la risposta a questi due interrogativi. L'atteggiamento italiano e comunitario rispetto alla rivoluzione iraniana è stato, dapprima, di inerte disappunto per quel che accadeva in quel paese e che rendeva più difficile e costoso l'approvvigionamento di petrolio.

Poi, in seguito all'occupazione dell'ambasciata americana da parte dei cosiddetti « studenti islamici », abbiamo avuto un atteggiamento di riluttante appoggio alla posizione ed alle iniziative americane, appoggio perché non potevamo — e, in verità, non possiamo — non condannare la patente violazione di una delle più sacre e antiche leggi del diritto internazionale, quella dell'immunità delle ambasciate, e non potevamo non essere solidali con il governo americano nel chiedere che gli ostaggi fossero restituiti; riluttante, tuttavia, perché fin dall'inizio, praticamente, tutti i paesi della Comunità, compreso il più incline verso l'atteggiamento americano — cioè il governo inglese — hanno sentito che il proposito americano di avanzare fino alle più estreme conseguenze per ottenere il rilascio degli ostaggi, senza troppo preoccuparsi delle possibili conseguenze, non si iscrive certo in una razionale politica imperiale americana, ma può pure iscriversi in una loro politica imperiale un po' folle; comunque, non rientra in nessuna politica europea, anche mediocrementemente intelligente e necessariamente non imperiale. Tuttavia, non riusciamo a dare, di quello che sta accadendo in Iran, una valutazione diversa da quella che dà il Governo americano; perciò, sia pur riluttanti, sia pure timorosi di quello che può accadere, continuiamo a giudicare le cose in modo non diverso da come le giudicano a Washington. Noi, cioè, ci comportiamo come se fosse il governo iraniano a tenere in mano gli ostaggi e si rifiutasse di restituirli.

Gli « studenti islamici » si pensa che siano uno dei prodotti della rivoluzione che si è espressa nel nuovo governo del paese, il quale deve quindi essere capace di controllare la rivoluzione e di essere responsabile verso l'estero di quel che accade nel paese, perciò anche della cattura e della detenzione degli ostaggi americani. A tale governo chiediamo pertanto la restituzione degli ostaggi; e, se non la concede, prenderemo sanzioni varie contro di esso e contro il popolo da esso diretto per indurlo a cedere. Se non cede, vuol dire che esso non vuole o non può.

Se non vuole, lo costringeremo con sanzioni varie e, al limite, con la forza. Se non può, ci surrogheremo ad esso e libereremo noi gli ostaggi, aiutando anche — quasi in sovrappiù — a far cadere questo imbecille governo e a sostituirlo con un altro più efficiente e più amico. Se poi, come conseguenza della nostra azione, l'altra potenza imperiale — quella sovietica — dovesse intervenire, o perché chiamata per disperazione dallo stesso governo iraniano o di sua spontanea iniziativa, ebbero — e qui rispunta il grande disegno della coesistenza pacifica dei due imperi sulla base della definizione e della ridefinizione continua delle zone di influenza — si discuterà e si troverà allora il necessario compromesso, con Mosca e non con Teheran.

Bisogna decidersi a dire ai nostri alleati ed amici americani che non possiamo accettare il giudizio del loro governo né la prospettiva in cui conta solo, da una parte, un arido formalismo giuridico, e, dall'altra, un altrettanto arido calcolo dell'equilibrio di forze tra imperi. Dobbiamo deciderci a definire, verso i paesi in via di sviluppo, una dottrina che non sia solo di sviluppo economico, ma che comprenda come lo stesso progresso economico, da noi auspicato e favorito, registri come suoi necessari momenti politici, di tanto in tanto, crisi e rivoluzione.

L'abbiamo sperimentato per un secolo e mezzo in Europa: come potremmo non comprenderlo ora nel terzo mondo? La rivoluzione iraniana non è uno di quei colpi di Stato militari che, negli ultimi anni, sono stati chiamati normalmente rivoluzioni e che semplicemente sostituiscono un capo ad un altro e lasciano, di solito, società e potere come erano primo. Essa è una vera rivoluzione. Lo sviluppo del paese ha corroso e fatto cadere il vecchio regime ed il blocco delle forze che lo sostenevano; dal caos emerge lentamente non già un nuovo potere, capace di assumere il controllo di tutto il paese, ma una faticosa ricerca di un'organizzazione nuova della società e del potere. La rivoluzione iraniana è tutto questo: è in corso, infatti, un processo

volto alla creazione di uno Stato nuovo, fondato politicamente su libere elezioni, culturalmente su una alleanza tra forze islamiche tradizionali e quelle laiche nate dallo sviluppo degli ultimi decenni. Saremo noi in Italia a meravigliarci che accada ciò? Il tutto è incerto, provvisorio, pieno di equivoci, di speranze e di timori, il tutto in un corpo politico ancora caotico ed anarchico, dove pullulano gruppi e movimenti che tendono a soverchiare il nuovo e debole ordine.

I cosiddetti « studenti islamici » sono uno di questi movimenti. Il nuovo governo non può ragionevolmente adoperare la forza contro di loro, poiché sono nati dalla rivoluzione; per schiacciarli con la forza si dovrebbe far ricorso all'ancora esistente forza militare organizzata dallo scia, cioè ridar fiato alla reazione nel paese. Occorre quindi che Bani Sadr e Khomeini trattino con questi ribelli, li inducano ad accettare l'autorità legittima; è per questo che vanno ripetendo pedagogicamente (poiché vi è anche una pedagogia della rivoluzione) che gli ostaggi dovranno essere consegnati alla volontà dell'assemblea popolare che sarà prossimamente eletta.

In queste circostanze è di importanza fondamentale, per i cosiddetti paesi democratici dell'occidente, sapere e far sapere agli iraniani ed al mondo intero se siamo accanto alle forze della rivoluzione, comprendendone le difficoltà, con pazienza, pronti ad aiutarle a superare le difficoltà nella marcia verso una società migliore, politicamente, socialmente ed economicamente più avanzata e più giusta; o se a questo loro sforzo non crediamo in alcun modo o ci interessa solo in quanto l'Iran è un paese fornitore di petrolio, e poiché il caos in cui tali forze sono precipitate le porta a favorire una riduzione del flusso di questo bene, noi non possiamo che auspicare la fine di questa loro assurda avventura. Noi non siamo lì, in tal caso, per aiutarle, ma per rivendicare duramente e freddamente i nostri diritti, i nostri interessi. Tanto meglio se, nel far ciò, rendiamo più difficile il tentativo di creare un ordine di-

verso da quello che prima ci assicurava ciò di cui abbiamo bisogno.

Non tutti gli americani sono dietro il governo americano, nella sua politica iraniana attuale, come non tutti erano dietro la sua politica vietnamita negli anni '60. Grazie al cielo, gli Stati Uniti sono un paese libero e assai più ricco di umanità di quanto sappia esserlo talvolta il suo Governo, che ha definito una politica che deriva dal rifiuto di riconoscere un valore positivo alle rivoluzioni autentiche. Da ciò deriva il suo modo di comportarsi, che è dovuto solo in parte alla presenza di interessi, ed assai più alla miopia estrema delle sue dottrine sullo sviluppo mondiale.

Noi siamo e dobbiamo restare amici degli Stati Uniti d'America e solidali con essi. Proprio per questo, però, dobbiamo dire che ci comporteremo, anche nel loro interesse, nell'interesse dei loro ostaggi, come amici della rivoluzione iraniana, non come nemici. Se non lo facessimo, costringeremmo quel governo a concludere che dalla pressione dell'impero statunitense e dei suoi satelliti essi possono sottrarsi solo gettandosi nelle braccia dell'altro impero. Tutto ciò rientra nel nostro interesse? Basta porre la domanda perché si debba rispondere negativamente.

È a questa concezione di fondo verso la rivoluzione iraniana che si devono ispirare, a nostro avviso, le iniziative europee. Vorremmo sapere se è in questo senso che si muove il Governo italiano.

Vengo brevemente al secondo punto della mia interpellanza. Con quali strumenti l'Europa comunitaria può condurre una tale politica? L'abisso che separa la necessità di una comune politica estera europea nel momento attuale, per sviluppare una politica coerente verso l'Iran, verso il medioriente, verso gli Stati Uniti, verso l'Unione Sovietica, e lo strumento rappresentato, da una parte, dalla conferenza dei ministri degli esteri per la cooperazione politica e, dall'altra, dalle singole iniziative nazionali di questo o quel paese della Comunità, è immenso! La conferenza per la cooperazione politica non può produrre che ordini del giorno e mo-

zioni, ma è per sua natura incapace di agire, con continuità e coerenza. Tutte le iniziative dei singoli governi sono necessariamente di corto respiro e non riescono ad andare oltre la formulazione di espressioni di malumore verso il grande alleato, seguite dall'allineamento alle sue posizioni. Come possono i paesi della Comunità darsi, nella situazione attuale, una personalità propria, che si esprima con una voce unica, con iniziative coerenti che si sommino le une alle altre e producano una politica vera ed efficiente?

Il bisogno che il mondo ha di una presenza europea è stato drammaticamente sottolineato in questi giorni dall'invito che il presidente Bani Sadr ha rivolto alla presidente del Parlamento europeo, signora Veil, affinché essa si rechi nell'Iran per conoscere la realtà della rivoluzione e sviluppare le relazioni di amicizia tra l'Iran e l'Europa. Ciò — dice Bani Sadr — per evitare che gli iraniani siano « sommersi » dall'azione delle due superpotenze. Spero che la signora Veil si rechi a Teheran con occhio attento ed animo aperto, ma la politica estera dell'Europa non può essere definita dal presidente del Parlamento europeo. Quel che occorre è qualcosa di simile a quanto gli alleati hanno saputo fare nella prima e nella seconda guerra mondiale, quando, disponendo di eserciti distinti, hanno ben dovuto comprendere che stavano conducendo una guerra unica e sono riusciti a nominare un unico comandante in capo, Foch nella prima ed Eisenhower nella seconda, come condizione per condurre la guerra con una strategia unica, e così procedere verso la vittoria.

Oggi bisogna avere la forza di immaginazione necessaria per comprendere, spiegare e far comprendere, la necessità di nominare una specie di alto commissario plenipotenziario europeo per condurre tutte le iniziative necessarie per definire una politica europea di pace e di impegno in aiuto ai paesi in via di sviluppo, di formulazione chiara delle nostre concezioni ed esigenze verso l'alleato americano e verso l'Unione Sovietica. Di un tale alto commissario, controllato dalla

conferenza della cooperazione politica e dal Parlamento europeo, non sarebbe difficile fare, per così dire, l'*identikit*. Non è questo, però, il momento per farlo. Vorrei soltanto sottolineare che questa è l'idea nuova che il nostro Governo, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità per il semestre in corso, dovrebbe far comprendere agli altri paesi della Comunità stessa (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00446.

BATTAGLIA. Rinunzio allo svolgimento e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00447.

LABRIOLA. Anch'io, signor Presidente, rinunzio allo svolgimento, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata dianzi data lettura.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere anzitutto il mio vivo ringraziamento ai colleghi che con le loro interpellanze e le loro interrogazioni mi offrono l'opportunità di illustrare alla Camera dei deputati i termini più obiettivi del problema posto dal perdurare della detenzione del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, preso in ostaggio il 4 novembre dello scorso anno dagli studenti iraniani, e, in pari tempo, sia pure nei limiti offerti dallo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, riferirmi ad altre gravi situazioni che hanno arrecato ed arrecano pregiudizio alla politica di distensione e rischiano di mettere in pericolo la pace. Sono gli argomenti

che, del resto, sono citati nelle interpellanze e nelle interrogazioni in esame.

Vi è stata, e permane, una gravissima violazione delle norme di diritto internazionale. Di essa, la responsabilità esclusiva è iraniana. Al paese vittima della violazione è riconosciuta dal diritto internazionale la facoltà di ricorrere all'autotutela. Anche la Carta delle Nazioni Unite la riconosce come un diritto naturale e ne ricollega lo esercizio ai poteri ed ai compiti che, per ripristinare il diritto, conferisce all'organo societario a ciò deputato, e precisamente il Consiglio di sicurezza. Ma dalla Carta stessa è del pari riconosciuto a ciascun membro permanente del Consiglio di sicurezza il diritto di veto nei confronti delle risoluzioni del Consiglio. Pur se fino ad oggi non hanno avuto successo le proposte ventilate a più riprese per sollecitare una riforma dello statuto dell'ONU nel senso dell'abolizione di tale diritto, ciascun membro permanente del Consiglio di sicurezza deve sentire la responsabilità che si assume quando pone il veto ad una decisione, riaprendo la strada al ricorso all'autotutela. Nel caso della detenzione degli ostaggi americani in Iran, l'intervento delle Nazioni Unite attraverso misure e sanzioni dirette ad esercitare pressioni sul governo iraniano per sollecitare la liberazione degli ostaggi è stato bloccato dal veto posto dall'Unione Sovietica. Nella successione dei tempi, il veto sovietico alla risoluzione delle Nazioni Unite, che promuoveva sanzioni a carico dell'Iran, si pone dopo esplicite dichiarazioni di condanna e dopo iniziative assunte dallo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, recatosi in Iran dal 1° al 3 gennaio per ottenere la liberazione degli ostaggi. Non si può non rilevare, per tutte le implicazioni psicologiche e politiche che possono derivarne, il significato e la sollecitazione che assume per il paese direttamente colpito dalla violazione delle norme internazionali il riaprirsi, attraverso lo strumento di un veto, della strada al ricorso all'autotutela.

L'iniziativa americana di un intervento diretto in Iran, messo in opera nella notte

fra il 24 ed il 25 aprile scorso da un reparto di volontari americani, non poteva non suscitare sorpresa, sia perché giungeva del tutto inattesa, sia per gli elementi di rischio insiti in essa, come il suo tragico fallimento ha del resto dimostrato. Molto incerte erano le prospettive che essa poteva aprire, in particolare per gli sviluppi che sempre si teme possa provocare qualsiasi operazione comportante l'impiego di mezzi militari, anche quando destinati, come nel caso specifico, e chiaramente, all'unico obiettivo della liberazione degli ostaggi.

Nei riguardi dell'iniziativa americana i commenti, per quanto di segno diverso, hanno tutti avuto come denominatore comune, a Roma come nelle altre capitali, in particolare quelle europee, l'espressione di una forte sorpresa.

Il Governo italiano ha dichiarato, e desidero confermarlo per rispondere a diverse interrogazioni ed interpellanze, che nessuna informazione preventiva gli era stata fornita, come del resto è stato precisato subito dalle fonti governative anche nelle altre capitali europee. E come a Londra, a Bonn, a Copenaghen, in altre capitali, è stata riconfermata, come da noi, la posizione espressa in ogni circostanza e cioè che il negoziato e le vie pacifiche, non il ricorso alla forza, fossero la strada da perseguire, pure in presenza di difficoltà e di dinieghi, per pervenire alla liberazione degli ostaggi. Era ed è del resto a tutti noto che proprio la speranza, anzi la convinzione di evitare l'*escalation* nelle misure contro l'Iran, e la persuasione che la solidarietà europea con gli Stati Uniti in materia di sanzioni avrebbe esercitato un'ulteriore pressione nei confronti dell'Iran, avevano indotto l'Italia e gli altri governi europei ad adottare le sanzioni previste dalla decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che non si era potuta approvare per il veto sovietico. Sarebbe stato sorprendente ed ancor oggi sorprenderebbe che non fosse stata e non fosse riaffermata dal Governo italiano la nostra linea, la linea che preferiamo, quella dei mezzi pacifici per la

soluzione del problema degli ostaggi, quella del negoziato.

È la stessa linea direttrice che è stata indicata dal Presidente degli Stati Uniti anche nel discorso da lui fatto il 25 aprile scorso dopo il fallito tentativo americano di un intervento diretto per liberare gli ostaggi in Iran, linea direttrice che si configura nella ricerca, insieme agli altri paesi amici ed alleati ed ai governanti dell'Iran, di una pronta soluzione senza mettere in gioco — sono le parole del Presidente degli Stati Uniti — vite umane, con mezzi pacifici e diplomatici. È la stessa linea che si ritrova nelle prime dichiarazioni rilasciate dal nuovo segretario di Stato americano, quando ha confermato che il suo sforzo sarà di usare le opzioni pacifiche disponibili.

È proprio per queste considerazioni specifiche, oltre che per una scelta coerente con la politica sempre perseguita dal nostro paese, che abbiamo insistito ed insistiamo tuttora perché si ricerchi con perseveranza la via del negoziato. Averlo riaffermato ancora nel momento in cui falliva il tentativo degli Stati Uniti di liberare gli ostaggi con una propria iniziativa, non può essere interpretato da nessuno come una attenuazione della nostra solidarietà con gli Stati Uniti, solidarietà che abbiamo riaffermato e riaffermiamo come amici e come membri di una stessa alleanza, ma non va sottaciuto che il raggiungimento dell'obiettivo della liberazione degli ostaggi per via negoziale suppone una disponibilità iraniana a trattare, la volontà di aprire in qualsiasi sede un dialogo. Molte opportunità in questo senso sono state offerte finora anche con iniziative europee, come chiarirò dopo, ma non hanno ricevuto seguiti tangibili d'accogliimento e di apertura.

Gli iraniani hanno provato con l'esperienza di loro concittadini presi in ostaggio a Londra che cosa significhi dal punto di vista umano, oltre che dal punto di vista della sensibilità e delle reazioni del popolo che viene direttamente toccato, la violazione aperta e flagrante delle norme della convivenza internazionale. Non comprenderemo le congratulazioni e la ricono-

scenza espresse dalle autorità iraniane al Governo inglese per l'intervento deciso e positivo che ha portato alla liberazione dei loro ostaggi se a questo non corrispondesse una adeguata comprensione della portata della violazione che tuttora essi, gli iraniani, compiono contro cittadini americani e della reazione che questo comporta nel popolo americano e presso tutti i popoli che credono nel diritto e respingono la violenza.

Ho fatto riferimento al popolo americano, e riprendo questo tema per sottolineare che nella vicenda degli ostaggi di Teheran è entrato come protagonista il popolo americano e che il suo stato d'animo, la sua compattezza, la sua solidarietà con gli ostaggi, ed anche lo stato di frustrazione per i tentativi di liberarli andati a vuoto, condiziona in questo momento tutta la politica americana, sia quella dell'amministrazione, sia quella dell'opposizione. Sarebbe poco realistico, ed anche ingeneroso, riassumere questi stati d'animo soltanto nelle esigenze del periodo elettorale, come normalmente si suole fare.

Sono state richieste precisazioni in ordine ai fatti ed alla meccanica dello svolgimento del tentativo americano. Dobbiamo riferirci a quanto rivelato dalle fonti ufficiali americane, che è stato d'altronde oggetto di una comunicazione del Governo degli Stati Uniti anche al Segretario generale delle Nazioni Unite. Queste sono le informazioni delle quali il Governo dispone. Non vi è in effetti motivo di privilegiare ricostruzioni alternative, ipotizzate da questo o da quell'organo di stampa internazionale. Nell'operazione è stato coinvolto un numero molto limitato di militari americani, con un numero del pari limitato di mezzi meccanici. Questa ridotta dimensione dell'apparato militare impiegato nell'operazione appare in funzione di un obiettivo effettivamente ristretto, in consonanza cioè col tentativo di salvataggio degli ostaggi. È indicativo dell'impostazione e della portata dell'operazione che tale tentativo sia fallito a causa di sopravvenute deficienze di mezzi meccanici. Alle famiglie ed alla nazione americana, chiamata ad affrontare questa dura prova e

colpita dalle perdite di vite umane che ha subito il reparto impiegato nel tentativo di liberare gli ostaggi, abbiamo indirizzato i nostri sentimenti di profonda partecipazione al loro dolore.

Una vicenda come quella degli ostaggi ci riporta ad un quadro più generale, che è quello dell'evoluzione di un grande popolo come l'iraniano verso una sua se pur difficile strada di riaffermata indipendenza nazionale, di progresso sociale e di rilancio economico; che è quello del dramma di un paese più piccolo, ma non meno nobile per le sue tradizioni ed essenziale per il suo collocamento strategico, che è l'Afghanistan.

Sono, insomma, tutte le regioni che gravano sul nord del Golfo Persico ad attraversare un momento di grave difficoltà, nel quale l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica con i suoi aspetti duri di repressione popolare — sono recentissimi gli avvenimenti che hanno coinvolto gli studenti — costituisce senza dubbio, per le sue potenziali ripercussioni globali, l'elemento di maggiore drammaticità.

Non dobbiamo dimenticare che vi sono altre e complicate crisi non lontane, appena latenti, da quella del medioriente a quella del corno d'Africa, al problema degli approvvigionamenti petroliferi e della stessa stabilità della penisola arabica.

Tutti questi eventi ci pongono certo, ogni giorno, come italiani e come europei, dinanzi ad un problema di scelte difficili, di dosature, ma soprattutto di coerenza con le linee essenziali del nostro dovere, che è quello di preservare le prospettive di consolidamento della libertà, di progresso e di collaborazione dei popoli. Ciò storicamente e politicamente è fattibile soltanto mantenendo un rapporto di piena amicizia e di solidarietà con gli Stati Uniti, pur in un dialogo, che deve essere sincero e, proprio per questo, non acriticamente consenziente, ma sostenuto da una volontà di effettiva reale collaborazione, che può tanto più consolidarsi, quanto più sono aperte ed attive le sedi ed i meccanismi di consultazione. È una

solidarietà — questa con gli Stati Uniti — che non contraddice certo una comprensione profonda del passaggio arduo ma necessario di fronte al quale si trova in questa fase l'Iran, cui, lo ripeto, noi guardiamo con simpatia e con piena disponibilità — una volta, però, ristabilite certe condizioni — ad incrementare una collaborazione reciprocamente fruttuosa: le sanzioni non sono infatti, né possono essere, un obiettivo per un paese così legato alla cooperazione internazionale come il nostro, ma semplicemente uno strumento al quale noi auspichiamo che non si debba concretamente ricorrere.

È una solidarietà, inoltre, che ci consente di apportare un contributo fattivo al processo della distensione nel mantenimento dei necessari equilibri internazionali.

Non possiamo non ricordare in via permanente che la nostra autonomia, la nostra indipendenza, la nostra difesa sono legate allo sviluppo di una solidarietà stretta dell'Europa con gli Stati Uniti. Siamo anche pronti a constatare che in questi ultimi mesi questo rapporto presenta qualche difficoltà a misurarsi concretamente rispetto alla durezza degli avvenimenti ed alle risposte da dare ad essi. È difficile dire che le cause di tutto questo siano, come spesso si pretende, soltanto al di là dell'Atlantico.

Una cosa mi sembra necessaria: esaminare accuratamente ove sono le ragioni di queste difficoltà, forse più psicologiche che politiche, spiegarci e spiegare quali sono le ragioni delle riserve degli europei, vivificare i canali di una consultazione sempre più intensa nella consapevolezza, soprattutto per noi, che un'alleanza significa solidarietà reale, la quale matura in un rapporto di reciproca confidenza e comprensione. È comunque chiaro che per noi europei e per tutto l'occidente i dati della situazione internazionale, tutta intera, non consentono di attenuare un vincolo di solidarietà che deve essere, pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità, costruttivo ed operativo.

Nell'ambito di tale solidarietà si pongono gli impegni che derivano dall'Alleanza

za atlantica, di cui qualche interpellante si è fatto carico. In proposito non vi è luogo di interpretazioni restrittive od estensive, di cui spesso si parla, invero molto impropriamente. In effetti, come è nell'essenza stessa di ogni alleanza, anche il Patto atlantico configura esattamente il *casus foederis* in termini di partecipazione comune allo sforzo militare difensivo che sia richiesto da un atto aggressivo contro il territorio di uno qualsiasi dei paesi firmatari del Patto. Solo così del resto una alleanza difensiva può esistere nel quadro dell'attuale struttura delle Nazioni Unite nei limiti ed in conformità con la norma statutaria sancita dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che il Patto atlantico esplicitamente recepisce.

Del resto, nella dichiarazione di Ottawa sulle relazioni atlantiche del 26 giugno 1974 sono stati chiaramente e contestualmente riaffermati e specificati dagli alleati i due diversi casi ed i due diversi obblighi relativi: da un lato, in caso di attacco contro qualsiasi territorio dei paesi membri, l'obbligo della difesa comune, una e indivisibile e, dall'altro, in caso di eventi, anche in altre regioni del mondo, che possono esercitare influenza sui loro interessi, l'obbligo di franche e tempestive consultazioni su di essi.

La nostra iniziativa nel caso iraniano come italiani e come europei non si è limitata ad una pur ferma condanna. Chiunque rifletta sulla vicenda degli ostaggi detenuti in Iran non può non essere toccato dal perdurare di questo stato di cose, che comporta lacerazioni sul piano umano e familiare e costituisce un elemento di grave turbativa della situazione internazionale.

La posizione dell'Italia su tutta questa questione è pienamente riflessa nella « dichiarazione dei nove » emessa il 28 aprile dai capi di Stato e di governo e dai ministri degli esteri riuniti nel Consiglio europeo, alla quale l'Italia, nell'esercizio della sua posizione di presidente, ha dato il suo largo contributo. Nella dichiarazione si ritrovano tutti gli elementi della nostra politica in ordine a questa crisi, quegli

elementi che siamo qui oggi riuniti ad analizzare e valutare insieme.

Prima di questa dichiarazione del Consiglio europeo vi era stata la dichiarazione dei ministri degli esteri, riuniti a Lussemburgo il 22 aprile. Con tale dichiarazione, che fu anche una decisione, furono annunciate le sanzioni e precisati i due stadi della loro applicazione, il secondo dei quali scatterà se i nove governi constateranno innanzitutto, nella riunione dei ministri degli esteri del 17 maggio, la mancanza di progressi decisivi verso la liberazione degli ostaggi.

Circa l'evolversi di questa iniziativa ed il modo in cui noi l'abbiamo impostata, è da tenere presente la caratteristica di prudenza e ponderazione.

Circa la fase diplomatica relativa agli ultimi mesi, nel quadro dei tentativi per contribuire al rilascio degli ostaggi, è da tenere ben presente lo sviluppo ponderato dell'azione dei nove.

Non abbiamo certo disconosciuto, nel momento in cui siamo stati richiesti da parte degli Stati Uniti di associarci alle sanzioni nei confronti dell'Iran, che gli americani erano dalla parte della ragione ed agivano per il ristabilimento del diritto.

Ma, di fronte a questa richiesta, abbiamo dato una adesione che non è stata né precipitosa né acritica. Abbiamo perciò premesso una adeguata iniziativa diplomatica. Nella riunione di Lisbona abbiamo prescritto un passo diplomatico, con istruzioni specifiche di governo ai nostri ambasciatori a Teheran, sollecitando il Presidente della Repubblica islamica iraniana a darci indicazioni sulle modalità e sulla data del rilascio degli ostaggi. Non abbiamo posto *ultimatum* alcuno; abbiamo anzi riaffermato il nostro desiderio di dialogo e di collaborazione con il nuovo Iran.

Analogo senso di responsabilità e di moderazione ha ispirato i nove nella fase successiva, quando gli ambasciatori, chiamati per consultazioni nelle rispettive capitali, hanno confermato che, pur nella cornice di un atteggiamento di buona volontà, la risposta iraniana era inconsistente ai fini dell'obiettivo sostanziale, quello del rilascio degli ostaggi.

Del pari, la riunione dei ministri a Lussemburgo ed il successivo Consiglio europeo hanno posto bene in chiaro che la decisione delle sanzioni e la determinazione dei Nove di dare tutta la loro solidarietà agli Stati Uniti comportavano di lasciare alle autorità di Teheran la porta aperta per un dialogo diplomatico, che è in corso di svolgimento e di cui attendiamo gli ulteriori sviluppi, sperando che ce ne siano e di qualche consistenza.

In effetti, le sanzioni europee di carattere economico sostanziale non sono state concepite in termini di applicazione né immediata né ultimativa. Ciò è tanto vero che i nove stanno aspettando la risposta dei dirigenti iraniani. Dalla decisione stessa di Lussemburgo è stato previsto che, se da Teheran si rispondesse responsabilmente all'apertura dei Nove, se vi fossero progressi decisivi verso la liberazione degli ostaggi, i ministri degli esteri si farebbero carico, nella loro riunione del 17 maggio, di non dare corso alla applicazione delle sanzioni e di operare perché si apra una nuova iniziativa diplomatica.

In sostanza, i paesi della Comunità europea hanno predisposto con cautela, ma anche con chiarezza, gli strumenti per la applicazione delle sanzioni. Ma non l'hanno ancora realizzata, proprio per favorire prese di posizione iraniane che valgono a dimostrare una volontà concreta di dialogare e di giungere alla soluzione della crisi liberando gli ostaggi.

Ci vengono rivolte sollecitazioni a dissociarci dagli Stati Uniti in materia di sanzioni. Ci si deve domandare a cosa servirebbe concretamente la dissociazione, posto che non si giunga a rinnegare l'obiettivo della liberazione degli ostaggi. La realtà è che l'azione dei Nove ha creato una base negoziabile apertissima e abbastanza prolungata, che le autorità iraniane possono tuttora pienamente utilizzare se la loro volontà è quella di superare effettivamente le difficoltà che possono sussistere all'interno, di uniformarsi al diritto internazionale, ponendo termine alla sua violazione.

Tra tutti i paesi occidentali che hanno rapporti economici e commerciali con l'Iran, l'Italia è quello che ha in quel paese le collettività più consistente.

Essa è costituita in gran parte da tecnici chiamati alla realizzazione di impegnative commesse affidate all'industria italiana.

Gli avvenimenti del 1978 hanno certamente determinato una notevole contrazione della collettività, compensata in parte da successive oscillazioni, che riflettono il perdurante interesse a sostenuti rapporti economici tra i nostri due paesi.

Questa volontà di strette relazioni è confermata da due ordini di osservazioni: i nostri connazionali non hanno mai sofferto attacchi personali, né sono mai stati fatti segno di manifestazioni anti-italiane, ciò che li ha indotti a non seguire consigli di rinvviare in patria i propri familiari dopo l'episodio degli ostaggi americani.

Da parte loro, inoltre, le autorità iraniane hanno mostrato nell'ultimo anno interesse a mantenere ed anche a rafforzare i rapporti con le principali società italiane presenti in Iran.

In complesso, non si sono registrati segni di allarme tra le nostre società e la collettività residente in Iran; tuttavia si sono manifestate, negli ultimi tempi preoccupazioni.

Non si registrano per ora partenze massicce di europei. Gli inglesi, peraltro, avevano già ridotto di molto la loro collettività, mentre vi è qualche rimpatrio dei tedeschi.

Analogamente a quanto fatto due volte in precedenza, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Giovanni Migliuolo, si è recato in questi giorni in Iran per esaminare sul posto la situazione. Nei numerosi contatti avuti sia nella capitale che in vari cantieri, il nostro inviato ha registrato un diffuso nervosismo sia tra i dirigenti, che temono di dover interrompere i lavori in corso, sia tra i dipendenti delle società, incerti su cosa riserverà loro il prossimo futuro.

Pur nella speranza che esse non debbano essere applicate, si procede ad un costante aggiornamento delle misure di emergenza già predisposte nel 1978-1979 e che si rivelarono — nelle circostanze dell'epoca — adeguate a rendere possibile l'ordinato rientro di 8-10 mila connazionali.

Anche in occasione delle visite del direttore generale dell'emigrazione, da parte iraniana sono state autorevolmente ribadite le assicurazioni che, nell'eventualità si riproduca uno stato di più grave emergenza, quelle autorità manterranno rapporti di stretta collaborazione con i rappresentanti diplomatici e consolari italiani, per garantire l'incolumità ai nostri cittadini e, se necessario, facilitarne il rimpatrio.

CARADONNA. Quali autorità ?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ve ne sono alcune ufficiali ed altre che sono centri di potere: è una fase in corso.

I nostri connazionali seguono l'evolversi della situazione senza panico, consapevoli che l'azione dell'Italia e degli altri paesi della Comunità è essenzialmente rivolta a creare le premesse per una soluzione pacifica alle presenti difficoltà.

In relazione al quesito posto da alcuni onorevoli interroganti, si conferma che il 23 aprile scorso un aereo del tipo *Hercules C 130*, di nazionalità iraniana, è stato costretto a sostare per due giorni all'aeroporto di Latina a seguito di avarie dell'impianto elettrico. Proprio a causa di tale avaria il velivolo, proveniente da Toluosa e diretto a Teheran con a bordo dieci uomini di equipaggio, non era stato in grado di rispondere alle richieste di identificazione provenienti dai servizi *radar* dell'aeroporto di Latina e veniva quindi costretto all'atterraggio da aerei intercettatori italiani. Il 25 aprile l'aereo iraniano è ripartito per Teheran dopo aver proceduto alla riparazione degli impianti in avaria.

Ho già detto che, per quanto la crisi iraniana sia gravida di pericoli e di mi-

nacce, capace di suscitare spinte emotive, essa non può e non deve far dimenticare il pregiudizio arrecato alla distensione dagli avvenimenti in Afghanistan. Lo dico perché ci è sembrato di notare che, con una sopravvalutazione dell'intervento americano in Iran per la liberazione degli ostaggi, si sia cercato quasi di mettere in sordina quella che tuttora permane come violazione del diritto internazionale e della sovranità del popolo afgano.

È un dato di fatto estremamente grave che le forze militari sovietiche si trovino ed operino tuttora in quel paese, ove sono intervenute alla fine dello scorso dicembre.

Dobbiamo constatare e denunciare con profonda inquietudine che, malgrado la condanna espressa dalla comunità internazionale, l'Unione Sovietica non ha ritirato le sue truppe dall'Afghanistan, come è richiesto dalla risoluzione che l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato a schiacciante maggioranza il 14 gennaio 1980. Vi è anzi motivo di ritenere che da allora le abbia accresciute. Né hanno avuto risposta le richieste ribadite nella dichiarazione dei nove del 15 gennaio scorso, nonché quelle della conferenza islamica, dei paesi dell'ASEAN e della maggior parte dei paesi del terzo mondo e dei paesi non allineati.

Uno sbocco conforme alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite potrebbe essere trovato in una formula che consenta all'Afghanistan di restare fuori dalla competizione delle potenze, tornando alla sua posizione tradizionale di Stato neutrale e non allineato.

Anche su questo i nove hanno adottato una posizione comune, posizione alla quale l'Italia ha arrecato il proprio apporto costruttivo.

Un'importanza prioritaria va data al diritto del popolo afgano di scegliere liberamente il proprio avvenire ed a tale scopo le grandi potenze e gli Stati vicini all'Afghanistan dovrebbero prendere l'impegno di rispettarne la sovranità e l'integrità, di non ingerirsi nei suoi affari interni e di rinunciare ad ogni forma di

presenza o di associazione militare con esso.

Di concerto con i paesi amici ed alleati, c'è una nostra piena disponibilità ad appoggiare ogni iniziativa rivolta a promuovere una tale soluzione. Le prospettive di pace che abbiamo indicato non si ispirano ad alcun elemento di rigidità o di esclusività. Ai fini della loro attuazione dovrebbe infatti spettare per forza di cose ai paesi islamici e a quelli non allineati un ruolo particolarmente significativo. Nel nostro sforzo non ci lasciamo né ci lasceremo scoraggiare dalla conferma che è stata recentemente data, anche pubblicamente a Parigi, da parte del ministro degli esteri dell'URSS, della tesi sovietica secondo la quale l'intervento delle truppe di Mosca in Afghanistan sarebbe stato determinato da interferenze esterne e che quindi solo mediante accordi diretti tra il regime di Karmal ed i governi del Pakistan e dell'Iran si potrebbe giungere ad una soluzione della crisi afghana.

La turbativa che l'invasione sovietica dell'Afghanistan ha apportato al processo della distensione, la quale continua ad essere nella sua globalità ed indivisibilità un obiettivo primario della politica estera italiana, e la patente violazione delle più elementari norme del diritto internazionale compiuta in Iran, accentuano l'esigenza di un'articolata e concreta iniziativa politica dei paesi europei per la questione mediorientale.

In questo contesto, il consolidamento dei rapporti di amicizia fra l'Italia ed il mondo arabo, che riflette i tradizionali vincoli di amicizia che abbiamo con quei popoli, costituisce un patrimonio politico da arricchire e sviluppare, sia per contribuire ad evitare nuove e sanguinose guerre in un'area che si trova all'estremità dell'arco di crisi e nella quale permangono aperti gravi problemi conflittuali, sia tenendo conto delle diffuse preoccupazioni che suscita il tentativo dell'URSS di strumentalizzare la mancata soluzione del problema palestinese, che è quello cruciale fra tali problemi, per allargare la propria sfera di influenza nel mondo arabo.

A questo si è ispirata la partecipazione italiana alla discussione sui problemi del medio oriente che ha avuto luogo al Consiglio europeo dei giorni scorsi, alla luce dell'obiettivo che da sempre perseguiamo nella regione: quello di una soluzione globale, la sola capace di assicurare una pace duratura, che sia giusta per tutte le parti interessate, sulla base di quei principi che sono stati indicati anche nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e quindi della partecipazione a negoziati che li traducano in atto. Questa soluzione consentirà anche ai paesi della Comunità europea di sviluppare con tutti i paesi del medio oriente, senza fare scelte che equivarrebbero ad ingerenze e senza privilegiarne alcuno, quel dialogo e quella collaborazione in tutti i settori che sono dettati dalle affinità degli interessi e dalla naturale solidarietà delle due aree.

Attraverso apposite dichiarazioni dei nove fu a suo tempo riconosciuto che gli accordi derivati dai colloqui di Camp David potevano costituire un passo importante verso la necessaria soluzione globale dei problemi del medio oriente. Con riferimento ora anche ai risultati della rinnovata iniziativa messa in opera dal Presidente Carter attraverso i suoi recenti incontri col Presidente Sadat e col primo ministro Begin, non è certo da ritenere che sia questo il momento appropriato per dare corso ad approfondimenti e per formulare ipotesi, quando meno di un mese ci separa dalla cosiddetta *target date* egizio-israeliana, che è stata stabilita di comune accordo fra le parti per la conclusione delle conversazioni su uno statuto di autonomia da applicarsi in Cisgiordania ed a Gaza.

Le risultanze di tali conversazioni costituiranno comunque un elemento rilevante sul piano internazionale ai fini della ulteriore trattazione dei problemi mediorientali. Seguiamo d'altro canto con vigile attenzione ogni sforzo che viene effettuato per compiere passi verso la soluzione dei problemi del medio oriente.

Per parte sua, il Consiglio europeo, consapevole del ruolo che l'Europa può

svolgere a tal fine, ha incaricato i ministri degli esteri di riferirgli su questo problema alla prossima sessione di Venezia.

Nell'attuale, difficile momento internazionale tutta l'area che gravita sul golfo è soggetta ad un travaglio che si ricollega a turbamenti gravi dei preesistenti equilibri regionali e mondiali. Essa è venuta infatti a trovarsi compresa fra la zona mediorientale in cui sussiste l'irrisolto contenzioso arabo-israeliano e l'Afghanistan, un paese che, in ragione dell'intervento delle forze sovietiche, è divenuto, come abbiamo ricordato prima, teatro di scontri armati fra tali forze di occupazione ed i movimenti di resistenza nazionale ed islamica.

È un dato di fatto, per quanto più direttamente ci tocca, che dal golfo dipendono in larga misura, per i propri approvvigionamenti energetici, le economie di trasformazione occidentali e segnatamente quelle europee e giapponese. D'altro canto, verso il golfo si stende, alla ricerca di spazi di influenza politica e timorosa del raccordo sino-occidentale, l'ombra della potenza militare dell'URSS. Anche per quest'ultima si pone del resto il problema della ricerca di aree fornitrici delle risorse energetiche, che dal territorio nazionale sono bensì estraibili, ma a costi sempre più elevati.

A fronte di una situazione così determinante per l'ordinato sviluppo della collaborazione internazionale, e quindi per la pace, dobbiamo in via continuativa definire quali sono gli interessi prioritari del nostro paese, come democrazia industriale europea, e quali di conseguenza gli obiettivi cui ispirare la nostra azione.

Si tratta in sintesi di concorrere con gli altri paesi europei ed occidentali a configurare la nostra proiezione verso i paesi del golfo, come una cornice di rapporti reciprocamente vantaggiosi. Dobbiamo cioè ricercare una adeguata sicurezza dei nostri approvvigionamenti energetici, offrendo in cambio la stabilità e lo sviluppo delle nostre forniture nei vari settori industriali e tecnologici.

È del pari evidente che questo nostro obiettivo non si nutre di alcun proposito

politico di distacco dalla solidarietà, e dal coordinamento che anche in questa zona gli europei intendono mantenere con gli altri paesi occidentali, ed in primo luogo con gli Stati Uniti, oggetto di un inammissibile sopruso a Teheran. Questa esigenza è tanto più evidente, in quanto dobbiamo tenere ben salde le premesse che ci debbono aiutare a scongiurare il rischio di una crescente pressione sovietica su un'area che è vitale per la sopravvivenza dell'Europa.

Sulla base di queste valutazioni della situazione nel Golfo alle quali ci ha richiamati particolarmente l'interpellanza dell'onorevole Forlani, ed attraverso ogni appropriato e tempestivo aggiornamento degli interessi e degli obiettivi dell'Italia e dell'Europa, intendiamo perseguire una azione che non sia intesa solamente a corrispondere a singole esigenze economiche e commerciali del momento, per quanto importanti esse siano. È nostra ferma determinazione, in questo momento che giudichiamo propizio per noi come per i paesi del Golfo, dare vita ad iniziative organiche di contatto, testimoniando la nostra volontà di contribuire alla pace ed allo sviluppo dei popoli.

Le ripercussioni dell'intervento militare sovietico in Afghanistan sul processo distensivo sono state e permangono gravi.

Oltre che sul piano dei fatti, l'iniziativa sovietica ha confermato un contrasto totale della concezione sovietica della distensione con i principi fondamentali della concezione occidentale, che sono quelli della globalità e dell'indivisibilità.

Va detto pregiudizialmente che non si tratta di due concezioni che possono costituire una alternativa accettabile per noi. La realtà di questi mesi ha dimostrato infatti che quella sovietica è una concezione che porta con sé conseguenze di ingerenza e di destabilizzazione, che per l'occidente sono inammissibili.

Queste constatazioni non significano certo che l'Italia, i Nove, i paesi occidentali debbano diminuire i loro sforzi; debbono anzi accrescerli, mantenendo naturalmente ben salde le loro posizioni di

principio. Per questo continuiamo a lavorare ai fini di una ripresa del processo della distensione. Per questo, nell'ambito dei paesi europei, proseguiamo il dialogo allo scopo di configurare prospettive di contenuti effettivi e costruttivi, e non già di sterile diatriba per l'appuntamento che ci attende in autunno alla riunione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Madrid.

Lavoriamo perché si possano ottenere in quella sede risultati concreti; conduciamo una approfondita preparazione nell'ambito della cooperazione politica a nove. Anche il Parlamento europeo ha assunto apposite iniziative per la preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. Partecipiamo intensamente alla serie di incontri bilaterali con gli esperti di tutti i paesi interessati, dell'Unione Sovietica come degli altri. È in effetti nostra convinzione che nel campo della distensione il problema non è di porre pregiudiziali, ma di impegnarsi e di impegnare l'interlocutore nel dialogo sui principi fondamentali della distensione, facendo discendere dal dialogo stesso quali sono le esigenze obiettive per una reale distensione nel mondo. Perciò guardiamo alla conferenza di Madrid come ad uno degli strumenti attualmente utilizzabili ai fini della ripresa del dialogo distensivo, e ci prepariamo perché esso possa avere un carattere costruttivo.

L'Italia ed i nove fanno in Europa quanto è possibile per tenere viva la prospettiva della distensione, evitando arretramenti e, anzi, predisponendone concreti progressi. È per questa ragione che noi siamo convinti che le potenzialità della CSCE non debbano considerarsi esaurite e guardiamo all'appuntamento di Madrid come al coronamento di una fase che abbia consentito di superare le differenziazioni esistenti tra il mondo occidentale e l'Unione Sovietica sul concetto stesso della distensione.

Quanto alle possibilità ed alle capacità di iniziativa dei nove — che sono state richiamate in quasi tutte le interpellanze e le interrogazioni, ed in relazione non soltanto a questo o a quel problema spe-

cifico, ma a tutti i problemi internazionali più gravi del momento — in ordine alla crisi, aggravatasi in questo scorcio del 1980, va detto, per la verità, che i paesi della Comunità europea hanno assunto le loro responsabilità, hanno deciso e svolto azioni comuni appropriate, mettendo a profitto sia la cooperazione politica europea, sia i meccanismi della loro Comunità economica.

Non sarebbe certo realistico trascurare — e, in fondo, noi non dobbiamo lasciarci prendere dalla retorica e distogliere il nostro sguardo dalla realtà — che il meccanismo della cooperazione politica non è affatto arrivato a quel punto al quale noi auspichiamo che esso possa arrivare per definire — come è stato detto — l'identità dell'Europa non solo sul piano dei rapporti economici con gli altri paesi, ma anche sul piano politico, per esercitare quindi una sua funzione incisiva sulla scena internazionale. All'interno stesso del loro gruppo, i nove riscontrano limiti derivanti dalle difficoltà insorte nella coesione comunitaria e dal permanere delle sfere politiche sovrane degli Stati non pervenuti all'unità europea.

Malgrado tutto ciò, è stata posta in essere tutta una serie di iniziative relativamente agli ardui problemi che si pongono nell'arco delle crisi, dall'Afghanistan all'Iran. Sono iniziative concrete, assunte avendo ben chiare le esigenze della solidarietà occidentale e con gli Stati Uniti, con lo specifico obiettivo di individuare e concorrere alla costruzione di piattaforme diplomatiche idonee ai fini della ricerca di soluzioni eque ed accettabili.

Vorrei constatare che in questi ultimi mesi, proprio sotto la spinta di questi gravi problemi con i quali ci siamo trovati a confrontarci, è apparso sempre più evidente, quasi come naturale specie di « riflesso di concertazione » dei nove tra loro, che scatta in particolare nei momenti cruciali, quando si profila la necessità e l'urgenza di decisioni che — si è ormai tutti ben coscienti — non possono più essere foriere di conseguenze solo per questo o quel paese della Comunità.

Con riferimento ai vari aspetti, politici ed economici, dei problemi che sono proposti al nostro paese dall'attuale congiuntura internazionale, sono state rivolte richieste di approfondimento in ordine ad alcune valutazioni espresse sabato scorso a Firenze dall'onorevole Presidente del Consiglio in un intervento ad un convegno di partito sui temi di attualità della politica internazionale.

Non mi pare appropriato dare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio interpretazioni estensive. Egli ha voluto richiamare i partiti, a cominciare dal suo, sulla situazione internazionale e le responsabilità che da essa discendono anche per l'Italia.

Vi sono infatti problemi internazionali aperti in questo momento in tutti i campi ed in tutte le aree. Basti pensare ai problemi interni della Comunità economica europea, in relazione all'intesa non raggiunta al Consiglio di Lussemburgo sul problema dello squilibrio finanziario del Regno Unito; ai rapporti est-ovest ed alla preparazione della riunione CSCE di Madrid, che è nostra volontà di vedere realizzarsi come appuntamento per un dialogo concreto e fecondo di risultati e non per una sterile diatriba; all'arco delle gravi crisi internazionali che vanno dall'Afghanistan e dal sud-est asiatico al medio oriente. Né meno complessi e pressanti sono i grandi problemi dell'economia mondiale, dalla lotta all'inflazione al problema energetico ed a quello del divario nord-sud.

Mi pare che sia quanto mai necessario attirare l'attenzione su tutta questa tematica e sulle responsabilità e le decisioni che in tale contesto anche il nostro paese è e sarà chiamato ad adottare in via continuativa, anche a breve scadenza, per recare il suo contributo alle soluzioni indilazionabili, alla cooperazione internazionale e ad ogni possibile sviluppo pacifico nel mondo.

Devo ora rispondere — e lo farò il più brevemente possibile — a quelli tra gli interpellanti e interroganti che si sono riferiti alla recente riunione del Consiglio europeo ed al risultato — ahimè — delu-

dente che esso ha dato. Osserverò, innanzitutto, che a Lussemburgo nessuno dei paesi che fanno parte della Comunità ha messo in discussione gli obiettivi della Comunità stessa, quegli obiettivi che sono ricordati dall'articolo 2 del trattato di Roma e che riguardano lo sviluppo armonioso delle attività economiche, l'espansione continua ed equilibrata e la stabilità accresciuta per migliorare il tenore di vita delle popolazioni europee. Il problema che abbiamo di fronte è quello di come affinare gli strumenti comunitari attualmente a disposizione, per il migliore raggiungimento di tali obiettivi, e come superare le disfunzioni e deficienze della messa in opera degli strumenti necessari della politica comunitaria che si sono constatate durante questo periodo. Di conseguenza, la soluzione del problema britannico non può essere ricercata in correzioni di carattere meramente contabile o, come più volte è stato detto, con il sistema del « giusto ritorno », per il quale chi si trova in *deficit*, dal punto di vista delle proprie contribuzioni, ha da altri la compensazione di questi *deficit* in termini finanziari.

La soluzione di questo problema è legata al fatto che la Comunità europea non è riuscita ad assicurare fino ad ora, nonostante gli indubbi risultati conseguiti sulla via dell'integrazione, uno sviluppo equilibrato che tenesse nel dovuto conto la disparità delle situazioni nazionali.

Alla fine degli anni '50, durante gli anni '60 ed all'inizio degli anni '70 abbiamo costruito una Comunità che rispondeva nel senso più largo a ciò che i sei paesi membri ritenevano allora essere un giusto equilibrio di doveri e di benefici. In quegli anni non si sono, tra l'altro, posti problemi di squilibri finanziari, anche perché l'ammontare del bilancio comunitario era allora di molto inferiore in volume a quello attuale.

Quando, poi, all'inizio degli anni '70, cominciammo i negoziati di adesione dei tre altri paesi candidati, il Governo britannico ci segnalò che esso avrebbe avuto un grave problema di squilibrio nel bilancio comunitario a causa del fatto che la

Comunità era essenzialmente fondata sulla politica agricola comune e che quest'ultima non poteva giovare, data la relativamente scarsa importanza dell'agricoltura in quel paese, all'economia britannica.

Rispondemmo, allora, in due modi: in primo luogo facemmo presente (e questa dichiarazione è stata poi ripresa dal vertice di Parigi del 1974) che se una situazione inaccettabile si fosse prodotta per un paese membro, la stessa sopravvivenza della Comunità ci avrebbe indotto a trovare delle soluzioni soddisfacenti. In secondo luogo, osservammo che la Comunità non è statica, ma dinamica, e nel vertice dell'ottobre 1972, che fissò il programma della Comunità a nove per gli anni '70, mettemmo l'accento sullo sviluppo delle politiche strutturali e di investimento, giungendo a preconizzare la completa realizzazione dell'unione economica e monetaria nel 1980.

Se questo programma si fosse realizzato, oggi potremmo celebrare l'unione europea. Ma proprio perché tutto ciò non si è avverato ci troviamo attualmente di fronte ad una crisi che, se è occasionata dallo squilibrio finanziario del Regno Unito, investe in realtà il modo di essere della Comunità europea, la sua capacità di far fronte alle sfide degli anni '80 e di assicurare quello sviluppo armonioso ed equilibrato al suo interno cui fa riferimento appunto l'articolo 2 del trattato di Roma.

Una soluzione duratura e soddisfacente del problema dello squilibrio finanziario britannico non può essere trovata che rimuovendo le cause profonde che lo hanno determinato, attraverso un orientamento in senso più comunitario degli scambi commerciali inglesi, una dinamica meno accentuata dell'aumento della spesa agricola ed il potenziamento e lo sviluppo delle politiche comuni diverse dalla politica agricola comune.

Quanto alla natura delle divergenze emerse a Lussemburgo, si tratti del disavanzo di bilancio del Regno Unito ovvero dei prezzi della campagna agricola in corso, c'è da dire che vi è un'intesa *ad hoc*

su quasi tutti gli aspetti di questo pur difficile problema e vi è, per ora, un voto negativo del Regno Unito, che è collegato alla necessità o alla volontà di risolvere contestualmente gli altri problemi, piuttosto che esprimere una reale riserva sugli accordi che sono intervenuti per quanto riguarda gli aspetti agricoli. Queste divergenze riflettono i connotati politici di fondo della Comunità, che manifestano le deficienze ed i difetti che si sono dovuti riscontrare nello sviluppo comunitario in quest'ultimo periodo.

La posizione passiva della Gran Bretagna non è però soltanto dovuta al mancato adattamento dell'economia inglese al meccanismo delle preferenze comunitarie. Da tempo il Governo italiano di batte per una ristrutturazione del bilancio della Comunità.

Queste considerazioni portano a ritenere che un differente orientamento della spesa della Comunità debba comportare, anzitutto, la moderazione nella formazione delle eccedenze agricole, che diventano ormai insostenibili (e per questo sono state avanzate anche delle proposte), e un diverso orientamento della spesa per quanto riguarda sia i fondi destinati all'agricoltura, sia le politiche comunitarie.

Ma un diverso orientamento della spesa significa anche la verifica della capacità, anzitutto in termini politici, di intervenire sulle strutture agricole ed in settori diversi da quello agricolo: la capacità, cioè, di aprirsi delle aree di intervento nei settori avanzati come quelli arretrati dell'industria, dei servizi e delle infrastrutture. Significa, inoltre, potere intervenire in forme appropriate nei settori che più appaiono minacciati dalle sfide del momento: quelli della politica sociale, della politica regionale, dell'energia, per non citare che i principali.

Sono queste le ragioni che hanno consigliato il Governo italiano a chiedere, in occasione del Consiglio europeo a Lussemburgo, che la commissione presenti delle proposte che tengano conto, in maniera più equilibrata, delle situazioni e degli interessi di tutti i paesi membri e a tal fine abbiamo auspicato che dette proposte pos-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

sano formare oggetto di decisione in sede comunitaria entro il 1981.

La situazione che vi ho descritto richiede, intanto, l'adozione a breve scadenza di misure transitorie ed urgenti per porre rimedio allo squilibrio finanziario della Gran Bretagna. Si tratta, in sostanza, di ridurre il contributo netto — cioè il saldo negativo — che il Governo di Londra versa attualmente al bilancio della Comunità.

Se è vero dunque che la soluzione del problema dello squilibrio finanziario britannico non può essere trovata che a medio termine, rimuovendo le cause che lo hanno determinato, è pure vero che l'onere di bilancio che il Regno Unito dovrebbe sopportare fin da quest'anno, ove non fossero adottati gli opportuni rimedi, sarebbe grave e, al limite, insostenibile.

L'importanza della posta in gioco pone più di un interrogativo sulle ragioni che hanno portato all'insoddisfacente risultato del Lussemburgo. È un fatto che non si è giunti al compromesso per una differenza di poco conto, per quanto riguarda il problema del contributo britannico a causa della mancata soluzione di alcuni problemi connessi, come quello del mercato delle carni ovine, oppure del regolamento sulla pesca, al quale molti paesi sono direttamente interessati.

A Lussemburgo si è delineato un accordo generale (anzi, più che un accordo, una convergenza generale) sulle linee di fondo lungo le quali risolvere questi problemi.

Tale convergenza è stata resa possibile (debbo riconoscerlo, non intendo farmene personalmente un merito, poiché è opera di coloro che prima di me hanno lavorato e dello stesso Presidente del Consiglio) grazie all'intenso lavoro preparatorio svolto dalla presidenza di turno italiana, sia attraverso le riunioni del Consiglio nelle sue differenti formazioni (affari esteri, agricoltura e finanze), sia attraverso gli incontri bilaterali da noi promossi con i governi dei paesi membri.

L'intricata interdipendenza tra i molti problemi in discussione e l'obiettivo difficoltà di ciascuno di essi considerato iso-

latamente, hanno contribuito a rendere ancora più complesso, sia sul piano tecnico che su quello politico, tale negoziato. Quest'ultimo si è interrotto proprio perché sui problemi dell'ammontare e della durata delle concessioni da fare alla Gran Bretagna non è stato possibile, dopo due giorni di discussione, colmare la distanza che separava i negoziatori, nonostante la buona volontà di tutti.

Oggi c'è nei nove — l'ho riscontrato ieri, presiedendo a Bruxelles il consiglio dei ministri degli esteri — la consapevolezza della crisi grave che attraversa la Comunità. E si è certamente — o almeno così appare — disposti a fare sforzi per risolvere questi problemi in tempo utile. Più tempo passa, più le difficoltà aumentano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri.* Noi ci auguriamo che tutti abbiano ben presente la posta in gioco, soprattutto dopo i notevoli sforzi compiuti a Lussemburgo per ravvicinare le diverse posizioni. Dobbiamo ricordare che non c'è soltanto il problema del contributo britannico da risolvere; resta infatti, in pari tempo, ancora da risolvere — ed esiste la scadenza del 31 maggio — il problema dei prezzi agricoli per la nuova campagna. Ed ancora non abbiamo un bilancio comunitario per il 1980 ed il Consiglio dei ministri è bloccato, nella formulazione delle previsioni per la formazione del bilancio per il 1981, dal fatto che quest'ultimo dovrebbe prendere in considerazione le risultanze degli accordi da realizzare in tutti questi settori.

Penso che, pur essendo i margini negoziali assai ristretti, se esisterà piena consapevolezza della crisi nella quale si trova la Comunità ed esisterà la volontà di affrontarla (come del resto è apparso ieri, in sede di Consiglio dei ministri), si potrà ritenere di avviare una ulteriore fase di trattative che ci porti alla soluzione. Ma io non devo ingannare il Parlamen-

o nel far sembrare che questo sia facile perché, nonostante la buona volontà ancora dimostrata ieri, non credo che il nostro cammino lo sarà. Ci troviamo, peraltro, di fronte ad un periodo breve: poche settimane prima della scadenza del termine per l'adozione dei prezzi agricoli per una nuova campagna.

L'ultimo argomento si riferisce alle richieste di approfondimento in ordine ad alcune valutazioni espresse sabato scorso a Firenze dall'onorevole Presidente del Consiglio, in un intervento ad un convegno di partito, sui temi di attualità della politica internazionale. Non mi pare appropriato dare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio interpretazioni estensive, quali ho udito fino a questo momento e come probabilmente sentirò ancora. Egli ha voluto richiamare i partiti, a cominciare dal suo, sulla gravità della situazione internazionale sulle responsabilità che da essa discendono anche per l'Italia. Vi sono, infatti, problemi internazionali aperti in questo momento, come abbiamo visto, in tutti i campi e in tutte le aree. Basti pensare ai problemi che ho testè citato, della crisi della Comunità europea; si ricordi lo stato dei rapporti est-ovest; si ricordi l'esigenza di assumere delle responsabilità nella preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Madrid; si pensi all'arco delle gravi crisi internazionali di cui si è parlato nel corso di questa mia non certo esauriente, anche se lunga, esposizione. Né meno complessi e pressanti sono i grandi problemi dell'economia mondiale, dalla lotta all'inflazione, al problema energetico, a quello del divario nord-sud, problemi che confluiranno nel vertice dei paesi industrializzati che si terrà a Venezia nella seconda metà del prossimo mese di giugno. Mi pare che sia quanto mai necessario — ed il Presidente del Consiglio lo ha fatto — attirare l'attenzione su tutta questa tematica e sulle responsabilità e sulle decisioni che in tale contesto anche il nostro paese è e sarà chiamato ad adottare in via continuativa, anche a breve scadenza, per recare il suo contributo alle soluzioni indilazionabili, alla cooperazione

internazionale e ad ogni possibile sviluppo pacifico nel mondo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interpellanti. Agli interpellanti che hanno rinunciato all'illustrazione dei rispettivi documenti consentirò di intervenire in sede di replica per 25 minuti.

L'onorevole Altissimo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zanone n. 2-00422, di cui è cofirmatario.

ALTISSIMO. È difficile dissentire da quanto dichiarato dal ministro Colombo, ma è anche assai difficile consentire. Il suo, signor ministro, è stato un discorso certamente ampio, ma diplomatico e, se mi consente, un po' burocratico, che apre tutte le strade e non assume impegni precisi. Manca, a mio giudizio, nel suo discorso, il tono della drammaticità della situazione e dei suoi possibili sviluppi. A nostro giudizio, infatti, il continuo e rapido deterioramento della situazione internazionale si fa sempre più pericoloso e minaccia di degenerare in una crisi incontrollata. La politica di pace diventa pertanto una politica imperativa. Occorre non ripetere il tragico errore compiuto nel 1914, quando i governi europei, pur volendo la pace, non riuscirono a controllare la spirale della crisi e ne vennero travolti; occorre, però, anche non cadere nell'illusione del 1938, quando le democrazie europee credettero che la pace potesse essere salvata senza grandi sforzi. La pace può, e potrà, essere salvata, ma non dobbiamo lasciare all'opinione pubblica l'illusione che ciò sia possibile a buon prezzo. I paesi occidentali si troveranno sempre più impegnati non solo a difendere la pace nel mondo, ma anche a difendere le proprie libertà. È una situazione storica che non consente scorciatoie. L'opinione pubblica occidentale deve essere consapevole, che per difendere la pace e la libertà, occorre affrontare rischi e sacrifici. È in quest'ottica che bisogna esaminare l'atteggiamento che l'Europa deve assumere di fronte al-

le due principali crisi di questi ultimi mesi: la situazione degli ostaggi americani in Iran e l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

La questione degli ostaggi coinvolge purtroppo tutti i paesi occidentali. È forse il caso di ricordare, perché non è ancora a tutti chiaro, che ci troviamo di fronte ad un aberrante caso di pirateria internazionale, condannato da tutto il mondo civile, e del quale il regime iraniano si è reso pienamente responsabile, come lei stesso, onorevole ministro, ricordava. Esso viola le più elementari norme della convivenza tra gli Stati e per di più costituisce un gravissimo precedente, che già negli ultimi mesi ha provocato incidenti analoghi in varie parti del mondo, con l'occupazione e la distruzione di ambasciate in Pakistan, in Libia, in America latina. La stessa ambasciata iraniana a Londra è stata occupata giorni fa da terroristi arabo-iraniani. Forse, anzi, questa tragica esperienza spingerà il regime iraniano sulla via della moderazione, se non altro perché ora esso ha un debito di riconoscenza verso la Gran Bretagna per la liberazione dei civili iraniani fatti prigionieri dai terroristi che avevano occupato l'ambasciata. Ce lo auguriamo, ma le prime dichiarazioni giunte da Teheran, soprattutto quelle del ministro degli esteri Godzadeh, non rappresentano un segno troppo incoraggiante in tal senso. Quanto agli ostaggi americani in Iran, il fallito tentativo di liberarli con un'operazione militare non muta la sostanza del problema; diversa sarebbe oggi la situazione se il tentativo fosse invece riuscito, perché si sarebbe di fatto eliminata una inutile fonte di tensione, che sta avvelenando il clima internazionale e che rischia di diventare un problema insolubile. La liberazione degli ostaggi, sia pure con un'operazione militare, avrebbe posto in altri termini il problema delle sanzioni politiche ed economiche decise dalla Comunità europea; decisione — ricordiamo — che è stata resa necessaria dall'inequivocabile intransigenza iraniana e dopo che Teheran ha respinto in modo netto e minaccioso la stessa mediazione europea.

Una decisione, dunque, inevitabile, ma anche dolorosa, perché finirà per penalizzare tutto l'Iran a causa del fanatismo di pochi. Il fatto che gli Stati Uniti abbiano deciso di attuare l'intervento militare, senza consultare o avvertire — a quanto si dice — gli alleati europei, e proprio quando questi avevano definito, non senza difficoltà, la linea delle sanzioni, che dovrebbe diventare effettiva nella seconda metà del mese in corso, non comporta mutamenti di rilievo nella valutazione di merito dei fatti iraniani.

Esso solleva, invece, un altro problema di notevole importanza e che riguarda non l'Iran ma la necessità, decisamente vitale, di dar vita ad un più efficiente sistema di consultazione politica in seno all'alleanza atlantica e, più in generale, all'interno del mondo occidentale, cioè tra Europa, Stati Uniti e Giappone. Il comprensibile imbarazzo e risentimento degli alleati europei per non essere stati avvertiti dell'imminenza dell'operazione americana non inficia però il fatto che, a fronte di un regime, come quello iraniano, che apertamente ricorre a pratiche terroristiche come il sequestro di ostaggi civili, gli Stati Uniti erano nel loro pieno diritto di liberare i loro cittadini prigionieri, dopo che nei sei mesi precedenti erano falliti tutti i tentativi diplomatici per ottenere il loro rilascio, ivi compresa una mediazione delle Nazioni Unite fatta naufragare dall'intransigenza di Teheran. Sul buon diritto degli americani si sono già autorevolmente espressi molti governi occidentali e molti uomini politici, tra i quali andrebbe ricordato forse il socialista francese François Mitterrand, che certamente non può essere considerato un oltranzista della linea dura o un cliente di Washington, né possiamo ignorare la simpatia che l'opinione pubblica europea ha dimostrato verso l'iniziativa americana accogliendo, al di là delle disquisizioni ideologiche, il vero nocciolo del problema. Ciò non toglie che il fallito *blitz* americano abbia suscitato, presso alcune forze politiche europee, critiche a volte aspre e violente; la cosa non stupisce. Da anni vi è, da parte di alcuni, una perniciosa accon-

discendenza verso il terrorismo internazionale e verso il sequestro di ostaggi civili; lo si è visto nel 1976 con il *raid* di Entebbe, quando gli israeliani vennero accusati, proprio per aver liberato i prigionieri detenuti da un *commando* dell'OLP, che aveva il pieno appoggio del regime di Idi Amin; nel 1978 ci si scagliò contro lo Egitto quando intervenne a Cipro per liberare alcuni suoi cittadini, presi in ostaggio da un gruppo palestinese; successivamente si accusò di neoimperialismo la Francia quando intervenne a Kolwezi per salvare centinaia di persone da un sicuro massacro. E ancora l'anno scorso vi fu una polemica allorché alcuni paesi occidentali — tra i quali l'Italia — si mossero a favore dei *boat people*, cioè delle migliaia di persone che fuggivano per mare dal Vietnam e dall'Indocina.

Nei giorni scorsi, mentre infuriava la polemica per il fallito *blitz* americano in Iran, l'Unione Sovietica procedeva indisturbata nella sua sanguinosa occupazione dell'Afghanistan e giungeva, come è stato ricordato da lei, tra le molte agghiaccianti notizie, anche quella della strage di una sessantina di giovani studenti a Kabul.

Di certo, tutto il mondo civile ha condannato l'invasione dell'Afghanistan. Ma vi è anche chi, dopo aver condannato il fatto, lo ha riposto nel dimenticatoio e anzi ha condannato con parole ancor più vibrante l'idea di attuare sanzioni contro l'URSS. Questo è uno strano modo di condannare l'omicidio, quando al tempo stesso si protegge l'omicida.

Nel caso iraniano non possono più esservi dubbi, ormai, circa la piena responsabilità del regime iraniano nel ratto dei 53 ostaggi, al di là del ruolo del fantomatico gruppo dei cosiddetti « studenti islamici », i quali hanno peraltro affermato, e la stessa cosa è stata autorevolmente ribadita dal presidente Bani Sadr, di obbedire solo all'*ayatollah* Khomeini, che non è solo il capo religioso degli iraniani ma ricopre la più alta carica istituzionale del paese.

Varrebbe anche la pena di ricordare che, in un'intervista rilasciata tempo fa ad un giornale di lingua inglese, lo stesso

*leader* degli studenti ha ammesso che l'assalto all'ambasciata statunitense aveva soprattutto lo scopo di ravvivare il declinante spirito rivoluzionario del paese e rafforzare il radicalismo islamico. I risultati sono sotto i nostri occhi. Negli ultimi sei mesi le forze laiche moderate, sulle quali si contava per portare l'Iran sulla via della democrazia, sono state eliminate dalla scena politica. *Leaders* religiosi moderati, come l'*ayatollah* Chariat-Madari, *leader* spirituale dell'Azerbaijan, sono stati messi a tacere. Le minoranze etniche, come i curdi e gli arabi, vengono duramente repressi. Il regime iraniano ha lanciato appelli alla rivolta nel Kuwait, a Bahrein, in Arabia Saudita, in Iraq, in Egitto, ed ha più volte ribadito di voler appoggiare l'OLP in vista della distruzione di Israele. Esponenti dell'OLP, da parte loro, hanno affermato di collaborare con le forze paramilitari che tengono prigionieri gli ostaggi americani.

Il fallito *blitz* americano non deve spingere l'Europa a rimettere in discussione la politica delle sanzioni concordate poche settimane fa nei confronti dell'Iran. Dobbiamo mantenerci fermi su queste posizioni, e chiarire a Teheran che, quale che sia il nostro punto di vista sull'iniziativa americana, daremo il via alle sanzioni e le manterremo in vigore fino a quando gli ostaggi non saranno rientrati in patria. È una decisione che va presa con rimpianto, ma con la consapevolezza che si è atteso sin troppo tempo e che ogni ulteriore indugio altro non sarebbe che una condiscendenza di fatto verso atti politici che minacciano la convivenza internazionale.

Nel ribadire la necessità delle sanzioni, salvo un ravvedimento, nel frattempo, di Teheran, dobbiamo guardare al futuro, più che ai nostri immediati interessi economici e politici. La tentazione dei cedimenti può essere forte, ma purtroppo sappiamo dove porta lo « spirito di Monaco ». Cedere oggi, per non essere costretti a prendere decisioni difficili o spiacevoli, può significare trovarsi, domani, di fronte a situazioni ancor più gravi, tali da richiedere decisioni drammatiche. La linea che

sarà seguita nelle prossime settimane dalla CEE verrà attentamente valutata in varie parti del mondo, soprattutto da quei paesi o da quelle forze politiche che meditano l'opportunità di esercitare nuove pressioni politiche, economiche e militari sull'Europa per indebolirla, dividerla e staccarla dalla *partnership* con gli Stati Uniti ed il Giappone. Un po' di fermezza oggi, quando la politica della fermezza ancora non comporta insostenibili sacrifici, può ridurre il rischio che altre forze radicali puntino contro di noi l'arma del petrolio. Viviamo in un'epoca preoccupante, in cui il fanatismo e le forze dell'odio sembrano avere facilmente la meglio sulla ragione e sullo spirito di cooperazione. Ma l'acquiescenza degli uni incoraggia il fanatismo e le ambizioni degli altri, in una spirale sempre più pericolosa e difficile da arrestare.

L'Europa è cosciente dei gravi pericoli che provengono dalla crisi iraniana, dalla invasione dell'Afghanistan, dall'instabilità del medioriente e dall'aggressiva strategia dell'Unione Sovietica; ma deve ancora liberarsi dall'illusione di poter evitare una diretta assunzione di responsabilità, e di poter seguire una linea di « basso profilo », che sicuramente avrebbe drammatiche conseguenze in un futuro non lontano.

Non si può dunque fingere che il problema degli ostaggi, o la crisi afgana, riguardino soprattutto o solamente gli USA, e non anche l'Europa; o che, in medioriente, l'Europa possa conseguire marginali vantaggi mercantili negando il proprio aiuto alla difficile pace tra Israele ed Egitto, che pure si configura — se non altro nel suo spirito — come la premessa fondamentale per avviare una politica di pace nella regione. E neppure l'Europa può illudersi di poter mantenere la distensione con l'Unione Sovietica, mentre l'URSS sembra minacciare, in altre zone del mondo, la sicurezza dell'Europa e quindi le basi stesse della distensione.

L'opzione del neutralismo europeo è dunque inaccettabile ed è logicamente improponibile. Significherebbe, in realtà, perseguire una politica che porterebbe rapidamente alla « finlandizzazione » dell'Euro-

pa. Eppure le recenti vicende internazionali hanno ridato vigore, nel nostro e in altri paesi europei, alle istanze neutralistiche. Già si cerca di rimettere in discussione il programma di modernizzazione delle forze NATO in Europa, deciso appena lo scorso anno.

Lo squilibrio militare in Europa è ormai da tutti riconosciuto. Ma mentre si prende atto che sull'Europa incombe una crescente pressione militare sovietica, alcuni vorrebbero, in virtù di un pacifismo quanto meno sospetto, che l'Europa non si dia una credibile difesa, e ciò in nome della distensione. Ma è proprio il venir meno, in questi ultimi anni, di un solido equilibrio tra est ed ovest che ha provocato la progressiva crisi della distensione, che ha spinto alla ricerca di nuovi vantaggi geopolitici, ed ha portato all'attuale stato di guerra fredda tra est ed ovest.

Se vogliamo rilanciare la distensione, dobbiamo in primo luogo ristabilire il perduto equilibrio globale con l'est, dare all'Europa una difesa credibile e convincente, e rinsaldare la cooperazione tra le democrazie occidentali. Occorre che da questa rinnovata cooperazione emerga una strategia globale, che metta l'occidente in grado di rispondere, non in termini aggressivi, ma con proposte positive e costruttive, alla sfida dell'estremismo, alla sfida sovietica, alla sfida dell'energia, ai problemi ed ai rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Non bastano dunque le dichiarazioni di solidarietà verso gli alleati americani; non basta dire, onorevole ministro degli esteri, quanto lei ha detto prima; né basta dire che la situazione non consente di attenuare la solidarietà con gli Stati Uniti. È proprio il contrario, cioè oggi bisogna chiedere di rafforzare questa solidarietà. E neppure bastano gli appelli generici all'atlantismo, che rischiano di essere espedienti retorici dettati da opportunità elettorali, se manca la reale consapevolezza che la gravità delle « sfide » impone oggi una ricostruzione della *partnership* occidentale su basi più coerenti con i problemi da affrontare.

Oggi il pericolo più grave che corre l'occidente non è ancora posto dalle « sfide » esterne, quanto dalla possibilità che proprio la percezione di tali « sfide » provochi al suo interno disastrose divisioni. Occorre ristabilire un solido vincolo di solidarietà tra le democrazie occidentali, e quindi un nuovo spirito di reciproca comprensione e fiducia.

Negli ultimi tempi questo rapporto è stato gravemente incriminato da ambedue le parti. La *leadership* americana ha subito una forte crisi di credibilità in Europa, mentre gli europei sono troppe volte apparsi a Washington come alleati riluttanti e poco affidabili, soprattutto nel momento del bisogno.

Questa spirale negativa va arrestata prima che sia troppo tardi. Per l'Europa vi è il rischio della « finlandizzazione ». Non esiste una valida alternativa, oggi, alla *partnership* occidentale: il che non significa subordinazione agli USA, ma l'assunzione di nuove responsabilità internazionali da parte dell'Europa; non per velleità di potenza, ma per spirito di conservazione ed anche per la vocazione di contribuire a riportare la pace, la ragione e la cooperazione nel mondo.

Purtroppo, onorevoli colleghi, nel discorso del ministro degli esteri questa precisa volontà, questa decisione, questo convincimento non li abbiamo trovati. Ed è anche per questo che, alla fine del dibattito, ci riserviamo, come gruppo liberale, di valutare l'opportunità di presentare una mozione.

Per concludere, signor Presidente, l'occidente oggi sta affrontando molti rischi, ma al tempo stesso ha anche grandi opportunità di azione costruttiva, che proprio il suo ruolo mondiale gli offre. Forse qualcuno dirà che oggi è difficile definire esattamente che cosa sia il mondo occidentale. Ma è meglio che ci preoccupiamo che esso sia, che torniamo ad essere artefici del suo, quindi del nostro, destino; per non trovarci, in futuro, a rievocare sconsolatamente quello che era, ed a rimpiangere un'Europa libera, democratica e creativa (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00423. Onorevole Ajello, intende replicare anche per l'interpellanza CiccioMessere n. 2-00424, di cui è cofirmatario ?

**AJELLO.** Sì, signor Presidente.

Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro degli esteri, mi devo dichiarare, a nome del mio gruppo, insoddisfatto e per la risposta che il ministro degli esteri ha dato alle nostre interpellanze, e, più in generale, per il comportamento che il Governo ha tenuto in tutta questa vicenda, dal suo inizio.

Per quanto riguarda la risposta, vorrei dire che è abbastanza interessante che il ministro degli esteri abbia fatto una esposizione più ampia di quella che una risposta stretta alle interpellanze e alle interrogazioni avrebbe richiesto. Purtroppo, però, da parte degli interpellanti e degli interroganti è difficile replicare a tutte le sue affermazioni perché vi è una tirannia del tempo imposta dal regolamento. Ho fatto questa osservazione come invito al ministro a cogliere un'altra occasione per rendere delle comunicazioni al Parlamento ed offrire così la possibilità di un dibattito più ampio su tutte le questioni della politica estera, molte delle quali oggi egli ci ha sottoposto.

Tornando alle questioni più specifiche oggi in esame, dicevo prima che la nostra insoddisfazione è collegata anche al comportamento tenuto dal Governo in tutta la vicenda, fin dal momento in cui i funzionari dell'ambasciata americana a Teheran furono presi in ostaggio. Abbiamo avuto la sensazione che non fossero valutati appieno i problemi che un fatto di questo genere poneva, come violazione del diritto internazionale, davanti a tutti noi ed in particolare ai paesi occidentali. Abbiamo avuto la sensazione che non tanto da parte del nostro Governo quanto da parte dei governi dei nove paesi della CEE vi fosse un atteggiamento non pienamente consapevole della gravità del gesto compiuto dai cosiddetti studenti islamici e della posta realmente in gioco con la

violazione di una norma fondamentale del diritto internazionale; una norma non solo contenuta nella convenzione di Vienna del 1961, che tra l'altro l'Iran aveva approvato e ratificato ed era tenuto quindi a rispettare, ma più in generale in quelle regole di comportamento che sovrintendono alle relazioni internazionali e fanno sì che queste siano governate dal diritto e non dall'arbitrio.

Abbiamo avuto la sensazione che vi fosse una tentazione « mercantile », se volete, da parte dei governi occidentali, non escluso il nostro, di considerare questa faccenda come riguardante soltanto gli Stati Uniti: non riguardante, o riguardante solo in parte, i paesi europei. Abbiamo avuto la sensazione che si sia lasciato che gli Stati Uniti gestissero da soli questa vicenda e che non vi sia stata quella reazione di carattere giuridico e morale — e le parole sono pesate — che una violazione così patente del diritto internazionale e dei diritti umani imponeva.

Che vi fosse il diritto sacrosanto del popolo iraniano di chiedere giustizia e di chiedere quindi che un governante dalle connotazioni tiranniche, qual è stato lo scìa, fosse giudicato per il suo modo di governare e per i reati commessi, è un dato di fatto certamente indiscutibile e noi non lo abbiamo mai discusso, ma questo diritto non poteva in nessun caso essere rivendicato con i mezzi adoperati, cioè con la violazione del diritto internazionale, consistente nella presa in ostaggio del personale dell'ambasciata e con il successivo ricatto e baratto degli ostaggi con la estradizione dello scìa.

Quando affermiamo che abbiamo avuto la sensazione di un atteggiamento non pienamente consapevole del nostro Governo, ci riferiamo anche al fatto che, ad esempio, il nostro gruppo è stato uno dei primi, probabilmente il primo, a presentare un'interpellanza sulla questione, che ritenevamo allora e continuiamo a ritenere oggi di estrema importanza e gravità. A questa interpellanza presentata il 26 novembre 1979 il Governo ha risposto il 9 gennaio 1980, circa due mesi dopo, quasi a sottolineare questa situazione di

ambiguità con la quale si affrontava un problema di tale peso e di tale gravità.

Come *pendant* a questo atteggiamento di scarsa consapevolezza del Governo italiano, nello stesso momento il Parlamento europeo riconosceva l'urgenza delle interrogazioni e delle interpellanze presentate in quella sede su questa stessa materia, le discuteva rapidamente e perveniva, il 16 novembre, alla approvazione di una risoluzione unitaria su questa questione.

Quindi, c'è stato un atteggiamento quanto meno ambiguo, per cui nessuno ha avuto indulgenze formali per il comportamento degli « studenti islamici », ma non c'è stata nemmeno la reazione di condanna morale e giuridica che questa violazione così pesante doveva comportare, proprio per evitare che ci fossero interpretazioni false o ambigue. Una di queste ambiguità di interpretazione, per esempio, si può ricavare dal fatto che in quei giorni a Teheran gli studenti islamici portavano fiori alle ambasciate dei paesi dell'Europa occidentale, quasi a voler marcare una divisione tra Europa occidentale e Stati Uniti su questa questione, cioè sulla questione della violazione del diritto internazionale, delle regole di convivenza e, in particolare, di questa che riguarda le rappresentanze diplomatiche.

Dicevo prima però che tutto questo non comporta per nulla una valutazione sul governo dello scìa diversa da quella che abbiamo sempre dato (valutazione estremamente negativa) e quindi non comporta neanche il rifiuto del diritto — come dicevo prima — del popolo iraniano a vedere giudicato lo scìa per il modo con cui ha governato il suo paese.

Questa è una questione che è stata sollevata in molte sedi. Problema analogo si è posto, per esempio, nella sede dell'Internazionale socialista a proposito del Nicaragua. Il problema si è posto nel momento in cui l'Internazionale socialista ha ritenuto che si dovesse estradare il dittatore Somoza in Nicaragua perché potesse rispondere dei delitti commessi durante il suo governo in quello Stato.

Noi abbiamo detto, in occasione del dibattito che ho citato prima, quello di

gennaio, che non arrivavamo a tanto, che noi non ritenevamo cioè che si potesse estradare lo scià per essere processato in un paese in cui la situazione attuale, ancora rivoluzionaria e ancora non assestata, non garantiva i diritti minimi della difesa. Ma abbiamo chiesto — e sarebbe stato opportuno che questa richiesta fosse venuta in maniera corale e subito, e non qualche tempo dopo — che ci fosse un tribunale internazionale per giudicare di questi crimini e del comportamento dello scià durante gli anni del suo governo.

Credo che, se ci fosse stato un comportamento di questo genere subito, cioè se i governi dei paesi della Comunità europea, e in particolare il nostro, che nella fase immediatamente successiva all'evento ha acquistato la presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità europea, e quindi aveva anche il peso che gli veniva da questo incarico; se si fosse presa subito una iniziativa di questo genere, sottolineando con chiarezza questa condanna — ripeto — morale e giuridica e, al tempo stesso, il riconoscimento del diritto, nei suoi termini reali, del popolo e del governo iraniano a vedere affrontata con serietà una questione che seria ed importante è (un popolo che per anni è stato sottoposto a vessazioni ha il diritto di vedersi fare giustizia, e un popolo che è stato spogliato di grandi ricchezze ha parimenti il diritto di veder tornare a casa queste ricchezze, che appartengono al paese e al popolo e non a singole persone), una serie di equivoci e di errori, che si sono verificati successivamente, si sarebbero potuti evitare.

Invece, c'è stato questo comportamento un po' ambiguo da parte di tutti i governi della Comunità, questo tentativo quasi di trarre profitto dalla situazione, questo lasciare gestire la crisi agli Stati Uniti, per poi improvvisamente, nella fase in cui gli Stati Uniti hanno stretto i freni, accodarsi in maniera acritica — me lo consenta il signor ministro: non vedo il comportamento critico dei governi della Comunità europea sulla richiesta delle sanzioni — alla richiesta di sanzioni, per accodarsi cioè alla linea dura che improv-

visamente gli Stati Uniti andavano ad assumere.

C'è stata una sorta di doccia scozzese che si è riversata sul governo iraniano: una prima fase, in cui sembrava che i governi della Comunità europea fossero ammiccanti su una questione sulla quale invece non ci doveva essere alcun dubbio e alcun margine di ambiguità e di equivoco, e una seconda fase, nella quale si registra, nel momento in cui la politica degli Stati Uniti passa da una linea più flessibile ad una più rigida, un allineamento a quest'ultima, sia pure con tutte le furberie, le ambiguità, i margini di prudenza (se preferisce, signor ministro) che i governi dei nove hanno voluto riservarsi nel proporre un'applicazione elastica e dosata, invece che rigida, delle sanzioni.

Su questo problema ho già avuto modo di esprimere il mio punto di vista in Commissione esteri, dove abbiamo sviluppato un dibattito analogo a questo proprio il giorno prima del fallito *blitz* americano in Iran. Dissi allora — e naturalmente il mio giudizio non è cambiato — che consideravo negativa la politica delle sanzioni, in quanto ritenevo — e ritengo — che esse siano inutili al fine del conseguimento degli obiettivi che si vogliono perseguire. Credo infatti che nel tempo breve (ed è questo che ci interessa per la liberazione degli ostaggi ancora prigionieri in Iran) esse siano inutili, mentre diventino dannose nel tempo lungo, proprio perché farebbero scaturire due effetti che certamente nessuno di noi vuol ottenere e che mi auguro non voglia ottenere neppure il Governo degli Stati Uniti, anche se poi finisce per scegliere una strada che li inevitabilmente porta.

Il primo effetto sarebbe quello di favorire i gruppi oltranzisti di Teheran. È evidente che, nel momento in cui il paese fosse assediato e si mettesse in moto un meccanismo di sanzioni economiche, scatterebbe automaticamente una sorta di *union sacrée*, con il prevalere di sempre maggior oltranzismo e, se si preferisce, di sempre maggiore fanatismo, visto che è innegabile la presenza di gruppi che hanno una colorazione fanatica all'interno di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

quel grande coacervo di forze che è la rivoluzione iraniana.

Il secondo effetto sarebbe quello di spingere sempre più l'Iran verso l'Unione Sovietica.

Signor ministro, nel dibattito in Commissione, lei, per spiegarci le ragioni per le quali, nonostante l'esistenza di certe perplessità sull'efficacia e l'utilità di questa iniziativa, i nove si piegavano, si convincevano della necessità di appoggiare la politica delle sanzioni, ci disse che si preferiva imboccare questa strada per evitare guai peggiori, cioè per garantirsi dalla eventualità di un intervento di carattere militare. Questa vostra speranza non ha però certo avuto un seguito positivo, visto che proprio il giorno dopo avemmo notizia del fallito *blitz* americano in Iran.

Io non esprimo alcun giudizio sul valore di questa operazione, su quello che poteva significare (semmai lo vedremo più avanti); chiedo solo (e questo era il senso della mia interpellanza, alla quale non mi pare che lei, signor ministro, abbia dato una risposta puntuale) se lei ritenga che questa iniziativa del Governo degli Stati Uniti sia realmente compatibile con il concetto di *partnership* che sta alla base — come sempre affermiamo tutti in questa aula — dell'alleanza atlantica. In che misura, insomma, si può realizzare un rapporto tra uguali nel momento in cui si prendono queste iniziative unilaterali?

Mi meraviglia che il collega Altissimo — che non vedo più in aula — abbia detto poco fa che questo non cambia nulla ai fini del giudizio che si può dare dell'iniziativa americana. Secondo me, cambia molte cose. Non perché gli Stati Uniti non abbiano il diritto di prendere le iniziative che credono. Questo, però, quando agiscono da soli: nel momento in cui chiedono invece la solidarietà degli altri paesi dell'alleanza atlantica (e non sto qui a chiedermi se la possano esigere per cose di questo genere, perché questo è un altro problema, che non voglio affrontare, per la gravità che ha in sé il fatto della presa in ostaggio di diplomatici), nel momento in cui chiedono loro di mettere in moto un meccanismo comune di sanzioni

e questi paesi, secondo me acriticamente, accettano questa impostazione, non vedo poi come sia compatibile con il concetto di *partnership* che uno dei *partners*, il più autorevole, il più importante, il più forte, quello più coinvolto nella faccenda, prenda poi una iniziativa di questo genere senza avvisare nessuno; ed è un dato acquisito che nessuno è stato avvisato.

CARADONNA. E così si avvisavano i russi, non facciamo ridere!

AJELLO. C'è una interruzione venuta da destra, con la quale si dice che così avremmo avvisato i russi. Benissimo, se gli Stati Uniti pensavano di prendere una iniziativa di questo genere, avrebbero dovuto farlo in un momento in cui essi non coinvolgessero anche i *partners* dell'alleanza atlantica e i *partners* europei. Se volevano prendere questa iniziativa, avrebbero dovuto farlo prima di chiedere una azione comune sulla questione delle sanzioni. Questo è un dato che mi sembra importante e non c'è in ciò una polemica, ma una questione di fondo che dobbiamo affrontare in maniera chiara e precisa. Occorre cioè intendere cos'è il ruolo dei singoli *partners* all'interno dell'alleanza atlantica. Lei, signor Presidente, sa che nel gruppo radicale c'è una posizione di rifiuto delle alleanze militari e di richiesta ad accedere ad ipotesi di disarmo unilaterale. È una ipotesi fascinosa, questa, che mi seduce molto ma che non mi persuade del tutto. Io ho un atteggiamento diverso in proposito, quindi mi muovo all'interno della logica delle alleanze militari, e all'interno di questa logica devo dire che queste alleanze vanno viste in un certo modo, altrimenti non hanno senso, altrimenti non sono alleanze ma rapporti subordinati.

Questa è la questione centrale dei rapporti tra il nostro paese e gli Stati Uniti, tra l'Europa e gli Stati Uniti, tra il ruolo europeo e il ruolo degli Stati Uniti, questa *trouble partnership*, questa *partnership* difficile di cui più volte abbiamo parlato.

Citavo in proposito un libro del professor Kissinger, che ha fatto il solo errore di dimenticarsi quello che aveva scrit-

to quando era professore allorché è diventato segretario di Stato, perché la sua gestione della segreteria di Stato è stata rigorosamente impostata nel senso della emarginazione del *partner* europeo dal momento decisionale.

Credo che questa sia una questione alla quale lei, signor ministro, non ha dato una risposta persuasiva, ma che è la questione delle questioni, è il dato essenziale, specialmente in un momento in cui noi vediamo incertezza e contraddittorietà nel comportamento del *partner* americano. Vediamo che la politica estera degli Stati Uniti si presenta in maniera molto ambigua. Devo dire che il Presidente Carter ha preso una serie di iniziative in politica estera partendo col piede giusto e arrivando spesso col piede sbagliato.

C'è proprio una evidente contraddizione in alcune delle scelte più importanti della politica estera americana. A Cleveland, nell'Ohio, si dice: « Se non ti piace il tempo, aspetta un quarto d'ora » perché vi è una situazione meteorologica molto variabile per cui in genere il tempo dopo mezz'ora è già cambiato: se c'è il sole, dopo mezz'ora piove, o il contrario. La stessa cosa si potrebbe dire per quanto riguarda la politica estera americana: se non ti piace la politica estera del Presidente Carter, aspetta un giorno o due perché succederà qualcosa di diverso.

Per quanto riguarda la questione dell'Iran, la posizione americana originaria mi era apparsa estremamente cauta e prudente. All'inizio il Presidente Carter aveva assunto, e lo aveva spiegato al congresso degli Stati Uniti, una posizione basata su cinque punti che mi paiono validi: tutelare l'interesse a lungo termine degli Stati Uniti (e non credo che questa iniziativa sia servita a tutelare l'interesse del paese a lungo termine); garantire la vita e l'incolumità degli ostaggi; assicurare il loro rilascio con mezzi diplomatici; evitare spargimento di sangue; ottenere l'appoggio della grande maggioranza delle nazioni del mondo. Credo che questo programma fosse serio. Quindi la prima fase della conduzione della crisi da parte americana è

stata seria. Debbo dire che anche la dichiarazione che Carter ha fatto il 28 febbraio, cioè quella di essere calmi e tenaci affrontando ostacoli quasi insormontabili con pazienza, era importante e ispirata a saggezza e prudenza.

Quello che mi riesce assolutamente incomprendibile è come da questa linea di saggezza e prudenza si sia poi passati ad una linea molto più avventuristica, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ho l'impressione che in questo vi sia un dato quasi permanente nella politica estera di questa amministrazione: la spinta di forze contraddittorie finisce con il rendere complessivamente contraddittoria la politica estera degli Stati Uniti. In una fase con questi problemi, vi è una posizione non perfettamente univoca da parte del *partner* americano ed è ancora più importante, per gli europei, avere una funzione che sia non soltanto esecutiva, riguardi anche il momento decisionale perché, probabilmente, i buoni consigli possono giovare a tutti.

Una concertazione adeguata può servire a tutti, ma il suo principio deve vivere non sulla carta, ma nella realtà. In questa scelta dell'amministrazione americana per il tentativo, si sono fatti gravi errori e citerò un articolo apparso su *Newsweek*, che elenca le ragioni dalle quali Vance sarebbe stato indotto alle dimissioni da segretario di Stato. Si dice che una prima ragione è che la missione avrebbe compromesso i vitali interessi degli Stati Uniti nella regione del golfo. In secondo luogo, il tentativo di salvataggio avrebbe riavvicinato l'Iran all'URSS; in terzo luogo, sarebbero risultate compromesse le attuali condizioni di vita degli ostaggi (Vance riconosce che nelle ultime settimane si era registrato un miglioramento del trattamento riservato agli ostaggi, rispetto al passato). Giustamente, poi, Vance ricorda che nell'Iran si trovano ancora 200 cittadini americani: nel giorno in cui il tentativo di liberazione fosse anche riuscito, quei cittadini sarebbero rimasti in Iran e su di essi gli studenti islamici (o chi per loro) avrebbero potuto attuare ritorsioni. Si sarebbe dovuto

fare poi un secondo tentativo per liberare questi ultimi?

Il punto più importante è che gli USA hanno deliberatamente ingannato i loro alleati e l'articolo si conclude osservando che Vance era un uomo troppo « tutto d'un pezzo » per accettare una cosa come questa, accettare cioè un esplicito inganno degli alleati. In un ultimo punto si osserva che la missione appariva troppo difficile per poter riuscire e, ahimé, i fatti hanno dato ragione a Vance.

Non so se il peggio sia stato al momento del fallimento della missione, o se esso si sarebbe verificato a metà della missione stessa, una volta che il *comando* americano fosse rimasto nelle vie di Teheran con i rischi di massacro facilmente prevedibili. A questa valutazione di errori operata da Vance, aggiungerei che secondo me gli Stati Uniti hanno perduto (o ridotto) una loro posizione di vantaggio, molto forte, che veniva e viene dal loro buon diritto indiscusso ed incontestabile, ancora oggi esistente; hanno fatto un'altra cosa che lei ha ben sottolineato, signor ministro.

Hanno attirato l'attenzione mondiale sul problema iraniano, distogliendola da quello afghano. Nella sua esposizione, lei ha giudicato strano che si discuta della questione iraniana (problema importante, ma certamente non tale da compromettere la pace nel mondo), e ci si dimentichi del problema afghano, dove l'invasione da parte di un altro paese viola la sovranità del paese invaso, con i rischi che ciò comporta per la pace mondiale.

È vero ma, se questo è successo (e lei lo ha giustamente rilevato, signor ministro), è dovuto ad un errore: l'attenzione è stata posta su una questione che doveva essere trattata in altro modo, distogliendola dalla reale ed importante questione dell'invasione dell'Afghanistan, da cui derivano le maggiori minacce per la pace nel mondo, ripeto. Veda quali regali questa errata iniziativa ha fatto anche all'Unione Sovietica, consentendole di recuperare a poco prezzo una perdita di prestigio che aveva pur dovuto registrare nei paesi islamici; non c'è altro da

aggiungere per rilevare il fallimento di un'operazione, sbagliata nella sua concezione originaria.

Dico tutto questo non per infierire — perché non ha nessun senso, anche se il comportamento del segretario di Stato Cyrus Vance merita attenzione, e devo dire che meriterebbe anche il riscontro politico da parte dei paesi della Comunità europea, e quindi da parte del nostro, che ne ha la Presidenza ancora per qualche mese — ma per rilevare che in una fase come questa, in cui in particolare c'è questa *leadership* così debole ed incerta alla presidenza degli Stati Uniti, quello dei paesi europei è un ruolo essenziale, e va acquistato nei termini della concertazione nella fase decisionale. Ci deve essere una fase decisionale, altrimenti gli Stati Uniti si amministrano da soli questa crisi. Se invece vogliono, come è giusto, che di tale crisi ci facciamo carico anche noi europei, ciò va fatto a livello di una decisione comune, che non può essere imposta dall'esterno né presa solo da una delle due parti, chiedendo all'altra di eseguirlo.

In questo senso, la questione delle sanzioni rimane in tutta la sua inutilità a testimoniare che, probabilmente, la strada da cercare è diversa, ed è quella di un lungo e paziente negoziato, signor ministro: non ce n'è un'altra, ahimé!

È la strada, da una parte, di una condanna ferma, precisa, puntuale ed inequivocabile, per quanto riguarda gli aspetti di carattere morale e giuridico, per questa violazione che è patente, che tutti riconosciamo come tale e che, d'altronde, ha avuto un'importante sottolineatura con le decisioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza, della Corte di giustizia dell'Aja, del Parlamento europeo, che ha votato una risoluzione in tal senso. D'altra parte, occorre quel lungo e paziente negoziato che costituisce la sola strada per uscire da questa crisi. Ciò tenendo conto di un dato che è essenziale, ma che mi pare non venga sufficientemente valutato: cioè, che non c'è oggi a Teheran una situazione stabilizzata, per cui abbiamo davanti un interlocutore si-

curo, certo, fisso, preciso e stabile; abbiamo invece una situazione in movimento in cui, come prima dicevo, il coacervo di forze, che hanno dato vita a questa grossa rivoluzione islamica e iraniana, è ancora in pieno movimento.

Ciò che dobbiamo fare è favorire il più possibile le forze che sono più sensibili al nostro modo di concepire tali questioni, di dare il più possibile un aiuto alle forze più ragionevoli, a quelle che vengono definite le forze moderate, e che io invece definisco le vere forze rivoluzionarie, signor ministro. Noi crediamo infatti nelle rivoluzioni che non abbiano bisogno di ghigliottine e di terrore, ma che si fondino sulla libertà e sul rispetto del diritto, e di tutti i diritti, dell'uomo.

La strada da seguire, secondo noi, è perciò quella di riprendere pazientemente il negoziato, sapendo che si ha di fronte un interlocutore complesso, ostico, che non ha definito chiaramente la sua fisionomia, che è la risultante di forze di varia natura che spingono in direzione diversa, ma sapendo anche che, bene o male, ci sono un Presidente della Repubblica e un ministro degli esteri che appartengono a quest'area detta moderata erroneamente — perché secondo me è la vera area rivoluzionaria, come ripeto — ed occorre quindi cercare di fare in modo che venga privilegiata quest'area e non quell'altra, cioè quella oltranzista ed estremista, che non ci aiuterebbe certo a risolvere il problema (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00427, di cui è cofirmatario.

**TREMAGLIA.** Signor Presidente, signor ministro degli esteri, credo che l'illustrazione della nostra interpellanza sia stata compiuta con la dovuta diligenza, tenuto conto della vastità dei problemi e della loro importanza. In questa breve replica mi limito a dire, signor ministro, che indubbiamente è mancato il tono. Mi rendo conto che talvolta un ministro degli este-

ri debba usare anche un certo modo di parlare, burocratico e diplomatico: ma noi abbiamo constatato — e non solo questa parte politica, ma tutti gli italiani — dei momenti di tensione internazionale gravissima. Siamo stati talvolta lì lì per apprendere dalla radio delle notizie che potevano essere certamente tragiche.

È mancato il tono, dico, ma soprattutto si tratta di una questione non di forma. Infatti, lei è tornato ancora una volta su un discorso di fondo, che è quello riguardante la distensione e la politica del negoziato, che si ritrova in una determinata formula: allora, devo rispondere con talune constatazioni di fatto. Direi che la distensione è divenuta la menzogna di questo secolo: quanti morti, in nome della distensione, dall'estremo oriente all'Africa, all'America del sud, al medio oriente!

Allora noi diciamo che difendere l'occidente vuol dire perfezionare le alleanze, stabilire rapporti di fiducia reciproca, dare all'Europa il proprio ruolo, esaltare la pace e la libertà dei nostri popoli. Troppe volte l'URSS ha svolto ovunque, la sua azione di conquista di territori, senza pagare alcuno scotto per le sue iniziative. Questi sono fatti: è rimasta impunita, ha valutato come debolezza il comportamento dell'occidente ed è andata oltre ogni limite. Il suo disegno criminoso si è ripetuto, da Budapest a Praga, da Cuba all'Angola e al Mozambico, dall'Etiopia allo Yemen, dalla Cambogia a Kabul e via via in molti altri Stati, alimentando con le armi i cosiddetti movimenti di liberazione.

L'Europa, pur nella condizione di grande inferiorità che la storia le ha imposto e sotto la minaccia del ricatto della forza nucleare sovietica nel teatro europeo, ha, però, tentato di dare qualche risposta, che va attentamente esaminata.

Ora, si dice cosa non vera quando si afferma che non vi è alternativa alla distensione. La distensione è la strada della rinuncia e della rassegnazione, quindi non è la strada della pace, bensì lo stimolo per la sopraffazione del più forte contro il più debole. È stata questa la

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

politica che ha lasciato spazio all'arbitrio ed alle armi dell'Unione Sovietica ed alla prigionia a tempo indeterminato degli ostaggi di Teheran. L'alternativa alla distensione si chiama politica della sicurezza, e prevede possibilità di ritorsioni contro l'espansionismo e l'imperialismo sovietico, in modo tale da creare il deterrente necessario al fine di conservare l'equilibrio e con esso la pace. Solo fermando la mano di chi attenta ai diritti dell'uomo della convivenza civile possiamo spegnere i focolai della violenza ed i pericoli di conflitto e di guerra.

Nel suo discorso, che indubbiamente è stato ampio, lei, signor ministro, ha voluto, per introdurre un parametro di riferimento, riallacciarsi alla situazione dell'Afghanistan. Allora io dico: quante parole, signor ministro, quante risoluzioni! Lei ha fatto riferimento — e giustamente, direi — alle risoluzioni ed alle decisioni adottate in sede internazionale. Ma quando mai esse hanno avuto attuazione! Prendiamo in esame le risoluzioni del Parlamento europeo che lei ha citato, quelle approvate nel gennaio e nel febbraio di quest'anno. Addirittura, nel mese di febbraio, il Parlamento europeo ha lamentato ufficialmente che non si sia fatto nulla! Eppure, la risoluzione del mese di gennaio sull'Afghanistan andava ben oltre la semplice condanna a parole: essa diceva qualcosa di più. Essa diceva che il Parlamento europeo « chiede l'immediato ritiro, senza condizioni, di tutte le truppe sovietiche dall'Afghanistan, per permettere al suo popolo di stabilire la sua forma di governo e scegliere il suo sistema economico, politico e sociale, libero da interventi, coercizioni o costrizioni di qualsiasi tipo da parte dell'esterno ».

Diceva altresì che il Parlamento europeo « chiede alla Commissione di individuare tutti i possibili mezzi con cui la politica comunitaria possa essere indirizzata contro gli interessi economici e strategici dell'Unione Sovietica, specificamente nei settori dell'alta tecnologia, dei crediti finanziari, dei prodotti agricoli di ogni genere e delle pratiche anti-dumping, in vista di riuscire ad ottenere il ritiro del-

le truppe sovietiche dall'Afghanistan ». Aggiungeva che il Parlamento europeo « chiede ai ministri degli esteri » (e quindi in primo luogo al nostro paese, che oggi presiede il Consiglio dei ministri della Comunità) « di richiamare nelle loro capitali, per consultazioni, gli ambasciatori degli Stati membri e insiste perché cessino tutti gli aiuti della Comunità all'Afghanistan ed acciocché gli aiuti e l'assistenza necessaria, ivi compresi gli aiuti alimentari e medici, vengano indirizzati nel modo più opportuno ad altri governi o popoli minacciati dagli attuali sviluppi ed in particolare a coloro che hanno cercato asilo nel Pakistan ».

E non possiamo dimenticare l'altra risoluzione del Parlamento europeo che si riferiva al boicottaggio delle olimpiadi. Dopo di che? Dopo di che, parole vane. Questo tipo di politica, che è politica di pressione, portata avanti dalla Comunità e che noi approviamo ed abbiamo approvato, non ha trovato applicazione da parte del Governo italiano.

Onorevole ministro, scorra l'ordine del giorno — si parla del Parlamento europeo, ma si guardi pure al Parlamento italiano! — della seduta di oggi; ad una certa pagina dello stesso troverà il punto seguente: « Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan... ». Discussione che dorme... Il 12 marzo, attraverso una mozione, abbiamo cercato di stabilire le responsabilità di ciascuna forza politica e del Governo italiano, ma inutilmente! Ci hanno fatto discutere, si è discusso, si è iniziato a discutere, dopo di che è calato il silenzio più completo. Nessuna presa di posizione vi è stata per quanto riguarda l'Afghanistan, in modo da contribuire a quella operazione di pulizia internazionale, di polizia internazionale, che significa qualche cosa di più del vaniloquio internazionale. Così facendo, sia per quanto riguarda lo Afghanistan che gli ostaggi di Teheran, ci troviamo di fronte a situazioni irreversibili e pericolosissime!

Si dice che gli Stati Uniti hanno commesso degli errori. Certo che ne hanno

commesso, sicuramente, ma non si può dire che non siano stati presi per il collo! Il Consiglio di sicurezza..., no! L'assemblea dell'ONU approva una risoluzione e la Corte di giustizia internazionale un'altra; il Parlamento europeo impegna i paesi membri per delle sanzioni economiche, ma — lei lo ha detto, onorevole ministro — non pone degli *ultimatum*. Noi non poniamo degli *ultimatum*, no! È qui il problema. Io posso condividere una operazione di negoziato, così come certamente condivido iniziative pacifiche. Ma ve ne debbono essere! Nessuno di noi vuole « sporsare » operazioni di carattere militare, ma se non vi sono provvedimenti quali, ad esempio, l'*embargo* economico, se non vi sono provvedimenti che soli possono costituire un elemento capace di far rinsavire chi non vuole rinsavire e mette in pericolo la pace e gli equilibri del mondo, cosa accade? Lo ha detto lei, onorevole ministro, che vi è una controparte difficile. Ma, proprio perché vi è una controparte difficile dobbiamo ristabilire una solidarietà europea ed occidentale. Guai se così non fosse! Gli Stati Uniti hanno commesso degli errori? Certo, anche nei rapporti con i paesi alleati, sicuramente, e noi lo abbiamo detto svolgendo la nostra interpellanza, perché non intendiamo essere colonia di nessuno e vogliamo essere di pari grado con i nostri alleati. Ma, una volta stabilita tale parità, dobbiamo marciare con lealtà e con fedeltà, stabilendo insieme i ruoli e le parti. Altrimenti, viviamo nella sfiducia, nel discredito, e tutto questo non facilita certo le conclusioni che tutti noi vogliamo.

Il Presidente del Consiglio ha detto a Firenze quello che ha detto. Ho citato il giornale della democrazia cristiana: « In un momento difficile, possono esserci fatte delle richieste difficili ». Sono le conseguenze di una alleanza, alle quali non possiamo venir meno se crediamo che questa alleanza sia difensiva. Nello stesso tempo, tutto ciò deve significare la sicurezza dell'Italia e dell'Europa, la libertà dei popoli, la libertà degli uomini.

Questi sono i motivi per i quali mi dichiaro insoddisfatto, e non già da un

punto di vista formale. Dobbiamo fare un passo in avanti, perché se stiamo ad aspettare, se restiamo alla finestra, se non poniamo delle scadenze precise, la situazione potrà veramente precipitare ed in modo tragico, ai danni di tutti gli italiani, quelli che stanno qui e quelli che vivono in Iran.

Onorevole ministro degli esteri, lei ha fatto un riferimento, ma attenzione...! Se non vi sarà risposta positiva, il 17 maggio, se dovremo applicare sanzioni economiche, occorrerà fare attenzione a questi italiani. Non vorrei che si ripercorresse il calvario dei profughi, intempestivamente e improvvisamente, con quelle indennità di primo inserimento che sono state sempre delle vergogne, per la nostra gente che è dovuta rientrare in Italia in determinate condizioni! La raccomandazione al Governo italiano è la seguente: onorevole ministro, il dibattito deve certo aver luogo, ma non attraverso le interpellanze o le mozioni che poi vengono, per lungo, per troppo tempo, insabbiate. Lei ha fatto un ampio discorso, che deve per altro essere tradotto in un ampio dibattito di politica estera, che chiediamo e chiederemo anche formalmente, perché tante e gravissime sono le situazioni in questo momento e ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità, per quanto riguarda l'occidente, per quanto concerne il ruolo dell'Italia, per quanto riguarda il ruolo dell'Europa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milano 2-00434, di cui è cofirmatario.

GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, siamo di fronte, come già altri colleghi hanno rilevato, ad un'ampia risposta da parte del ministro degli esteri e va da sé che questa ampia risposta meriterebbe un dibattito ugualmente ampio e non certamente vincolato ai limiti di tempo che sono coerenti con la presentazione di interpellanze e di interrogazioni. È necessario un nuovo dibattito sulla politica estera, è necessario giungere alla presen-

tazione di mozioni - credo che il nostro gruppo farà così - proprio perché dell'ampia risposta del ministro non possiamo che trarre una profonda ed altrettanta ampia insoddisfazione; anzitutto perché mi pare che sia stato eluso quello che è il giudizio che fondamentalmente deve essere dato sull'episodio che è all'origine del nostro dibattito e cioè che con il fallito *blitz* americano in Iran il mondo intero ha corso il rischio della deflagrazione di una guerra di dimensioni pericolose nel golfo arabo, le cui ripercussioni avrebbero potuto essere devastanti per la pace dell'intero pianeta.

D'altro canto le rivelazioni susseguites in questi giorni chiariscono che lo scopo del fallito *blitz*, le cui modalità e il cui fallimento comunque non sono state chiarite in modo soddisfacente, non era semplicemente la liberazione degli ostaggi dall'ambasciata americana, poiché questo obiettivo è ritenuto poco credibile da eminenti figure della direzione americana, ma quello tendente a provocare il collasso della rivoluzione iraniana, del nuovo potere che si è venuto a costituire in Iran, anche attraverso l'uso della forza militare.

Questo è il segno dei commenti che autorevoli fonti di stampa italiane e straniere e in particolari anche statunitensi danno sulla vicenda, sul susseguirsi di interpretazioni e di polemiche che al fallimento del *blitz* sono seguite. Se prendiamo le ultime pubblicazioni, gli ultimi servizi internazionali vediamo che si paragona la situazione di Teheran alla situazione della capitale del Cile poco prima del colpo di Stato. Si parla apertamente di un'estrema attenzione da parte di certi settori del mondo allo stato di salute di Khomeini, si parla di una più articolata strategia e tattica americana di cui questo fallimentare *blitz* rappresenterebbe solamente uno degli aspetti, mentre ve ne possono essere altri più pericolosi.

Allora forse vanno fatte alcune considerazioni e in primo luogo il concreto pericolo di un confronto diretto tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica che questa azione del *commando* americano avrebbe potuto provocare. Non si può di-

menticare, poiché tutti lo sanno e più di ogni altro lo doveva sapere e lo sa il presidente Carter, che se l'Unione Sovietica avesse giudicato la presenza di soldati americani in Iran come una minaccia ai propri confini avrebbe potuto muovere le proprie divisioni oltre la frontiera iraniana, come previsto esplicitamente dal cosiddetto trattato di amicizia siglato fin dal 1921 tra l'Unione Sovietica e l'Iran. Ed è inutile, francamente, dire che questa eventuale azione sovietica avrebbe rappresentato una violazione arbitrariamente decisa del diritto internazionale, della sovranità nazionale dell'Iran (l'ha già detto Bani Sadr), né più né meno di quella attuata dagli americani. È inutile coprire l'azione americana facendo riferimento ad una azione che, qui tra l'altro è stata ampiamente, ma certo non sufficientemente, discussa e non sufficientemente condannata: l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Non è certo considerando esempi ugualmente cattivi, se non addirittura peggiori, che si giustifica un cattivo modo di risolvere le contraddizioni internazionali. Ma io credo che questo tipo di logica, che era presente nella replica di oggi del signor ministro degli esteri, emerge da una politica incapace di trovare soluzioni attraverso e all'interno di quella che ormai universalmente viene riconosciuta come una crisi degli assetti e degli equilibri bipolari nel mondo, e cioè la crisi di una cosiddetta distensione che sia basata su un equilibrio di forze tra due blocchi contrapposti e dominati nell'un campo dagli Stati Uniti d'America e nell'altro dall'Unione Sovietica. Ritornerò poi su questa questione.

Ma va anche sottolineato come certe dichiarazioni, qui sentite, appaiano arretrate di fronte ad un dibattito che, bene o male, c'è stato e c'è all'interno degli Stati Uniti. Non credo infatti che si possa dare una interpretazione di comodo delle stesse dimissioni prontamente date dal segretario di Stato Cyrus Vance che non possono considerarsi se non come una incrinatura, una contraddizione aperta all'interno della direzione americana, che pone sotto accusa quella che comunemente viene chiamata « dottrina Carter », quel-

la che nella pratica si traduce in una rinnovata volontà di carattere aggressivo, che si esprime su scala mondiale. Questo, infatti, e non altro, significa per il Presidente Carter risolvere e superare, per gli americani, il cosiddetto complesso derivante dalla sconfitta nel Vietnam. E questo tipo di dottrina aggressiva richiede, per potersi esplicare, che si stringa la vite delle cosiddette alleanze all'interno del Patto atlantico. Di qui le pressioni continue, insistenti, da parte degli Stati Uniti d'America, sui paesi europei, e segnatamente nei confronti del nostro paese, affinché essi vengano lentamente — incoscientemente o coscientemente — trascinati verso pericolose avventure militari contro paesi del terzo mondo.

Io considero, se non ho inteso male, di una gravità estrema le parole qui dette dal ministro degli esteri, che mi pare ricalchino, non solo nella sostanza, ma anche nella forma, la replica da lui data in un analogo dibattito al Senato: il carattere, sempre proclamato difensivo, della NATO, viene rovesciato, in realtà, in offensivo, con una specie di artificio che considera l'ambasciata come parte integrante del territorio nazionale di un paese facente parte di questo Patto e considera dunque la violazione di questo stesso territorio motivo sufficiente a far scattare una azione militare concordata da parte dei paesi contraenti.

Non so se queste parole, che io ho interpretato in questo modo, siano parole dette con la preoccupazione di mettere avanti le mani nei confronti di tempi peggiori che possono venire, o se sono parole che sono frutto di una realtà già in movimento, di decisioni già sostanzialmente prese, oppure di meccanismi politici, diplomatici e militari già in atto. Se fosse questa seconda cosa, evidentemente l'affermazione assumerebbe una gravità ancora maggiore, ancora più sinistra, perché significherebbe l'affermazione di complicità esplicite da parte di questo Governo nei confronti della eventualità di una partecipazione diretta ad azioni militari da parte del nostro paese.

Credo che allora questa dichiarazione chiami la sinistra nel suo complesso, anche quella che oggi siede nei banchi del Governo, ad assumere le proprie responsabilità, a decidere da che parte stare, rispetto al grande problema del mondo d'oggi; cioè se dalla parte delle forze della pace, oppure dalla parte — con tutti i mille pretesti che la storia internazionale di millenni ci ha ormai abituati a considerare come tutti in sé validi — della ricerca di motivi di guerra.

Credo perciò che sarebbe quanto mai sbagliato guardare all'episodio in esame con animo fatalistico, o semplicemente rallegrandosi dello scampato pericolo. Aniché districarsi, a mio giudizio, la situazione si è fatta più ingarbugliata e pericolosa. Diverse ragioni fanno temere che il peggio debba ancora venire, e non si possono ragionevolmente accettare per buone le dichiarazioni di Carter all'indomani del fallito *blitz*, in base alle quali si desumerebbe una intenzionalità della « Casa bianca » di risolvere adesso il problema degli ostaggi in modo pacifico; perché tutto quanto avvenuto prima dimostra in realtà una volontà politica esattamente di tipo contrario.

Credo perciò che l'interventismo della Casa bianca possa ancora trovare concreti campi di attuazione. Credo che il meccanismo stesso degli *ultimatum*, delle ritorsioni, della *escalation*, messo in atto da Carter, sia un meccanismo micidiale nella sua logica interna; ed è ben difficile che per linee naturali, per propria volontà, gli Stati Uniti interrompano questo meccanismo.

Credo che la strada imboccata da Carter sia palesemente quella dello scontro frontale con il complesso e con il significato della rivoluzione iraniana; ed è difficile che da ciò egli spontaneamente receda. Tutto indica invece che la Casa bianca continuerà, come ha finora fatto, ad addossare tutte le colpe della crisi all'Iran, e che continuerà ostinatamente a rifiutare di riconoscere i torti, che sono molti, che sono grandi, che sono gravi, degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran, torti relativi ad un passato anche recen-

te, e che sono per altro di pubblico dominio.

Credo che il tentato *blitz* in Iran sia uno degli indici più vistosi della svolta compiuta in politica estera negli ultimi mesi dagli Stati Uniti d'America. La « dottrina Carter » si dimostra così concretamente non semplice propaganda elettorale per le elezioni presidenziali (solo da questo punto di vista posso essere d'accordo con il ministro Colombo); ma significa consistente e tangibile virata interventistica su scala mondiale da parte della Casa bianca, tale da provocare profonde lacerazioni nella stessa amministrazione americana, come prima ho detto.

Non siamo, cioè, di fronte ad un caso effimero ed isolato, ma ad una nuova strategia che, adducendo a giustificazione il palese espansionismo sovietico, mira al contenimento dell'URSS, al muro contro muro, al ricompattamento del blocco atlantico sotto la stretta egemonia americana, alla intromissione e all'intervento nel terzo mondo a difesa delle cosiddette aree vitali per l'occidente. Se le cose stanno così, secondo me, rispetto alla seconda parte dell'esposizione del ministro degli esteri, si può dire che, comunque la si voglia porre, l'adozione delle sanzioni da parte della CEE contro l'Iran non ha evitato il ricorso alla forza da parte degli Stati Uniti, come molti ingenuamente hanno sostenuto, ma anzi ha obiettivamente favorito questa linea interventista e guerrafondaia da parte degli Stati Uniti.

A maggior ragione, allora, è profondamente negativa la decisione dei capi di Stato e di governo della CEE di confermare la linea delle sanzioni. Le perplessità, le riserve e le critiche agli Stati Uniti per il *blitz* di cui i governi europei non erano stati neppure informati, sono cadute nella sostanza ed è rimasta solo la solidarietà agli Stati Uniti; così è per il Governo italiano laddove le dichiarazioni, prima al Senato ed oggi alla Camera, del ministro Colombo appaiono correggere nella sostanza alcune corpose prese di distanza che erano sembrate emergere dai primi comunicati della Farnesina subito dopo la notizia degli avvenimenti iraniani.

Il grave raggio compiuto da Carter nei confronti degli europei viene così giustificato con la necessaria segretezza della operazione compiuta; così ci si sente paghi di una mancanza continua di informazione, a dimostrazione sostanziale di un rapporto subordinato, che continua ad esserlo sempre più, all'interno del Patto atlantico.

Noi crediamo che le linee da seguire possano essere diverse e abbiamo già cercato di affermarlo in altre occasioni in cui all'interno di questa Camera abbiamo trattato di questioni internazionali, a partire dalla vicenda degli euromissili. Siamo convinti che quanto più cresce la tensione internazionale, tanto più diviene necessaria un'iniziativa attiva, autonoma, di pace, coraggiosa contro i blocchi e contro la politica delle due superpotenze da parte dell'Europa.

In una precedente discussione ho già accennato al fatto che si cominciavano in anticipo le celebrazioni per la scomparsa del presidente Tito. Oggi purtroppo questa scomparsa è una realtà, le celebrazioni giustamente continuano ed è difficile trovare voci che superino nella critica l'elogio, anche da parte delle forze del Governo italiano, però queste notazioni di elogio appaiono quelle tradizionali, per le quali dei grandi scomparsi non si può che dire bene, notazioni di circostanza che sfuggono all'aspetto principale che sopravvive alla scomparsa del presidente Tito: il suo insegnamento, la strada che egli ha tracciato. Se non vogliamo chiamarla strada, chiamiamola ipotesi, ma essa sopravvive nel dibattito tra le forze politiche italiane. Una ipotesi di non allineamento, di autonomia, di coraggio, di distanziamento da tutti i blocchi, di non assuefazione ai *diktat* militari, politici ed economici; questo è il punto! Debbo dire che per quanti sforzi faccia la nuova maggioranza « preambolista » all'interno della democrazia cristiana per riportare indietro un terreno di dibattito che persino lì si è mosso positivamente, alcune voci si sentono. Consideriamo, ad esempio, l'ultimo convegno della democrazia cristiana dedicato ai temi della politica internazionale,

dove a fronte di una linea di maggioranza a fronte di toni apocalittici e francamente anche un po' ridicoli usati dal nuovo segretario della democrazia cristiana, a fronte di dichiarazioni di oscure assunzioni di responsabilità e di altrettanti ancora più oscuri compiti da parte del Presidente del Consiglio, vi sono state voci che hanno chiaramente parlato di una crisi del bipolarismo, di una crisi del vecchio concetto di distensione, di una necessità di concepire l'andamento delle cose nel mondo in modo differente, di una necessità di capire che il multipolarismo è una realtà che si sta sviluppando (anche se non è ancora concretata), e che l'Europa ha responsabilità da questo punto di vista e che non vi può essere altra Europa che questa, perché l'alternativa sarebbe semplicemente la soggezione di ogni singolo Stato agli Stati Uniti d'America e non una Europa unita e veramente solida.

Vi è cioè una consapevolezza diffusa in questo senso: questo è un dato importante. La sinistra supera questa consapevolezza. Di ciò noi non possiamo che essere contenti, a riprova della giustezza di certe analisi e di certe proposte.

Vero è che questo Governo, al cui interno siede una forza importante della sinistra, appare ancora più arretrato del dibattito presente all'interno dello stesso partito di maggioranza relativa, e dunque sprezzantemente disponibile a correre avventure che non solo porterebbero alla rovina il nostro paese, ma aggiungerebbero, a quelle tante che ci sono già, voci pericolose che chiamano alla guerra.

Credo cioè che la crisi iraniano-statunitense abbia rappresentato e rappresenti tuttora un banco di prova importante per il nostro paese e per l'Europa nel suo complesso. Guardiamo la realtà delle cose: chi non è disponibile alla trattativa? Certo, non si può non essere d'accordo quando si sottolinea la responsabilità iraniana in un fatto di grave violazione di ogni intesa, di ogni regime di convivenza internazionale come è quello della cattura degli ostaggi. Ma « non si può non vedere, laddove » — sono le parole del ministro Colombo — « si riconosce la complessità,

cioè anche la ricchezza, assieme alla difficoltà ed ai punti deboli della rivoluzione iraniana, come esistono segnali di cautela e anche di moderazione all'interno di questa nuova direzione iraniana che si sta faticosamente costruendo ».

Se non cogliamo questi segnali, se non li portiamo avanti con una certa disponibilità, siamo dalla parte di coloro che già da oggi lavorano per una restaurazione, attraverso magari un colpo di Stato, nella situazione iraniana, di quelli che giocano la politica del « tanto peggio tanto meglio », di quelli cioè disponibili a ritornare ad una situazione ancora peggiore di quella esistente al tempo dello scià.

E allora, dopo, le dichiarazioni sulla rivoluzione iraniana, sul popolo che fa da solo la sua storia, rappresentano l'angolino di una bassa e squallida demagogia della quale noi dovremmo liberarci. Bani Sadr si dimostra disponibile a sforzi nuovi per una soluzione politica sulla questione degli ostaggi, e nei confronti della Unione Sovietica, che desta tante preoccupazioni nel discorso del signor ministro, prevale in Iran la posizione di non sottoporsi a nessuna tutela. Ci sono dichiarazioni esplicite che dicono: anche se forse sovietiche entrano nel nostro paese sotto forma di aiuto, le considereremo forze di invasione. Abbiamo cioè l'esempio di una coscienza, di una forza, di una volontà di continuare, cui guardare non come esempio generico, ma come dimostrazione della possibilità di condurre una determinata politica.

Ciò viene fatto dal nostro Governo, viene fatto dall'Europa? Non credo!

E allora, per concludere, per arrivare a sintetizzare in alcuni punti una nostra posizione, che si trasferirà anche in una mozione, noi crediamo che le sanzioni recentemente prese su scala europea contro l'Iran, che rappresentano un passo indietro nel processo di unificazione europea e nel processo di affermazione di un ruolo autonomo dell'Europa, non devono essere accettate dal Parlamento italiano.

Crediamo che Parlamento e Governo debbano dissociarsi — e con forza — e

condannare apertamente l'uso della forza come strumento di soluzione della questione degli ostaggi. Credo che l'impegno dell'Italia su questo problema non possa consistere unicamente nell'assumere iniziative politiche nei confronti dell'Iran, ma anche nell'assumerne nei confronti degli Stati Uniti, affinché essi recedano dalle linee dell'oltranzismo e dell'interventismo. Credo infine che vada riaffermata la legittimità di alcune richieste iraniane, prima fra tutte quella del diritto di giudicare lo scia, e che vada intrapresa la strada di più avanzati rapporti di cooperazione politica ed economica fra Europa ed Iran.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Rubbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Natta n. 2-00435, di cui è cofirmatario.

**RUBBI ANTONIO.** Il nostro gruppo ha rinunciato a svolgere la propria interpellanza perché era interessato ad ascoltare le dichiarazioni del ministro Colombo, nutrendo la speranza che avrebbe fornito risposte più soddisfacenti (o almeno meno deludenti) di quelle fornite una settimana fa al Senato.

Ora, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del ministro, dobbiamo però dire che alla insoddisfazione si aggiunge la nostra preoccupazione: enorme rimane la distanza fra la gravità degli avvenimenti oggetto del nostro dibattito e le posizioni del Governo, che dimostrano una scarsa sensibilità nell'interpretare i fatti ed una assoluta inadeguatezza di corrispondenti comportamenti e di propositi di azione propria.

Ci preoccupa e ci fa essere severamente critici tanto il giudizio che si dà su questi avvenimenti, quanto l'atteggiamento che si intende assumere nell'immediato e in prospettiva.

Prima di esporre le nostre valutazioni sui fatti che costituiscono oggetto del nostro dibattito (e che, vorrei ricordarlo, riguardano l'intervento militare americano nell'Iran), vorrei sgombrare il campo da un interessato quanto capzioso pretesto

polemico. Il ministro Colombo ha dichiarato che ci sarebbe una sopravvalutazione di questo avvenimento, nel tentativo di mettere in sordina le vicende dell'Afghanistan. Prima di lui, il segretario della democrazia cristiana aveva scritto che il partito comunista sarebbe tiepido nel condannare i fatti dell'Afghanistan, mentre violenta sarebbe la sua condanna per l'intervento americano in Iran. E *Il Popolo*, quotidiano della democrazia cristiana, ci rimproverava di aver dedicato solo due righe a questo avvenimento nel comunicato della direzione del nostro partito.

Noi non abbiamo l'abitudine di nascondere fatti gravi come questi, di metterli in sordina o di interpretare con le acrobazie verbali, di cui hanno dato prova tanti dirigenti della democrazia cristiana nel recente seminario di Firenze, i fatti iraniani. Non sfuggiamo al merito dei fatti politici, formuliamo giudizi precisi e assumiamo con grande responsabilità posizioni chiare e nette. Abbiamo condannato l'intervento militare sovietico in Afghanistan, abbiamo chiesto il ritiro delle truppe, operiamo in ogni sede per creare le condizioni di un ripristino pieno dell'indipendenza e della sovranità dell'Afghanistan e del suo popolo.

Questa posizione l'abbiamo scritta chiaramente nei nostri documenti, l'abbiamo detta e motivata nel Parlamento nazionale e nel Parlamento europeo, l'abbiamo sostenuta, senza infingimenti, parlando con i sovietici, con gli afgani e con tutti gli altri interlocutori che abbiamo avuto a livello internazionale.

Ribadiamo qui oggi la nostra posizione e riconfermiamo il nostro impegno ad operare perché siano ritirate le truppe sovietiche e torni alla normalità la situazione in Afghanistan. Per noi, il problema dell'Afghanistan rimane all'ordine del giorno, ma, onorevole Colombo, all'ordine del giorno di oggi c'è pure, ed allarmante e non minimizzabile, la grave situazione determinata dall'intervento militare americano in Iran. Su questo chiediamo al Governo, ben più di quanto non abbia fatto lei, onorevole Colombo, e alle forze politiche che questo Governo compongono, una

valutazione ed un giudizio, una precisa e responsabile assunzione di atteggiamento e di iniziative nei confronti di quest'ultimo drammatico atto della vita internazionale, che ha rischiato di portare il mondo sull'orlo della guerra, che non è riducibile ad un puro incidente e di cui rimangono oscuri i veri propositi.

I compagni del partito socialista ci chiedono spesso di considerare diverso questo Governo. Abbiamo già detto che non consideriamo tutti i governi alla stessa stregua; ma su cosa si deve basare il giudizio su un Governo se non sulle politiche che esso conduce e sugli atti concreti che compie? Esaminiamo allora, in questa vicenda, gli atti compiuti. Non si potrà certo dire che siamo stati faziosi, che non abbiamo saputo valutare, per il valore che aveva, la posizione iniziale assunta dal Ministero degli affari esteri, una posizione in cui — conviene ricordarlo — si manifestava, a proposito dell'atto immediatamente accaduto, la contrarietà al ricorso ad un'azione di forza per la liberazione degli ostaggi e in cui si diceva che gli statunitensi non avevano fornito nessuna informazione e avevano messo l'Italia e gli alleati di fronte al fatto compiuto. Che ne è rimasto di quella posizione? Forse soltanto la forte sorpresa oggi ribadita. Perché vede, onorevole Colombo, non è la stessa cosa quella che lei ha detto oggi, cioè che la via del negoziato è la linea da voi preferita, e su questo non possiamo che essere d'accordo, ma la linea seguita dagli statunitensi non è stata quella del negoziato, ma quella dell'intervento militare, per cui il giudizio va dato su quella linea e non su quella che tutti preferiremmo.

Quindi, ancora una volta, oggi, accanto alla comprensione, avete voluto, lei ha voluto, signor ministro, aggiungere anche una posizione, che noi riteniamo grave e inammissibile, cioè riconoscere agli americani l'indiscussa facoltà di tutelarsi, il diritto all'autodifesa, giustificando in tal modo il vero e proprio atto di guerra compiuto dagli Stati Uniti contro la Repubblica indipendente dell'Iran e dando altresì una preventiva approvazione — sap-

priamo, infatti, che atti di questo tipo sono ancora in cantiere — a nuovi atti di forza che l'amministrazione Carter non solo non esclude, dopo il penoso fallimento del *blitz*, ma addirittura proclama. Sono giustissime quindi, e siamo in questo d'accordo con i compagni socialisti, le dichiarazioni a rinunciare al ricorso ad atti di forza, a non avviarsi verso vicoli ciechi, a ritrovare con tenacia e con pazienza il metodo del negoziato politico, ma queste sono le posizioni assunte dal Governo italiano su queste vicende. Posizioni che divenute, via via, sempre più incerte e contraddittorie e alla fine, diciamo, chiaramente sbagliate. Ma perché queste posizioni? Per dovere, si afferma, di manifestare sempre, in ogni circostanza, piena solidarietà agli Stati Uniti d'America. Alle nostre perplessità, che questa sia una linea giusta e responsabile, si risponde — lo abbiamo letto sui giornali in questi giorni — che il nostro recondito disegno, per l'Italia e per l'Europa, sarebbe quello di voltare le spalle agli Stati Uniti d'America.

Ben altro, onorevoli colleghi, è il nostro atteggiamento. Noi siamo per una politica di amicizia e di cooperazione con la grande nazione americana e non siamo certo insensibili alla questione degli ostaggi, il cui sequestro e la cui detenzione consideriamo una grave violazione delle norme fondamentali della convivenza internazionale e possiamo ben capire come l'intera nazione americana viva questo deplorabile e prolungato dramma. Per questo ci pronunziamo ed agiamo in ogni sede, con i più diversi interlocutori, per la loro liberazione.

Noi siamo infine, e ci è d'obbligo ricordarlo ancora una volta, per il rispetto leale delle alleanze contratte dal nostro paese e per gli obblighi che ne derivano. Non abbiamo nessuna intenzione, quindi, di voltare le spalle agli Stati Uniti d'America. Ciò che noi vogliamo, e che chiediamo agli altri, al Governo, ai partiti di Governo, soprattutto al partito di maggioranza relativa, è invece di alzare la fronte verso l'alleato americano, di toglierci da una condizione di subalternità,

di parlare chiaramente e francamente con l'alleato.

Abbiamo letto pochi giorni or sono che il segretario della democrazia cristiana continua con l'ormai stanca ripetizione dei limiti della nostra autonomia politica: come ci augureremmo, onorevole Piccoli, e non per noi ma per gli interessi del nostro paese e della politica di pace, distensione e cooperazione cui noi, come italiani ed europei, possiamo e dobbiamo attivamente ed autonomamente fornire un valido contributo, che lei ed altri esponenti della democrazia cristiana, e gli uomini di Governo che voi esprimete, foste capaci di parlare a Washington con la stessa chiarezza con la quale noi parliamo a Mosca, Pechino e persino Parigi, facendo mancare la nostra presenza ad un'iniziativa che non poteva avere il nostro consenso!

In quali condizioni vi siete, invece, trovati anche in questa penosa circostanza? Prima, accettando le sanzioni economiche e politiche che gli americani vi chiedevano contro l'Iran, come condizione per non ricorrere ad atti di forza; poi, dovendo solidarizzare con un atto di guerra del quale non eravate stati neppure informati: diciamolo francamente, vi sentite solo sorpresi od anche ingannati? È forse questa l'alleanza tra europei ed americani? Tra voi esiste addirittura chi è giunto ad affermare che noi dovremmo essere con gli USA, anche quando sbagliano: questa sarebbe insensatezza ed irresponsabilità! Non se l'è sentita il Congresso americano di approvare l'avventuristica azione nell'Iran ed il segretario di Stato Vance — atto senza precedenti — si è dimesso, dichiarando pubblicamente a Carter: «Presidente, non sono più in grado di difenderla pubblicamente!». Dovremmo invece farlo noi, dovremmo farci carico ciecamente dell'imprevedibilità, degli sbandamenti, degli atti irresponsabili dell'oscillante amministrazione Carter? No: conveniamo con chi sostiene che il nostro rapporto con gli USA non significa accettazione muta ed acritica di tutte le loro decisioni, tanto meno di quelle che, come la sciagurata impresa contro il

territorio iraniano, mettono a repentaglio i già precari equilibri della pace mondiale in quella regione.

In queste condizioni, il dovere di un alleato che intenda veramente avere pari dignità con l'altro, è quello di dire che condanniamo questo atto militare, che non li seguiremo lungo questa strada, che occorre tornare, contro la tentazione di nuovi *blitz* e di controproducenti misure di ritorsione, al negoziato ed alla trattativa politica. Ma c'è un altro aspetto che ci inquieta, sul quale desidereremmo avere risposte precise e tranquillizzanti, non certo solo per noi ma per l'intera nazione italiana. C'è, nelle richieste che ci rivolge il maggiore alleato del nostro paese, un tipo di impegno che va oltre i limiti istituzionali dell'alleanza atlantica ed, onorevole Colombo, anche oltre il da lei citato documento di Ottawa. Ricordiamo, non solo per noi, che quest'alleanza è un patto chiaramente definito nelle sue ben precisate clausole difensive, nella ben delimitata area geografica d'applicazione e nella sua inammissibile dilatazione. Ci sembra che così tutti lo intendiamo: siamo d'accordo su un'interpretazione che non sia restrittiva né estensiva, e ricordi che gli avvenimenti, che avvengono fuori dell'area dei paesi del Patto atlantico, presuppongono solo ed esclusivamente quell'obbligo di consultazione che gli USA questa volta hanno disatteso.

Se è così — e non può che esserlo — cosa significano le oscure parole del nostro Presidente del Consiglio, a Firenze: «Siamo in un momento difficile delle relazioni internazionali e possono derivarne responsabilità a breve e medio termine per il nostro paese. Possiamo essere chiamati a scelte complesse»? A quali scelte si allude? L'onorevole Cossiga non ha risposto ieri al consiglio nazionale della democrazia cristiana; lei, onorevole ministro degli esteri, ha tentato di minimizzare la cosa oggi e ha detto che ci si riferiva solo alla gravità della situazione in generale. Come interpretare esattamente che «possiamo essere chiamati a scelte complesse»: quali? Abbiamo il dirit-

to di sapere a cosa si riferiva esattamente il Presidente del Consiglio.

Potremmo essere coinvolti anche noi in aree lontane o in avventure del tipo di quelle iraniane o a concedere basi per queste avventure, quando gli stessi paesi del Golfo Persico non le concedono più agli Stati Uniti d'America? O ci si riferisce — mi sia permesso — a quella organizzazione in Italia, cui ha fatto riferimento l'onorevole Forlani a Firenze, relativa ad un sistema convenzionale di difesa nazionale? Speriamo che poi l'onorevole Forlani precisi questo punto, perché non abbiamo capito bene. Cosa dovremmo fare? Armare il popolo italiano? Chiamarlo a scavare le trincee? Riempire i *silos* per aumentare le riserve di approvvigionamento? Organizzarci per condurre la guerriglia? E a quale scopo dovremmo prepararci a tutto ciò in Italia? Dichiarazioni simili stupiscono, e non stupiscono solo noi, solo l'opinione pubblica, perché qualificati ambienti diplomatici degli stessi paesi nostri alleati, con i quali abbiamo avuto occasione di parlare in questi giorni, si sono detti sbalorditi per queste dichiarazioni, per la superficialità, per la leggerezza di simili affermazioni in uno dei momenti più delicati e più pericolosi della vita internazionale. E non vorremmo che dichiarazioni di questo tipo fossero state mutuate dal Presidente Carter anche nelle sue ansie elettorali. Si dovrebbe ben sapere quali siano gli obblighi, ma anche quali siano i limiti della nostra adesione all'Alleanza atlantica. E si dovrebbe ben sapere — più di tutti pensiamo che lo dovrebbe sapere l'onorevole Forlani, se non altro per i lunghi anni passati come ministro degli esteri e della difesa — che la sicurezza dell'Italia e dell'Europa, in un momento di acuta tensione e contesa tra le due superpotenze sta non nella possibilità e capacità di approntare una risposta militare, ma essenzialmente nella capacità di mantenere equilibri e rapporti positivi fra est ed ovest e nella capacità di condurre in proprio una politica che sia volta a riannodare i fili del dialogo interrotto, a ricostruire il clima, a ricrea-

re le condizioni per il rilancio della politica di distensione, a favorire la ripresa del negoziato politico, a sviluppare un rapporto di cooperazione di mutuo interesse con i paesi del terzo mondo e, in particolare, con i paesi del medio oriente e della regione del golfo Persico. Ecco il ruolo che dovrebbero svolgere i nostri paesi, ecco il ruolo che dovrebbe svolgere la Comunità economica europea: un ruolo non solo di tutela dei propri interessi, anche se questi interessi non vanno trascurati. E non ci si accorga troppo tardi che le vie del petrolio non vanno solo ed obbligatoriamente verso il sud.

C'è un documento, che sarà pubblicato domani su una rivista, che parla degli interessi del nostro paese sacrificati nell'Iran. Noi non sappiamo se questo documento risponda al vero. Certo, merita una risposta non solo per questo, ma anche per dare un reale contributo alla soluzione dei complessi e difficili problemi che la situazione internazionale oggi propone. L'immagine che oggi offre di sé la Comunità economica europea è sconsolante: ancora il prevalere di egoismi e divisioni, ancora un'occasione perduta causa la mancanza di una propria autonoma politica. Ma questo avverrà fintanto che si preferirà fare blocco con le forze conservatrici, e non ricercare invece l'intesa e la collaborazione con tutte quelle forze che sono disponibili a portare avanti la politica del dialogo, del negoziato, della distensione e della cooperazione.

Ma anche l'inazione del Governo di fronte a questi problemi è sconsolante. Sappiamo che vi sono forze dentro e fuori il Governo — erano presenti anche a Firenze — che sarebbero disposte ad impegnarsi positivamente per dare un contributo per la soluzione di questi problemi. Si facciano sentire, avanzino le loro proposte, indichino le possibili iniziative! Non rimarranno né inascoltate né isolate. A loro vogliamo dire che la vasta ed intensa attività internazionale del nostro partito non è fine a se stessa, ma è volta a sollecitare sforzi, impegni comuni, soluzioni costruttive per risolvere politicamente i conflitti aperti, per riattivare la strada del

dialogo e del negoziato, per rilanciare la distensione e sviluppare la cooperazione.

In conclusione, vorrei indicare solo alcuni appuntamenti ed alcune opportunità che abbiamo nell'immediato per fornire un contributo che vada in questa direzione. Nei confronti dell'Iran, noi pensiamo che i nove paesi della Comunità economica europea, i cui ministri degli esteri si riuniranno a Napoli il 17 di questo mese, si debbano comportare — riteniamo che almeno il rappresentante italiano dovrebbe farlo — in maniera tale da far sospendere le sanzioni economiche e da far riannodare un dialogo politico con il nuovo parlamento iraniano, affinché, attraverso la trattativa politica, si possa giungere alla liberazione degli ostaggi. Inoltre, noi siamo per l'immediata accettazione dell'invito rivolto ad una delegazione del Parlamento europeo ad andare nell'Iran.

Siamo anche per l'accettazione di quegli inviti che eminenti personalità iraniane hanno rivolto a personalità italiane. Nei confronti, più in generale, della questione mediorientale siamo per rilanciare l'idea del negoziato con tutte le parti, onorevole Colombo, ed anche con quella organizzazione per la liberazione della Palestina di cui ella si è dimenticato.

Il 13 prossimo, inoltre, a Bruxelles ritorneranno in discussione i problemi militari, e la questione dei missili. Il presidente della Repubblica federale tedesca, Schmidt, ha affermato l'altro ieri che occorre rinviare per alcuni anni l'installazione degli euromissili, e che intanto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica devono trattare. Ha detto anche che si farà carico di questo nel suo prossimo viaggio a Mosca.

Si vada con questo orientamento, si operi per una moratoria, e si chieda all'altra parte analoghe misure. L'onorevole Cossiga potrebbe trovare opportuno andare oggi in Unione Sovietica, riconfermando quell'impegno che si assunse all'indomani della discussione nel Parlamento italiano sulla questione dei missili.

Infine, entro il 24 prossimo occorrerà prendere una decisione per la partecipazione alle olimpiadi. Dopo i pronuncia-

menti dei comitati olimpici europei, è ora di uscire da una posizione pilatesca, e di dichiarare apertamente la partecipazione dei nostri sportivi, come hanno chiesto quei 315 parlamentari che hanno indirizzato in questo senso una petizione dello sport al ministro degli esteri. Sarebbe delittuoso prendere decisioni in senso contrario: significherebbe la fine dei giochi olimpici, la chiusura di uno dei pochi canali dove ancora può passare la comunicazione, un messaggio di amicizia e di fratellanza fra i popoli.

Queste, onorevoli colleghi, le scadenze delle prossime settimane: noi pensiamo occorra affrontarle con questo spirito e con questi intenti, e ciò potrebbe permettere di attenuare le tensioni tanto gravi che ci sono oggi nel mondo, le contrapposizioni tanto acute, e di rimettere in moto i meccanismi del negoziato politico e della collaborazione.

Chiediamo quindi al Governo di assumere questo orientamento, e di agire di conseguenza. Noi, da parte nostra, ci muoveremo nelle prossime settimane con questi obiettivi, chiederemo alle altre forze politiche democratiche, alle masse lavoratrici popolari, l'attenzione su questi problemi, la vigilanza e la mobilitazione che è necessaria, l'attivo sostegno ad ogni atto che favorisca la diminuzione della tensione e la ripresa di una politica di distensione, di cooperazione e di pace (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bemporad ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Reggiani n. 2-00437, di cui è cofirmatario.

**BEMPORAD.** Il fallito colpo di mano americano, per liberare gli ostaggi detenuti da oltre sei mesi nell'ambasciata americana di Teheran, non è soltanto un fatto di notevole rilievo politico in sé, ma è servito a rivelare e qualificare posizioni e giudizi di politica estera, nel nostro Parlamento, che erano stati in qualche modo sfumati, sia nel mondo che in Italia, con comportamenti e dichiarazioni confusi ed equivoci.

Cominciamo con il precisare che il *blitz* americano non è un atto di aggressione, ma la risposta all'aggressione subita dagli Stati Uniti con la cattura, quali ostaggi, del personale dell'ambasciata americana: cattura avallata e giustificata, nelle forme e nello scopo (quello di ottenere la consegna dell'ex scia Reza Palhevi), dal governo iraniano e da chi esercita la maggiore autorità nel paese, cioè l'*ayatollah* Khomeini. Evento unico, nella storia recente dei paesi civili, che lo distingue dai molti attacchi a sedi diplomatiche, a diplomatici uccisi o presi in ostaggio da gruppi terroristici di varia origine: gli ultimi e più clamorosi sono le occupazioni dell'ambasciata dominicana a Bogotà e di quella iraniana a Londra.

In tutti questi casi, il governo del paese nel quale si sono svolti i fatti si è adoperato in tutti i modi per far liberare gli ostaggi e per arrestare i colpevoli, quando fosse possibile. Il fatto nuovo e inaudito è che chi detiene il potere in Iran giustifica e difende il ricatto compiuto in violazione del diritto delle genti ed il potere in mano ai più fanatici integralisti islamici che, forti del carisma di Khomeini, bloccano ogni iniziativa di uomini più responsabili e moderati, come il presidente Bani Sadr e lo stesso ministro degli esteri Godzadeh: ad esempio l'iniziativa del trasferimento degli ostaggi dalla custodia dei cosiddetti studenti islamici a quella del governo, come primo passo per una trattativa che avrebbe potuto anche approdare alla loro restituzione.

Noi socialdemocratici cominciamo con l'affermare, senza giri di parole, che la azione intrapresa dagli Stati Uniti, sotto il profilo morale del buon diritto, come del resto ha detto anche il ministro degli esteri nella sua esposizione, non può essere in alcun modo censurata. Condividiamo il parere espresso da Mitterrand al recente comitato centrale del partito socialista francese. Mitterrand, respinto il principio della responsabilità collettiva, cioè di far ricadere su un certo numero di individui americani le eventuali responsabilità degli Stati Uniti per aver sostenuto il governo dello scia - responsabi-

lità collettiva, dice Mitterrand, che è uno dei segni più evidenti del ritorno alla barbarie -, ha affermato testualmente: « Il diritto di liberare è almeno uguale, senza paradosso, al diritto di imprigionare; cioè, noi siamo in una situazione che assomiglia alla guerra. Ciò premesso - continua Mitterrand - istintivamente io non critico colui che vuole salvare suo fratello, anzi, l'approverei senza riserve se ricorressero un certo numero di altre condizioni ».

Ma vale la pena di citare la dichiarazione del governo iraniano in occasione dell'attacco della sua ambasciata a Londra. Il governo iraniano ha dichiarato: « Uno Stato non deve cedere al ricatto di un piccolo gruppo di uomini che violano il diritto internazionale. Non si discute con dei volgari sequestratori di ostaggi. Il governo di un paese dove si verifica un tale attentato al sacro principio della rappresentanza diplomatica deve essere considerato responsabile di tutto ciò che può accadere ai cittadini di un altro paese, inadeguatamente detenuti nella loro ambasciata ». Queste dichiarazioni del governo iraniano lasciano allibiti se messe a confronto con il comportamento dello stesso in una situazione identica e ancora più grave, perché implica una sua diretta responsabilità e non quella di un piccolo gruppo di uomini.

Per queste ragioni respingiamo la definizione di atto banditesco data dall'agenzia ufficiale sovietica al *raid* americano e a quello israeliano di Entebbe, tacendo prudentemente di quello tedesco a Mogadiscio. In tutti quei casi, la nostra condanna è rivolta a terroristi, dirottatori e sequestratori, e la nostra solidarietà ai liberatori, sia quelli che sono riusciti nel loro intento, sia quelli che hanno fallito lo scopo. La condanna del *raid* di Entebbe o di Tabas da parte di una Unione Sovietica che sta compiendo in Afghanistan l'ennesimo genocidio della sua storia, di paese-guida o quanto meno modello del mondo comunista, è rivelatrice di una concezione politica e morale aberrante, che ha come costume l'alterazione sistematica della verità. Purtroppo, il conflit-

to tra Stati Uniti e Iran per la detenzione degli ostaggi serve egregiamente agli scopi della espansione dell'imperialismo sovietico verso il Golfo Persico. Per questo, l'Unione Sovietica non fa nulla per contribuire a risolvere la crisi, come agevolmente potrebbe, e si oppone all'applicazione dell'unico mezzo pacifico che è la pressione economica, come ha dimostrato col veto opposto alla applicazione delle sanzioni che sono state votate dal consiglio di sicurezza. Comportamento identico a quello dei sedicenti campioni della distensione nel nostro paese, che, in realtà, sono campioni del rassegnato o attivo favoreggiamento della politica estera sovietica. E sono molti in Italia: dal partito comunista, ad una parte del partito socialista italiano e a qualche esponente, anche, della democrazia cristiana, come è apparso dalle molte dichiarazioni rilasciate in questi giorni.

Per tali valide ragioni, esprimiamo il nostro vivo dissenso dalla formulazione del primo comunicato della Farnesina, dopo il fatto, nella quale, senza troppo distinguere, si esprimeva contrarietà ad ogni azione militare, come se un colpo di mano di un *commando* per liberare degli ostaggi fosse la stessa cosa di una qualsiasi normale azione di guerra, che certamente deve essere impedita — e per questo occorre fare di tutto — non perché non sia giustificata dal comportamento del governo iraniano, ma non per porre in pericolo l'incolumità degli ostaggi e, soprattutto, perché essa potrebbe condurre ad un confronto diretto tra le due superpotenze, con la prospettiva di una catastrofe mondiale.

Il Governo italiano, allora (oggi, per la verità il ministro degli affari esteri lo ha detto, e gliene diamo atto volentieri), quando ha emesso il primo comunicato, non ha neppure avuto la sensibilità di esprimere il cordoglio per i soldati americani caduti nell'impresa, come ha fatto lo stesso ministro degli esteri iraniano Godzadeh, nella sua prima dichiarazione, nella quale si è soprattutto preoccupato di scongiurare un deterioramento della situazione e possibili rappresaglie sugli

ostaggi: comportamento responsabile del quale gli si deve dare atto. Nel comunicato della Farnesina si lamentava di non essere stati previamente informati del *raid*.

È una pretesa ingenua: un'azione di questo tipo, per avere qualche possibilità di riuscita, presuppone assoluta segretezza. Si esprimeva poi nel comunicato la decisa contrarietà italiana al ricorso ad azioni di forza per la liberazione degli ostaggi, come se non vi fosse differenza — ripeto — tra una azione di *commando* e un'azione di guerra di ben altra portata. Il comunicato è piaciuto al partito comunista, al partito socialista, ad alcuni esponenti della sinistra democristiana; non è piaciuto alla maggioranza della democrazia cristiana, tanto è vero che il ministro degli esteri, sia al Senato, sia oggi alla Camera, ha corretto l'infortunio, esprimendo comprensione per gli Stati Uniti. Esso, inoltre, non è piaciuto neppure al partito repubblicano, che da esso ha preso le distanze. È la prima volta, lo sottolineiamo, che si manifestano così importanti divaricazioni in politica estera tra i partiti di governo; accenti diversi, del resto, si sono colti anche nel convegno di Firenze della democrazia cristiana, tra uomini politici di primo piano.

È nostra opinione che il *raid* americano, pur essendo pienamente giustificato sia dal punto di vista morale che politico, ha avuto due difetti. Il primo, assorbente di ogni altro, è stato di non essere riuscito nell'intento. Mi asterrò dall'entrare nel dibattito senza fine sulle cause dell'insuccesso e su quello che vi è dietro questo avvenimento, anche se questi elementi appaiono tuttora molto oscuri. Se fosse riuscito, sul piano politico si sarebbe forse eliminata la causa del conflitto tra i due paesi, con sollievo degli stessi uomini politici moderati iraniani, arrestando l'avvicinamento alla sfera di influenza sovietica dell'Iran, che aveva già condannato l'invasione dell'Afghanistan ad espresso — non dimentichiamolo — solidarietà ai fratelli islamici afgani in lotta per la loro indipendenza: è certo importante re-

cuperare queste posizioni politiche nei rapporti tra il nostro paese e l'Iran.

Il secondo difetto è l'intempestività. Il Presidente Carter, non avendo potuto o voluto agire prima, avrebbe potuto attendere la scadenza della metà di maggio, posta dalla Comunità europea per applicare le sanzioni economiche all'Iran se gli ostaggi non fossero stati liberati. Queste riserve spiegano anche la crisi del Governo americano, con le dimissioni di Vance, che però non sappiamo quanto opportune ed utili, non solo al suo paese, ma alla stessa causa della pace mondiale. Queste riserve avrebbero potuto essere espresse nei modi con cui si rivolge una critica costruttiva ad un amico, senza incrinare la piena solidarietà morale e politica con gli Stati Uniti d'America, soprattutto in un momento sfortunato e difficile della loro storia, ricordando, come è doveroso, che essi ci sono stati vicini in altri momenti, ben più sfortunati e drammatici, questo se siamo, come noi siamo, convinti che la stretta alleanza politica e militare con gli Stati Uniti è l'unica garanzia della nostra libertà ed indipendenza nazionale, come è stato largamente dimostrato dalla firma del Patto atlantico ad ora.

Oggi è necessario più che mai difendere l'alleanza, perché l'Unione Sovietica ha raggiunto, secondo fonti attendibili, l'equilibrio complessivo delle armi strategiche e tattiche tra Patto di Varsavia e Patto atlantico, ed anzi, come abbiamo già detto in quest'aula, dispone in Europa di una superiorità nelle armi convenzionali e nucleari di teatro, e sviluppa il massimo di aggressività nell'estremo oriente e nel sud-est asiatico, puntando decisamente, in questa regione, al controllo delle fonti energetiche dell'Europa occidentale. E dobbiamo manifestare la nostra solidarietà con gli alleati non solo a parole (ecco il punto, ecco ciò che distingue la nostra posizione, ad esempio, da quella testè esposta dal rappresentante del partito comunista), ma con i fatti, se veramente vogliamo contribuire a salvaguardare la pace.

Pensiamo che una deplorazione solo verbale della cattura e della detenzione degli ostaggi non serva né alla causa della loro liberazione né a quella della pace; l'unico modo pacifico di liberarli, dopo la semestrale inutile trattativa durante la quale gli Stati Uniti hanno dato prova di pazienza e prudenza oltre ogni limite, è l'isolamento economico e politico dell'Iran. Significa far capire all'Iran che può contare sulla solidarietà dell'occidente solo nel caso che rientri nel rispetto delle norme della convivenza internazionale.

E va detto a questo proposito che non vi è posizione più ipocrita e cinica di quella di coloro che come l'Unione Sovietica condannano a parole l'infrazione del diritto delle genti e si oppongono alle sanzioni che per essere efficaci e di breve durata dovrebbero essere applicate da tutti i paesi, almeno da coloro che hanno firmato i trattati delle Nazioni Unite e il patto di Helsinki. Chiunque adotti una politica diversa è complice della spregiudicata trama sovietica di paralizzare gli Stati Uniti nella vertenza con l'Iran che viene attirato con successo a spostarsi verso l'Unione Sovietica con accordi economici e politici mentre continua implacabile l'occupazione militare dell'Afghanistan.

Nessuno può dire se e quale responsabilità abbia avuto l'Unione Sovietica nella cattura degli ostaggi, può anche non averne avuto alcuna ma è certo che non solo non ha mosso un dito per liberarli ma trae il massimo vantaggio dalla tensione tra Iran e Stati Uniti, che alimenta in tutti i modi, così come ha sempre contribuito ad inasprire il conflitto arabo-israeliano appoggiando le posizioni più oltranziste.

Chiediamo al Governo di non essere complice di questa cinica manovra e riaffermiamo con forza e con preoccupazione che quanto più l'Italia e l'Europa esiteranno ad applicare i mezzi economici e politici di dissuasione, tanto più gli Stati Uniti sentendosi isolati e con nessun'altra via d'uscita saranno indotti a ricorrere a vere e proprie azioni militari di ben altra portata di un *blitz*, con tutti i rischi

gravissimi che questo implica per il mondo.

Non solo da parte comunista, onorevoli colleghi, ma anche da parte di personalità di primo piano del partito democristiano e del partito socialista, si sostiene che l'Italia e l'Europa dovrebbero sviluppare una propria politica di mediazione tra est ed ovest inserendosi nel dialogo con il mondo arabo, con particolare riferimento alla questione palestinese e con il terzo e quarto mondo. Certo, il dialogo nord-sud ha fondamentale importanza per instaurare la pace nel mondo, ma se non si vuole che sia l'Europa che il terzo e quarto mondo diventino colonie dell'impero sovietico, è indispensabile che questo colloquio venga condotto di intesa con i due alleati di oltre oceano e soprattutto, evidentemente, con gli Stati Uniti d'America. Non vi può, per esempio, essere pace nel medio oriente se, nel momento in cui si opera per dare, come è giusto, una patria ai palestinesi, non si ottiene dall'OLP il riconoscimento dell'integrità e del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele: fino ad oggi questo riconoscimento manca e si fa finta di dimenticare che si tratta di una condizione essenziale per concludere qualsiasi trattativa.

Come consolidare e sviluppare gli accordi esistenti con il mondo arabo se non si arresta l'offensiva militare, diplomatica ed economica dell'Unione Sovietica verso il Golfo Persico ed il Mar Rosso? Quale discorso credibile si può fare che non sia l'ennesimo atto di sottomissione e di cedimento se non si ottiene prima il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e la neutralizzazione, o il non allineamento di questo Stato? Stato, ricordiamolo, che era non allineato ma filosovietico sin dai tempi dell'ultima monarchia e a maggior ragione dopo l'instaurazione della prima repubblica comunista. È risultato evidente che all'Unione Sovietica non interessa avere nell'Afghanistan un paese amico ma una base militare avanzata e che non ci troviamo di fronte ad una politica difensiva e di contenimento ma di sfondamento e di alterazione degli equilibri esistenti.

Né si può sostenere che l'Unione Sovietica ha inteso rompere l'accerchiamento americano-cinese e porre termine ai complotti americani in Afghanistan perché gli USA sono sulla difensiva, e casomai con tendenze all'isolazionismo in taluni strati della opinione pubblica, dalla fine della guerra vietnamita ad oggi.

In questo dopoguerra non vi sono esempi di aggressione americana volta a modificare le zone di influenza quali si erano stabilite dopo il secondo conflitto mondiale. Se si vuole esprimere un giudizio storico obiettivo anche gli interventi militari in Corea e in Vietnam, siano essi stati opportuni o no, giusti o sbagliati come scelta e condotta, sono stati una risposta ad attacchi volti a modificare equilibri e zone d'influenza preesistenti. Tutto il problema, anche su un piano di valutazione storica, dev'essere riconsiderato, come da più parti si dice e dagli esperti di politica internazionale si va ripetendo, alla luce della sorte toccata alle popolazioni liberate dalle guerre fra paesi comunisti nel sud-est asiatico dirette o condotte per interposti Stati.

Fallito il tentativo non ripetibile della liberazione degli ostaggi con un colpo di mano, l'alternativa è ormai tra un'azione militare di ben altre proporzioni e conseguenze e una trattativa che riconduca alla coesistenza pacifica tra i popoli nella sicurezza non limitata però solo alle due superpotenze e ai loro alleati ma estesa a tutti i punti del globo dove sono conflitti in corso o latenti.

Il partito socialdemocratico chiede al Governo una iniziativa seria in questa direzione, che non può avere come premessa che di ristabilire il diritto violato dai due atti gravissimi di terrorismo internazionale, quali il sequestro con il ricatto degli ostaggi americani a Teheran e l'invasione dell'Afghanistan senza l'ombra di un pretesto valido.

Di fronte all'arroganza sovietica ed al fanatismo degli integralisti islamici non esiste altra via che una vigorosa pressione morale ed economica ed il riequilibrio delle forze laddove, come è accaduto in

Europa con l'installazione degli SS-20 sovietici, è stato alterato.

Come si può andare alle olimpiadi di Mosca quando le truppe di occupazione sovietiche sparano sugli studenti e le studentesse che a Kabul dimostrano inermi chiedendo la liberazione del loro paese?

Quella che si prepara, e che dovrebbe essere la festa della fratellanza dei giovani di tutto il mondo, dovrebbe cominciare con una espressione di lutto per questi giovani incolpevoli caduti. Anziché una manifestazione, come qualcuno vorrebbe, senza bandiere, dovrebbe essere una manifestazione con bandiere abbrunate per le giovani vittime delle dittature e di tutti i colori che imprigionano e torturano tanti giovani in tutte le parti del mondo.

Non rendiamoci complici di una *kermesse* della ipocrisia, pur comprendendo il disappunto degli atleti che con tanti sacrifici hanno cercato la forma migliore e non preoccupiamoci, oltre il giusto, di interessi economici anche legittimi, ma certo meno importanti di una minaccia di asservimento e di guerra, che occorre bloccare con ogni mezzo pacifico. La condanna morale della non partecipazione alle olimpiadi è uno di questi mezzi.

Il Governo, contestualmente agli indispensabili atti di dissuasione, deve, a nostro avviso, fare anche proposte costruttive, d'intesa con i paesi della Comunità europea, sia all'Unione Sovietica che all'Iran.

Occorre fare di tutto per ristabilire una solidarietà europea che i recenti incontri, sia di Lisbona che di Lussemburgo, hanno posto in serio pericolo, e per giungere a una proposta di negoziato globale sulla sicurezza, sul disarmo, sui rapporti economici e sul rispetto della indipendenza degli Stati, particolarmente di quelli che si trovano lungo la zona calda di confine tra est e ovest, tra nord e sud; e noi siamo su questa linea oggi più che mai, dopo la morte del maresciallo Tito.

È nostra profonda convinzione che questa proposta, da sviluppare in ogni modo e in ogni sede, dev'essere prima di tutto concordata con gli Stati Uniti d'America, nel quadro di quella solidarietà atlantica che oggi è più necessaria che mai, indi-

pendentemente dagli errori che possono aver commesso i *partners* al di qua e al di là dell'Atlantico. E dobbiamo essere ben consapevoli che l'Italia e l'Europa hanno interessi vitali non solo sul continente europeo, ma anche nel medio oriente e nel bacino del Mediterraneo; e l'Italia in particolare ha in Iran — come è stato ricordato anche dal ministro — molti connazionali, dei quali dobbiamo preoccuparci, e grossi contratti in corso di attuazione. Il Governo dovrà rivolgere a questa situazione la massima vigilanza per tempestivi interventi. Non si tutelano questi interessi da posizioni terzaforziste e da una equidistanza che non è praticabile da ogni punto di vista, sia politico che militare ed economico, senza correre gravissimi rischi.

Concludo invitando il Governo a chiarire il significato delle « scelte complesse » che l'Italia potrà essere chiamata a compiere, secondo una recente dichiarazione del Presidente del Consiglio. Il ministro degli esteri oggi ha cercato di minimizzare e di circoscrivere il significato di queste dichiarazioni; ma noi diciamo che, o il Presidente del Consiglio non doveva fare affatto queste dichiarazioni, o, se le ha fatte, dovevano avere un significato che il Parlamento non può ignorare.

È nostra opinione che tali scelte, in ogni caso — e vorremmo che il Governo ce lo dicesse con maggiore chiarezza di quello che oggi non abbia fatto —, debbano discendere dai principi informativi di quella politica di solidarietà tra i paesi liberi dell'occidente, che è sempre stata una costante della politica estera italiana. Ci preoccupano le opinioni diverse espresse dai partiti e nei partiti che sostengono questo Governo.

Gli italiani hanno il diritto di essere informati in modo chiaro sull'azione che il Governo intende svolgere in una materia che ha preminente e decisiva importanza per il suo avvenire. La risposta del ministro degli esteri non ci ha tranquillizzato circa la omogeneità e soprattutto circa l'incisività dell'iniziativa di politica estera del Governo italiano. Ci riserviamo pertanto di presentare una mozione sui

temi trattati e su altri che stanno maturando, in modo che il Parlamento possa esprimersi con un voto che non lasci ombra di equivoco sulle reali posizioni delle forze politiche di Governo e di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Forlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00442.

**FORLANI.** Non mi pare davvero che nell'esposizione, che abbiamo ascoltato, non vi sia la consapevolezza della gravità e della pericolosità della situazione che si è determinata.

Credo tuttavia anch'io che non sia possibile comprendere alcuni aspetti della situazione attuale, così deteriorata, se non ci si pone in qualche modo anche nell'ottica altrui, non certo per legittimarla, ma per tenerla in conto. L'Unione Sovietica ha interpretato le intese di Camp David come un atto di rottura, come un tentativo da parte occidentale di porla fuori da una linea di corresponsabilità e di controllo rispetto alla crisi di un'area, che è il punto nevralgico e decisivo rispetto agli equilibri mondiali e alle prospettive di pace.

È una valutazione, quella sovietica, che non tiene conto di una serie di fatti, che non ha mai considerato anche il carattere autonomo dell'iniziativa del presidente Sadat, che si è sempre rifiutata di riconoscere gli elementi positivi ed originali, che da essa potevano e possono derivare.

Comunque, sta di fatto che è da lì che subisce una forte accentuazione la crisi del rapporto tra le due superpotenze, con il prevalere minaccioso degli atteggiamenti di chiusura, di diffidenza e di ostilità. Anche se un'analisi rigorosamente obiettiva non può non rilevare che non esistono sul tappeto, su una base realistica, proposte negoziali diverse e praticabili, rispetto a quelle in discussione, resta egualmente necessario che da parte occidentale si operi perché non prevalgano le interpretazioni di chiusura, rispetto ad una sistema-

zione generale della questione arabo-israeliana.

Il Golfo, come il ministro degli esteri ha detto, diventa oggi l'epicentro di tutti i fattori di crisi. Da qui dipendono in larga misura per gli approvvigionamenti energetici, le economie di trasformazione occidentali, e segnatamente quella europea e quella giapponese. Nel Golfo si scontrano le tradizionali rivalità di due delle fondamentali componenti del mondo islamico. Verso il Golfo si estende, come ha detto ancora il ministro degli esteri, la potenza militare sovietica, e si proietta la ricerca da parte dell'URSS di aree fornitrici di risorse energetiche; se è vero che verso la metà degli anni '80, secondo le previsioni di numerosi e qualificati analisti, l'ulteriore espansione del sistema produttivo sovietico sarebbe compromessa da strozzature gravi.

Nel Golfo, infine, si esprime nel modo più acuto e più clamoroso la reazione culturale e psicologica all'occidente industrializzato, in particolare agli Stati Uniti, da parte di un regime interprete di un integralismo politico-religioso intransigente.

A fronte di una situazione così esplosiva, una politica che non ritrovi una qualche misura di corresponsabilità fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica porta alla catastrofe: questo in termini generali. Ciò non significa che non si debba credere ad un ruolo nostro, europeo e che non si debbano sollecitare iniziative diverse. In realtà i paesi europei ed il Giappone non hanno fatto mistero di una loro volontà, di una politica cioè aperta alle prospettive di più ampia collaborazione anche verso la nuova realtà iraniana. Non c'è dubbio che nostro interesse e nostro obiettivo restano un quadro di interconnessioni economiche e produttive mutualmente vantaggiose, la certezza degli approvvigionamenti energetici, la stabilità delle forniture tecnologiche ed industriali.

Verso i paesi del Golfo dobbiamo dare prova di una capacità europea, di iniziativa e di immaginazione nel quadro di una volontà di collaborazione risoluta e piena, ma qui — e non si può non concordare pienamente con il ministro degli

esteri — occorre far capire da parte di tutti che con l'occupazione della sede dell'ambasciata americana e la detenzione in ostaggi dei suoi addetti, si è aperta una crisi nella crisi che, originando da una inammissibile violazione di norme internazionali, rischia di far naufragare ogni progetto ed ogni linea costruttiva di responsabilità e di rendere tutti prigionieri di avvenimenti incontrollati.

Come lei ha affermato, onorevole ministro, il Governo italiano ha giustamente condiviso i sentimenti americani feriti dalla iniziativa iraniana e da una pratica che offende le più elementari regole di diritto internazionale ed ha perciò concorso alle decisioni comunitarie europee del 22 aprile a Lussemburgo.

Rileviamo anche che da parte americana si è fatto ricorso al tentativo di una propria azione di liberazione degli ostaggi, dopo che non era stato possibile ottenere il passaggio degli stessi sotto il controllo dell'autorità governativa iraniana.

E noi pensiamo che debba restare quindi ferma la determinazione del nostro Governo a concorrere nelle opportune sedi internazionali e in piena intesa con i nostri alleati, per ottenere che siano assicurate agli ostaggi le garanzie della incolumità e della liberazione. Occorre che questa valutazione sia continuamente portata, da tutti e quindi anche da parte del nostro Governo, con una pressione crescente alle autorità iraniane e sia reiterato con decisione l'appello al rilascio degli ostaggi.

Altro motivo di profonda preoccupazione e incombente e minaccioso sulla complessità della crisi iraniana è il fatto che, nonostante la condanna espressa dalla comunità internazionale, non sia tutt'oggi avvenuto il ritiro delle forze militari sovietiche dall'Afghanistan. Nessuna risposta è stata data alla richiesta al fine ribadita non solo dai paesi occidentali, ma anche dalla conferenza islamica e dalla maggioranza dei paesi del terzo mondo e non allineati.

Siamo, dunque, di fronte ad una politica di forza, rispetto alla quale dimostrare contraddizioni e mancanze di soli-

darietà significherebbe da parte occidentale offrire in atto la risposta più pericolosa.

Questo non significa che debba tuttavia sfuggirci la complessità della situazione, che richiede più che mai oggi un atteggiamento non rassegnato. Non deve cioè sfuggire alla nostra intelligenza delle cose la possibilità che questa politica dell'Unione Sovietica, così come si è andata delineando in questi ultimi tempi, tradisca anche l'intrinseca debolezza di chi forse ormai comprende di non poter risolvere le contraddizioni del suo tempo con le ragioni della ideologia, e vede ormai l'emergere di un ordine mondiale più vario e complesso di quello esistente in passato, nel perdurare di un sostanziale duopolio, che le consentiva l'esercizio di un ruolo più sicuro.

Ma, se queste sono le ragioni della svolta operata all'est, esse comportano rischi che reclamano, appunto, più che mai l'impegno della solidarietà atlantica. È da questa posizione solidale che è necessario far comprendere che noi vogliamo riprendere un dialogo efficace e sviluppare iniziative rispetto alle quali i sovietici possono essere indotti a ristabilire una prospettica negoziale e d'incontro.

Si è parlato molto in questi giorni, e qui anche oggi, dell'iniziativa europea, e si preme da alcuni perché gli europei differenzino in qualche modo la loro posizione rispetto agli USA.

Dobbiamo stare attenti, onorevoli colleghi, a non compiere errori gravi. I pericoli dai quali siamo tutti minacciati non ci debbono nemmeno far dimenticare proprio gli errori che, come europei, abbiamo compiuto quando, più o meno riservatamente, alcuni dei governi europei hanno assunto atteggiamenti critici per il tentativo americano di negoziato diretto con l'Unione Sovietica, non riconoscendo che i termini più terrificanti del dilemma pace-guerra e dell'equilibrio planetario riguardano in primo luogo il rapporto tra le due superpotenze, un rapporto che è necessario e che noi dobbiamo concorrere a ristabilire.

Il modo però costruttivo di aiutare oggi questa ripresa passa — ripeto — attraverso una chiara volontà di rinsaldare i vincoli e gli impegni di collaborazione e di solidarietà nell'Alleanza atlantica.

Non si tratta, onorevole Rubbi, di parlare con maggiore o minore franchezza agli americani o ai russi. Questo che io dico è un dato di necessità e di saggezza, perché ogni altra ricerca di riequilibrio da parte americana, se assumesse carattere prioritario rispetto al collegamento con l'Europa, sarebbe carica di incognite e di rischi maggiori.

Noi non possiamo rinunciare all'obiettivo della pace, della sicurezza, della coesistenza, della cooperazione fra paesi a diverso regime. In questa logica e in questo stato di necessità e di realismo abbiamo sviluppato una rete importante di relazioni economiche e commerciali, con nostro ed altrui vantaggio. Vogliamo continuare; riteniamo che sia giusto così, specie per un paese, come l'Italia, che è un punto strategico di prim'ordine. Un paese che ha questa posizione, con quasi 60 milioni di abitanti ed un patrimonio di cultura e di civiltà che è parte cospicua della ricchezza del mondo, non può e non deve neppure rassegnarsi al fatto che la propria libertà e la propria sopravvivenza si affidino solo e soprattutto ad una capacità nucleare di dissuasione.

Nessuno può considerare questa come una situazione ideale, e la sola leggerezza, onorevole Rubbi, sarebbe quella di non porsi questo problema.

C'è la possibilità, onorevole ministro della difesa, di attenuare il carattere fatale, ineluttabile di questa opzione? La nostra indipendenza e sovranità potranno essere garantite veramente solo dai dispositivi nucleari? Sono domande che noi dobbiamo porci come e più di altri. D'altronde, in che modo questo dispositivo costituisce una sicura garanzia, dal momento che le crisi intervengono sempre più con modalità diverse e sulla base di fatti prevedibili, per i quali potrebbe apparire sproporzionata una risposta destinata a generalizzare un conflitto? Si tratta di problemi rispetto ai quali dobbia-

mo, credo, acquisire ormai una comune sensibilità nazionale nel nostro paese, una consapevolezza che comprenda tutte le forze democratiche.

Se non avremo la forza, se non avremo il coraggio per proporre ed attuare, nel quadro dell'Alleanza atlantica, anche un nostro sistema convenzionale di difesa e di sicurezza adeguato rispetto alle caratteristiche del nostro territorio, sicuro per l'interna coesione, altamente specializzato e perciò credibile, noi non potremo pretendere di avere quel ruolo e quella forza autonoma di indicazione che così spesso viene sollecitata da varie parti, e specie dalle opposizioni, ai nostri governi.

In questi giorni, in cui da tutte le parti si ricorda con rammarico — e giustamente — la figura del presidente Tito, io credo che non dovrebbe essere dimenticato questo aspetto di un'esperienza che è stata indubbiamente rilevante sul piano interno e sul piano internazionale.

Naturalmente, mi rendo conto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che una ipotesi nuova di lavoro e di impegno in questo campo richiede, specie per un paese democratico, un grado di coesione interna e di sensibilità nazionale che consenta al Governo ed alle forze politiche di porre fine ai processi di disgregazione, alla diffusa indisciplina, alla torbida trama del terrorismo. D'altronde, ristabilire l'ordine democratico e una più generale disciplina ed efficienza complessiva del sistema è necessario, se vogliamo salvaguardare la nostra sicurezza nazionale e concorrere sul serio, e non a parole, ad una politica di pace.

Mi pare che le dichiarazioni del Governo siano state coerenti; noi le approviamo come espressione di una linea responsabile di politica estera, che speriamo possa concorrere a ristabilire condizioni di fiducia e di sicurezza (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00446.

BATTAGLIA. Desidero innanzitutto dire che il discorso dell'onorevole Forlani, che sento di approvare integralmente, ha sgombrato il campo da una serie di analisi e da alcune preoccupazioni nascenti da recenti discorsi, emerse in questi giorni anche sulla stampa.

Non desidero quindi intrattenermi sui punti relativi a quella analisi, che condimento. Sottolineo, invece, l'esattezza con cui il ministro degli esteri ha sottolineato il punto cruciale della questione iraniana, che non può essere eluso da alcuna forza politica. Tale punto è la disponibilità dell'Iran a trattare una soluzione negoziata per gli ostaggi: una soluzione cioè, che non consenta davvero vantaggi politici ad alcuna delle parti, né vantaggi economici, ma semplicemente realizzi la restaurazione del diritto violato e la fine di una vicenda in cui il fanatismo si sposa con la devastazione di ogni norma internazionale comunemente accettata, sempre che non vi siano naturalmente, interessi politici che artificialmente la complicano. Ripeto quindi che il punto cruciale è la disponibilità iraniana ad accettare una trattativa. Se non vi è questa disponibilità, onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto che ci attendono svolgimenti gravi della vicenda. Se l'Iran continua a rifiutare una trattativa dopo cinque mesi in cui gli Stati Uniti hanno dato prova di grande pazienza e moderazione, vi saranno svolgimenti molto gravi in quell'area. Di questo dobbiamo renderci conto; e vi saranno senza una nostra responsabilità, senza una responsabilità europea, senza una responsabilità occidentale e, oserei dire, anche senza la responsabilità degli Stati Uniti. E a quel momento, onorevole ministro, mi consenta di dire che non varranno gli accordi scritti sulla carta, neppure quelli di Ottawa che lei ha ricordato, per rimanere estranei ai fatti che si verificheranno.

Se questa è la situazione, se questi sono i possibili svolgimenti, iniziative europee, pressioni continuate ed intese, adozione o minaccia di adozione di sanzioni (che hanno un valore limitato, ma sono importanti come impegno dei paesi europei) basteranno, onorevole ministro?

Possiamo ragionevolmente prevedere che la politica di sanzioni abbia un effetto? Occorre qualche altra cosa, probabilmente. Occorre un'iniziativa, un minimo di fantasia, qualcosa che costituisca una novità rispetto ad un processo del quale vediamo gli svolgimenti, che sono quasi tutti negativi. Un'offerta. A chi? Un'offerta di che genere? Un'offerta politicamente sostanziosa, un'offerta non miserabile, non ristretta nel suo ambito, una iniziativa che coinvolga politicamente un certo numero di paesi, che costituisca un tentativo di risposta politica europea al problema dello sconvolgimento dell'area del golfo Persico o arabo, in cui si concentrano oggi tutte le tensioni mondiali, con rischi eccezionali per l'Europa, come è stato già detto in quest'aula. Un'iniziativa, allora, che non sia costituita da pure sanzioni e che non voglia essere di pura adesione a misure militari, non può essere altro che una grande offerta di carattere economico-politico, un grande piano di sviluppo per una vasta area che vada dal Marocco ai paesi islamici dell'Asia, un'iniziativa che coinvolga l'intero mondo arabo-islamico, centinaia di milioni di uomini, che hanno come problema centrale della loro vita politica il problema dello sviluppo.

Allora, un'iniziativa politica che tenda a stabilizzare politicamente l'area del golfo Persico, che è al centro della tensione, o ha questa vasta dimensione politica, questo impegno economico e finanziario consistente in un grande piano di sviluppo, promessa e sostegno del mantenimento di una posizione di non allineamento di quei paesi e quindi della stabilizzazione politica dell'area, oppure francamente non è quasi nulla, perché nulla risolverà la questione iraniana se non un vasto coinvolgimento di paesi arabo-islamici che premano congiuntamente sull'Iran per modificarne il delicato equilibrio interno, che non si è spostato a favore delle forze moderate neppure dopo la vittoria del moderato Beni Sadr per la presidenza della repubblica.

Il rafforzamento del non allineamento di quei paesi, e l'offerta europea di un

consistente aiuto allo sviluppo, hanno una eguale valenza e bisogna individuarne gli strumenti, onorevole ministro, senza lasciare in aria iniziative che vengono poi affrontate in sede tecnica e finanziaria con diversi obiettivi tecnici e finanziari. Un vasto piano di questo genere implica certamente un minimo di disponibilità di capitali europei, perché è difficile, penso, sperare di ottenere adesso un contributo degli USA per aiutare l'Iran... Ma, i capitali europei sono insufficienti: ed allora, sul mercato mondiale non ne esistono altri a disposizione se non quelli costituiti dai *surplus* petroliferi arabi, che vanno riciclati. Guarda caso, il problema del riciclaggio dei capitali arabi, attualmente vaganti sul mercato internazionale, è affrontato dai governatori delle banche centrali a Basilea e dal comitato interinale del fondo monetario internazionale, presieduto dal ministro Pandolfi, ad Amburgo. Se ne parla, dunque, nell'ambiente finanziario internazionale, ma pare che non venga ancora alla mente che il problema del riciclaggio dei capitali dei *surplus* arabi può essere utilizzato politicamente per un piano di stabilizzazione economica, e quindi politica, dell'intera area arabo-islamica.

Onestamente, è singolare che da parte nostra non si faccia uno sforzo per affrontare in sede politica questo problema, che è stato già affrontato in sede tecnica, e che è già al centro dell'attenzione degli ambienti monetari internazionali, gravati dal problema di un governo del mercato monetario mondiale scosso dagli investimenti dei *surplus* arabi in dollari, con tutte le oscillazioni che derivano per l'oro e la quotazione del dollaro. Benissimo, consideriamo che questo possa essere un tipo di iniziativa. Ma in quale contesto, in quale quadro internazionale collocarla, signor ministro? L'Iran, nella migliore delle ipotesi si sta sfaldando, e cosa ne deriverà non è chiaro ad alcuno. Non mi soffermerò sulla situazione afgana, che è quella che è. Nel medioriente la situazione è complicata dal fallimento, in pratica, delle trattative tra Egitto ed Israele e su questo, signor ministro, mi consenta di esprimere una parola chiara.

Qui e fuori di qui siamo tutti d'accordo che bisogna aiutare la dirigenza moderata dell'OLP, una delle forze più importanti in quell'area, perché senza una soluzione del problema palestinese che dia soddisfazione a tale dirigenza, difficilmente si potrà realizzare una soluzione dotata di una certa validità complessiva.

Vorrei d'altro canto sottolineare l'opportunità di evitare il rischio di spostare Cuba nel medio oriente. Un passo avanti verso l'OLP *rebus sic stantibus* potrebbe creare una situazione di tipo cubano nella area più pericolosa del mondo, realizzando altresì un qualcosa di politicamente consistente che svolgerebbe le stesse funzioni assolute da quel lontano paese diretto dai sovietici, che tanto opera in altre aree del mondo.

I tempi ed i modi non interessano soltanto noi: che ci si dà in cambio di un passo avanti verso l'OLP?

Quali sono i tempi? Mi pare difficile, onestamente che si possa fare qualcosa prima della fine della campagna elettorale americana e prima degli svolgimenti che si avranno - io penso - in Iran e che certamente non sembrano destinati, allo stato delle cose, a non insprire la tensione internazionale. Allora prima delle elezioni israeliane? O dopo le elezioni israeliane, con il probabile cambio di dirigenza in quel paese, che, per altro, l'Italia deve tendere a tutelare al cento per cento? Sono in discussione i tempi ed i modi, signor ministro. Non è in discussione la linea, sono in discussione le modalità pratiche di attuazione di una linea che può essere tempestiva o intempestiva, che può risultare quindi politicamente produttiva o politicamente nulla, anzi dannosa. D'altra parte, come inserire una iniziativa in questa direzione verso l'OLP e verso la soluzione, quindi, del problema mediorientale, senza una impostazione di ampio raggio, che investa l'intera area arabo-islamica, senza un vasto respiro politico e senza un consistente impegno finanziario, che non può riferirsi altro che a ciò che ho già detto in materia di grande piano di sviluppo per quella zona?

Aggiungo, signor ministro, che il quadro non è complicato soltanto dal medio oriente, dall'Afghanistan e dall'Iran, ma anche dalla domanda cruciale che credo tutti ci rivolgiamo: c'è stata una svolta politica nell'Unione Sovietica? Che politica fa l'Unione Sovietica? C'è la sensazione che per molte ragioni, sia per ragioni economiche — quelle cui ha accennato l'onorevole Forlani: la necessità di petrolio che l'Unione Sovietica sentirà negli anni '80, perché è già divenuta da paese esportatore paese importatore di petrolio e di energia — sia per ragioni ideologiche, che non sto a sottolineare — ad esempio la necessità di espandere il proprio modello e la propria ideologia —, sia per ragioni politiche — probabilmente, come ha sottolineato l'onorevole Forlani, la reazione agli accordi di Camp David —, l'Unione Sovietica porta avanti in molti modi diversi, diretti ed indiretti, militari e politici, una vasta operazione di aggramento dell'Europa — questa è la sensazione che complica davvero il quadro internazionale — che ha già tanti elementi negativi.

Onorevole ministro, se si perde la speranza che nell'Iran prevalgano le forze moderate, se si pensa alla possibilità di sfaldamento di quel paese; se l'espansione sovietica, dopo l'Angola, dopo lo Yemen, dopo l'Afghanistan, si affermasse anche, in una maniera o nell'altra, nel secondo paese produttore di petrolio, cioè nell'Iran, allora i rischi per noi sarebbero chiari: i paesi arabo-islamici sentirebbero l'Unione Sovietica più vicina, più influente, perché politicamente vittoriosa; quindi la sentirebbero più minacciosa e più presente sui loro territori.

I rapporti dei paesi arabi di quell'area con i paesi europei diverranno, dopo la vittoria sovietica, inevitabilmente più tesi, più difficili, più complicati. L'intero problema mediorientale diventerà più complesso per l'irrigidimento che l'Israele avrà o potrà avere.

La regolarità stessa dell'approvvigionamento di petrolio delle nostre economie, in una situazione in cui i paesi arabo-islami-

mici siano dominati politicamente dalla mano sovietica che si estende, diverrà più complicata. Alla fine, l'Europa potrebbe risultare politicamente ancora più condizionata di quanto sia già oggi, perché economicamente più debole, rispetto al problema cruciale di mantenere in attività le sue economie attraverso l'approvvigionamento petrolifero. In questa situazione in cui l'Europa fosse politicamente più debole perché economicamente più condizionata, potrebbero non esserne alla lunga toccati i rapporti tra Europa e Stati Uniti? Ne sarebbero toccati quasi inevitabilmente. Allora, c'è il rischio che ad una sconfitta politica occidentale nel Medio oriente, che si avrà se le cose continueranno a rotolare così come stanno rotolando, e che renderebbe le economie europee meno sicure, corrisponde poi una crisi interna all'alleanza atlantica, che renderebbe gli Stati europei meno difesi.

Questa situazione non è davvero rosea, eppure temo che sia abbastanza realistica, come ipotesi di previsione di possibili sviluppi, se non ci saranno forti iniziative europee, onorevole ministro. E su questo ancora una volta l'onorevole Forlani ha ragione: onorevole Antonio Rubbi, colleghi comunisti, iniziative europee non di dissociazione dagli Stati Uniti, ma iniziative che servano a rinsaldare l'alleanza atlantica e nello stesso tempo offrano una possibilità di modifica reale della situazione, che è utile non soltanto a noi, ma anche agli Stati Uniti e, probabilmente, alla stessa Unione Sovietica, dove mi pare non si siano affermate e non si affermino tendenze di carattere bellicistico, volte allo scontro frontale con la grande superpotenza americana.

Occorre un'iniziativa europea, cioè, che abbia effettivamente questa triplice valenza: dare un ruolo più serio agli europei, tenere i contatti con gli Stati Uniti, rafforzare l'autonomia dell'area arabo-islamica, inevitabilmente in contatto anche con l'Unione Sovietica.

A tutto questo, onorevole ministro, — e concludo —, si aggiunge, dopo i tanti elementi di destabilizzazione e di preoccupa-

zione, la situazione jugoslava, alla quale accenno ovviamente con grande discrezione. Ho inteso con interesse che il rapporto di un ministero degli esteri di un paese amico, prevede una situazione di tranquillità per un anno, affermando che dopo l'anno non è permesso fare previsioni su quello che potrà succedere: ciò costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione.

In una situazione così difficile, in una Europa tanto frammentata e divisa può apparire strano parlare di una iniziativa europea. Lo so, onorevole ministro, l'Europa è frammentata, percorsa da mille guerre agricole, largamente disgregata; le difficoltà di far fronte ad un impegno politico sono grandissime per gli europei. Tuttavia, se gli europei non riescono - in un momento storicamente cruciale per la loro esistenza, per la loro vita di paesi che hanno avuto un certo tragitto e che ne stanno avendo un altro - ad organizzarsi in qualche modo con una forte iniziativa e volontà politica, ad essere presenti, ho l'impressione che questo tragitto - che dall'inizio del secolo ha portato gli stati europei ad essere, da grandi superpotenze, minori, piccole potenze di modesto livello - continuerà inesorabilmente, con conseguenze davvero gravi.

Ciò che si chiede al Governo, onorevole ministro, è una forte iniziativa. So che la presidenza di turno italiana sta per scadere e che forse potrebbe essere anche rischioso proporre grandi iniziative nel periodo finale di una presidenza, visto che una serie di avvenimenti disgraziati non ha consentito che tali iniziative venissero prese all'inizio della presidenza stessa. Tuttavia, una iniziativa di Governo che si prolunghi nel tempo, e che venga in qualche maniera proposta fin da oggi è esattamente ciò che occorre se il Governo italiano vuole avere un ruolo importante ed una visione esatta dei possibili svolgimenti della situazione, che ci preoccupa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MOLINERI ROSALBA ed altri: « Norme per l'abrogazione delle disposizioni che sono causa di discriminazione nei confronti delle persone handicappate e per il superamento delle barriere architettoniche. Istituzione del servizio di aiuto personale » (1656).

Sarà stampata e distribuita.

### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 490 - « Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1978 » (1654);

S. 828 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, concernente disposizioni sui consumi energetici » (1655).

Saranno stampati e distribuiti.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

PAZZAGLIA e GREGGI: « Norme in materia di trattamento pensionistico di alcune categorie di personale non di ruolo già dipendente dalle amministrazioni dello Stato successivamente trasferito alle regioni a statuto ordinario » (1602) (con parere della V e della XIII Commissione);

**II Commissione (Interni):**

ZOLLA ed altri: « Modifiche alla normativa sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza previsto dalla legge 13 dicembre 1965, n. 1366 » (1484) (con parere della I e della V Commissione);

REGGIANI ed altri: « Norme integrative per l'avanzamento del personale dei Corpi di polizia, iscritto nei ruoli separati e limitati di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (1563) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

**IV Commissione (Giustizia):**

LA TORRE ed altri: « Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo » (1581) (con parere della I, della II, della VI e della XII Commissione);

**VIII Commissione (Istruzione):**

ZOPPI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961, n. 831, e della legge 16 febbraio 1965, n. 98, in materia di conferimento di cattedre a professori degli istituti di istruzione secondaria inquadrati nel ruolo ordinario » (1530) (con parere della I e della V Commissione);

**X Commissione (Trasporti):**

TOMBESI: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, sul riordinamento del Registro navale italiano » (1588) (con parere della I e della XII Commissione);

TOMBESI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 aprile 1976, n. 203, concernente la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e di trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (1589) (con parere della V e della IX Commissione);

**XII Commissione (Industria):**

S. 828. — « Conversione in legge, con modificazioni del decreto legge 17 marzo 1980, n. 68, concernente disposizioni sui consumi energetici » (approvato dal Senato) (1655) (con parere della I, della II e della V Commissione).

**Integrazione nella costituzione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi le seguenti Commissioni permanenti hanno proceduto alla elezione dei propri Presidenti.

Sono stati eletti presidenti:

dalla IV Commissione (Giustizia): l'onorevole Felisetti;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro): l'onorevole Battaglia;

dalla XII Commissione (Industria): l'onorevole Forte;

dalla XIII Commissione (Lavoro): l'onorevole Salvatore.

A tutti i nuovi Presidenti l'augurio di un buon lavoro dal Presidente della Camera.

**Modifica nella costituzione della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. La Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ha proceduto all'elezione di un segretario.

È risultato eletto segretario il deputato Armella.

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Provvedimenti per i circhi equestri e lo spettacolo viaggiante » (881);

« Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (approvato dal Senato) (985), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Cessione a titolo gratuito dallo Stato al comune di Roma della tenuta di monte Antenne in Roma con la contigua area di villa Savoia e cessione a titolo gratuito dal comune di Roma allo Stato di una contigua area di proprietà comunale » (721);

« Modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (864), con modificazioni.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 8 maggio 1980, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni concernenti l'Iran.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 356. — Senatori DE SABBATA ed altri: Abrogazione del numero 7) dell'articolo 2 del testo unico delle leggi recanti norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali (Approvato dal Senato) (1638);

— *Relatore:* Ciannamea;  
(Relazione orale).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 418. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede provvisoria fra l'Italia ed il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, con Nota interpretativa, firmati a Roma il 26 luglio 1978 (Approvato dal Senato) (1262);

— *Relatore:* Bonalumi;

S. 269. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, come successivamente emendato e rinnovato, adottato a Ginevra il 7 aprile 1978 (approvato dal Senato) (1354);

— *Relatore:* De Carolis;

S. 272. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra l'Italia ed il Portogallo, firmato a Lisbona il 24 marzo 1977 (Approvato dal Senato) (1429);

— *Relatore:* Sedati;

S. 343. — Adesione alla Convenzione internazionale del 1974 per la salvaguardia della vita umana in mare, con Allegato, aperta alla firma a Londra il 1° novembre 1974, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (1566);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione

della Conferenza internazionale del lavoro (598);

— *Relatore*: Bonalumi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

— *Relatore*: Bonalumi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

— *Relatore*: Bonalumi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

— *Relatore*: Cattanei;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 274. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di trasporto marittimo ed aereo, firmato a Roma l'8 giugno 1978 (*Approvato dal Senato*) (1259);

— *Relatore*: Bonalumi;

S. 275. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad l'8 aprile 1978 (*Approvato dal Senato*) (1260);

— *Relatore*: Bonalumi;

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (*Approvato dal Senato*) (1261);

— *Relatore*: Cattanei.

#### 6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

— *Relatore*: Radi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore*: Sedati;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

— *Relatore*: Radi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

— *Relatore*: Radi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

— *Relatore*: De Poi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

— *Relatore*: De Poi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

— *Relatore*: De Poi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A. G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

— *Relatore*: Cattanei;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

— *Relatore*: Biasini;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giuri-

sdizionale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

— *Relatore*: Cattanei;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

— *Relatore*: Radi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

— *Relatore*: Sedati;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

— *Relatore*: De Poi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relativa al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

— *Relatore*: Galli;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

#### 7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 69, recante norme per la regolazione del mercato interno dei pro-

dotti ottenuti dalla distillazione del vino (1535);

— *Relatore*: Zambon;  
(*Relazione orale*).

8. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;  
(*Relazione orale*);

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore*: Aliverti;  
(*Relazione orale*);

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;  
(*Relazione orale*);

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

**La seduta termina alle 21.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VI Commissione,

impegna il Governo

a prorogare il termine di scadenza delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1979 al 30 giugno 1980 in considerazione del fatto che il Ministero non ha provveduto in tempo utile ad impartire disposizioni relativamente alla disciplina dell'imposizione della seconda casa istituita con recente provvedimento legislativo né alla precisa individuazione dei contribuenti soggetti all'ILOR nei cui confronti la recente sentenza della Corte costituzionale provoca una esigenza di precisazione normativa.

Va tenuto inoltre presente che la consegna dei modelli 101 ed i tempi di compilazione del modello 770 non sono tali da consentire una corretta compilazione delle dichiarazioni stesse entro il 31 maggio.

La VI Commissione sottolinea inoltre come, anche in considerazione della prossima consultazione elettorale, gli uffici comunali siano particolarmente impegnati in adempimenti rigorosi ed indilazionabili che impediscono l'agevole e regolare ricezione delle dichiarazioni stesse.

(7-00058) « DE COSMO, CITTERIO, MANNINO, RUBBI EMILIO ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VIRGILI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato che:

il decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279, riguar-

dante « Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di minime proprietà colturali, caccia e pesca, agricoltura e foreste » prevedeva la « costituzione di apposito consorzio tra lo Stato e le due province autonome di Trento e di Bolzano per la gestione autonoma della rispettiva competenza territoriale del Parco dello Stelvio »;

detto consorzio, a distanza di sei anni, non è stato ancora costituito e nel frattempo si sono evidenziati grossi problemi riguardanti la sensibile riduzione del personale addetto alla sorveglianza (ridotto da 23 a 7 unità), l'aumento degli atti di bracconaggio a danno della fauna, il deterioramento della condizione naturale e ambientale del parco, il malcontento delle popolazioni residenti per la delicata e difficile disciplina del rapporto tra centri abitativi interni al parco e la normativa di quest'ultimo -:

1) i motivi dei lunghi ritardi del Governo nella costituzione del consorzio tra lo Stato e le due province autonome di Trento e di Bolzano e delle reiterate inadempienze dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279;

2) le iniziative e i provvedimenti che il Ministro intende adottare in tempi ravvicinati ed in modo urgente - di intesa con gli enti istituzionalmente preposti all'esercizio delle funzioni amministrative - per fronteggiare le carenze e i rischi di cui sopra, tra cui il pericolo di graduale estinzione di alcune specie di animali pregiati come il cervo, e per creare le condizioni ottimali alla piena applicazione del disposto di cui alla specifica norma di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. (5-01037)

BOCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrisponde al vero e per quali ragioni è stato ulteriormente ridotto lo stanziamento a favore della viabilità statale in Emilia Romagna relativamente al programma triennale 1979-1981 dell'ANAS.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

Per sapere se è a conoscenza che il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* onorevole Stamatì aveva assicurato per il programma triennale dell'ANAS nella viabilità statale in Emilia Romagna interventi per 180 miliardi.

Per conoscere altresì i motivi per i quali successivamente tali interventi furono ridotti a 149,6 miliardi nonostante le vivaci proteste unanimi del consiglio regionale dell'Emilia Romagna espresse con il parere votato il 27 luglio 1979.

Per conoscere infine se corrisponde al vero che lo stanziamento sia ora ridotto ulteriormente a lire 142,4 miliardi e per quali ragioni nel programma ulteriormente, e così, presentato sia esclusa dal finanziamento la realizzazione dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 308 di fondo Valle Taro il cui progetto di massima ed esecutivo è già stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS ed è collocato al 3° posto nelle priorità per le opere da eseguirsi nel territorio della regione Emilia Romagna approvate dal consiglio regionale e pubblicate sul *Bollettino Ufficiale* della regione il 13 aprile 1979, n. 41. (5-01038)

BELARDI MERLO ERIASE, CALONACI, MARGHERI E PALOPOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per conoscere — premesso che da notizia di stampa risulta che l'ANIC avrebbe acquisito o starebbe per acquisire l'intero pacchetto azionario dell'Istituto sieroterapico e vaccinogeno « A. Sclavo » di Siena —

1) quali reali accordi sono intervenuti con l'Istituto « A. Sclavo » da parte dell'ANIC;

2) quali intendimenti si prefigge l'ANIC relativamente alla attuale situazione produttiva e della ricerca dell'Istituto « A. Sclavo »;

3) quale politica si è data l'ANIC nel comparto dei prodotti farmaceutici con particolare riguardo al frazionamento del plasma, nel quadro delle scelte generali per il potenziamento della chimica pubblica;

4) quali prospettive si aprono in relazione ai livelli di occupazione di fronte all'ipotizzato potenziamento dell'azienda.

(5-01039)

CASTOLDI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, FACCHINI E BETTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che le procedure attualmente in atto per la corresponsione della indennità di espropriazione dei terreni occupati per pubblica utilità comportano tempi eccezionalmente lunghi, valutabili in più anni, per la liquidazione dell'indennità stessa;

che questa situazione provoca, per effetto dell'elevato tasso di svalutazione della moneta, gravi danni economici ai proprietari dei terreni occupati, i quali, tra l'altro, continuano ad essere gravati dalle imposizioni fiscali relative alle aree stesse, determinando un diffuso e giustificato malcontento fra tutti gli interessati;

che talvolta, come nel caso della tangenziale sud di Brescia, l'opposizione attiva attuata dai proprietari delle aree che dal 1972 attendono la liquidazione dell'indennità di esproprio impedisce la messa in esercizio dello stesso asse viario; —

quali misure il Governo intenda adottare per definire sollecitamente le pratiche di espropriazione in atto con la corresponsione delle relative indennità e quali iniziative intenda assumere per garantire nel futuro tempi brevi per le procedure di esproprio.

(5-01040)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA, MACIS E PANI. — *Ai ministri della sanità, degli affari esteri, della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde a verità quanto di recente è emerso da dibattiti nel consiglio comunale di La Maddalena circa fughe di gas radioattivi che si sarebbero verificate dalla base USA dell'isola di Santo Stefano e che sarebbero state segnalate anche da sistemi di controllo della Marina italiana;

come si intendono tutelare dal pericolo dell'inquinamento atomico le popolazioni della zona;

in particolare, come si intende difendere la salute dei venti lavoratori italiani addetti, nell'isola di Santo Stefano, alla conduzione ed alla manutenzione della centrale elettrica USA, sita a qualche decina di metri dalla nave officina *Gilmore* e dai sommergibili nucleari che fanno capo ad essa, dato che questi lavoratori non sono muniti di targhette individuali ad accumulo ed in cinque anni non sono mai stati sottoposti a riscontri medici specialistici. (5-01041)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA, MACIS E PANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle condizioni di lavoro proprie dei venti operai italiani addetti alla centrale elettrica USA nell'isola di Santo Stefano (arcipelago di La Maddalena);

quali urgenti iniziative intendano prendere perché si adottino le cautele contro gli infortuni sul lavoro già prescritte, in concreto, dall'Ispettorato provinciale del lavoro, che ha ipotizzato, nel caso del protrarsi delle omissioni, la sussistenza del delitto previsto dall'articolo 437 del codice penale;

quali altre urgenti iniziative intendano prendere perché l'ambiente di lavoro, ristretto a qualche metro quadrato entro un *trailer*, sia reso meno disumano, con la dotazione, prevista da contratti collettivi nazionali e da convenzioni aziendali, dei servizi igienici, di spogliatoi e di docce (oggi tutti affatto assenti) e di un refettorio (oggi gli operai consumano i pasti nel *trailer*, a contatto con i motori della centrale elettrica); e perché il trasporto degli operai all'isola di Santo Stefano, che attualmente avviene con i traghetti USA e secondo gli orari di questi, abbia luogo secondo orari adeguati a supportabili tempi di lavoro. (5-01042)

LODOLINI FRANCESCA E TAGLIABUE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è al corrente del drammatico episodio avvenuto a Como la sera del 30 aprile scorso, in seguito al quale un ragazzo diciassettenne, Mauro Tram, sta lottando con la morte all'ospedale S. Anna di Como per le gravissime ferite procurategli da colpi di arma da fuoco, sparati da una « volante » della polizia con l'intento di bloccare l'auto (una vecchia « 500 » rubata poco prima) sulla quale il giovane si trovava con un coetaneo, con il quale volle fare una bravata, dopo una abbondante libagione e il conseguente stato euforico, visto che la chiave del motorino poteva azionare anche una 500 su cui fare un giretto per la città;

se è vero che la nuova arma M 12, in dotazione alle forze dell'ordine, presenta caratteristiche preoccupanti, che non consentono di centrare il bersaglio, per il rialzo improvviso della pallottola che può provocare conseguenze al di là delle intenzioni di chi spara.

Gli interroganti - dato per scontato il dovere delle forze dell'ordine di intervenire per punire atteggiamenti irresponsabili che provocano turbamento o, come in questo caso, possono determinare fraintendimenti sulle reali intenzioni dei responsabili - chiedono se si intende fare piena luce su questo episodio per accertare la verità dei fatti e le motivazioni del facile uso delle armi, che possono esasperare situazioni anziché determinare le giuste condizioni per mantenere l'ordine nelle città e, nel caso specifico, come si è giunti al ferimento così grave di un ragazzo incensurato, colpevole e certo punibile per una leggerezza ma senza mettere a repentaglio la vita. (5-01043)

MANNUZZU E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - con riferimento ad altre precedenti interrogazioni rivolte dagli stessi firmatari del presente documento e rimaste senza risposta - se sia a conoscenza del grave, crescente e giustificato mal-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

contento degli agenti di custodia in servizio nel carcere dell'Asinara e se intenda assumere, con la dovuta urgenza, iniziative per dare risposte adeguate.

Per sapere, in particolare, se, assolvendo ad impegni assunti con gli stessi agenti, intenda, in sede di primi interventi, rendere più agevoli i collegamenti fra l'Asinara e la Sardegna, mediante nuove imbarcazioni destinate a questo scopo; stabilire ed applicare il principio di una congrua rotazione per gli agenti di custodia in servizio all'Asinara (alcuni di essi vi restano da nove o dieci anni, mentre i carabinieri addetti alla vigilanza esterna della sezione di massima sicurezza si avvicendano, giustamente, ogni pochi mesi); dotare gli agenti di caserme capaci almeno di un minimo di conforto (le camerate, specie nelle diramazioni di Case Bianche e Fornelli, sono indegne di ospitare forme di vita umana); intervenire per miglioramenti qualitativi e quantitativi del vitto e del vestiario. (5-01044)

POTI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione al gravissimo incidente mortale verificatosi domenica 4 maggio 1980 ad un passaggio a livello di Gallipoli dei servizi ferroviari in concessione alle ferrovie sud-est, ed in relazione anche alle condizioni di lavoro del personale dipendente, con particolare riferimento agli assuntori, che viene sottoposto a stressanti turni di lavoro, che non gode regolarmente del prescritto riposo settimanale — quali iniziative si intendono prendere per porre fine ad una situazione quanto mai anomala.

Per sapere inoltre se si ritenga opportuno che il competente ispettorato della

motorizzazione CTC di Bari intervenga per porre fine ad uno stato di cose inammissibile ed insostenibile per i diretti interessati; se si ravvisi l'opportunità di provvedere a concreti miglioramenti di natura normativa ed economica per quanto riguarda specificamente la categoria degli assuntori secondo quanto già stabilito e sancito per i dipendenti della Ferrovia Nord-Milano e della Ferrovia Circumvesuviana.

Per sapere infine se si ravvisi l'opportunità, nel quadro generale della ristrutturazione ferroviaria nazionale, di provvedere, con procedure di urgenza, alla revoca della concessione alle Ferrovie Sud-Est e di procedere all'inserimento in ruolo del personale dipendente. (5-01045)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni del mancato rispetto dei termini previsti dall'articolo 17 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, recante integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Gli interroganti rilevando con preoccupazione le conseguenze di simile comportamento governativo, chiedono in particolare di sapere se risponde a verità la notizia relativa all'esistenza di uno schema di provvedimento predisposto dagli organi tecnici, e in questo caso quali ragioni ne hanno impedito l'emanazione. (5-01046)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**OLCESE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che, ai sensi degli articoli 13 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509, anche l'INAM è tenuto a procedere all'inquadramento nelle qualifiche di coordinamento e nei livelli differenziati di professionalità dei propri dipendenti che abbiano svolto, alla data del 30 dicembre 1978 « con carattere di continuità e prevalenza da almeno due anni, le relative funzioni senza subire sanzioni disciplinari »;

che l'attribuzione di tali qualifiche deve essere fatta sulla base di criteri determinati con atto deliberativo del commissario liquidatore dell'INAM —:

1) per quali motivi a tutt'oggi l'INAM non ha ufficialmente adottato i provvedimenti necessari, quali la determinazione organica per contingente, la individuazione dei criteri e la graduatoria dei dipendenti;

2) se è vero che nel febbraio scorso sono stati abbozzati e sono circolati nell'ambiente INAM uno schema di delibera ed un elenco nominativo di dipendenti che hanno sollevato vaste critiche, proteste ed esposti in quanto discriminatori e punitivi nei confronti di lavoratori che per anzianità e professionalità avrebbero dovuto entrare nel previsto contingente;

3) se e quali interventi si ritenga di effettuare per sbloccare la situazione, soprattutto sul piano delle garanzie necessarie per il rispetto dell'obiettività contro i sospetti di discriminazione e clientelismo.

(4-03435)

**PAZZAGLIA.** — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere se ritengono di intervenire al fine di garantire un orario di apertura più ampio della farmacia di Perdasdefogu, un servizio medico festivo di guardia, la convenzione di me-

dici militari del poligono interforze con la SAUB locale al fine di evitare che i militari debbano farsi prescrivere le medicine dal medico locale, nonché l'ampliamento, con specialisti, del servizio medico del poligono interforze. (4-03436)

**CERIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premessi che a tutt'oggi non si è ritenuto di predisporre la modifica degli articoli 77, 78 e 109 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, in osservanza di quanto disposto dal TAR del Lazio con la decisione sui ricorsi 577 e 578/76 nell'udienza del 12 dicembre 1977 dec. n. 718, in cui si dispone che « devono annullarsi sia gli articoli 77 e 78 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803 (regolamento di polizia mortuaria), ma solo nelle impugnate parti, cioè in quelle in cui si prescrive il divieto di applicazione di valvole o di altri apparecchi alle casse metalliche, sia l'articolo 109 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 803 del 1975 nella impugnata parte, nella quale è abrogato l'articolo 56, secondo comma, del regio decreto 21 dicembre 1942, n. 1880 » —

se non si ritenga urgente dar corso alle predette modifiche consentendo l'uso dell'apparecchio 2G da applicarsi alle casse metalliche delle salme destinate alla tumulazione in modo da fissare i gas provenienti dalla putrefazione ed evitare anche il pericolo derivante dallo scoppio. (4-03437)

**SABBATINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimediare alle carenze strutturali in cui si trovano gli uffici della dogana di Pesaro, con gravi ripercussioni sull'esportazione.

Più volte è stato richiesto al Ministero un adeguato potenziamento del personale, senza il quale si avrebbe la paralisi di qualsiasi attività esportativa, con conse-

guenze facilmente immaginabili per l'economia provinciale che ha un consistente volume di affari con l'estero. (4-03438)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere nei confronti dei gravi scandali edilizi scoppiati nel comune di Altamura (Bari), dove, in assenza del piano pluriennale di edilizia, è stata concessa la lottizzazione di una vasta zona destinata già, in base alla legge n. 167, ad una cooperativa « La Fenice », composta da amministratori e notabili democristiani oltre che da funzionari del comune. La decisione è stata avallata dal commissario prefettizio e strappata con minacce e intimidazioni, come risulta da denuncia alla Procura della Repubblica presentata dalle locali sezioni del PSI e del PCI, nonché da numerosi servizi di giornalisti di quotidiani nazionali, che per altro sono stati minacciati e querelati dai personaggi coinvolti negli scandali, per aver ottemperato al loro dovere professionale di informazione pubblica. (4-03439)

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premessi che la Sovrintendenza ai beni archeologici dell'Emilia-Romagna è vacante dal 1° ottobre 1979, e che si rende sempre più urgente una direzione stabile e autorevole;

considerato che la situazione attuale non permette il proseguimento regolare dei programmi predisposti e il proseguimento di una fattiva collaborazione tra Sovrintendenza e enti locali, necessaria e utile ai fini di un concordato e pieno utilizzo delle risorse e di una migliore distribuzione di compiti e di impegni;

tenuto conto dell'enorme quantità del materiale archeologico presente nella regione, della consistenza e dell'importanza degli scavi in corso, della molteplicità dei

musei, tra civici e statali, e dell'opportunità salvaguardia e collocazione del materiale di scavo —

se non ritiene opportuno e urgente il superamento della situazione attuale e la nomina di un Sovrintendente archeologico effettivo. (4-03440)

FORTE SALVATORE. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, della sanità e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

anche per quest'anno si ripete la poco edificante propaganda contro la città di Salerno e di alcuni comuni contermini per la questione mai risolta relativa all'inquinamento del mare;

detto stato di cose, oltre a creare uno stato d'animo di forte preoccupazione fra gli abitanti, fra gli operatori turistici e gli imprenditori balneari arreca certamente, così come verificatosi nel passato, un danno economico rilevante alla già precaria situazione locale;

responsabilità precise ricadono sugli organi della CASMEZ, sulla giunta regionale della Campania e sulla giunta comunale di Salerno per le inadempienze o ritardi nel finanziare, progettare ed appaltare i relativi lavori per il disinquinamento del mare —

quali concreti e tempestivi interventi intendono porre in essere, ognuno per la parte di competenza, per evitare che ancora una volta la città di Salerno non possa utilizzare pienamente le naturali risorse che gli provengono dal mare.

Per sapere, viste le disparate e contraddittorie notizie fornite dal locale ufficiale sanitario, i motivi del divieto di balneazione non rimosso dal 1979.

Per sapere, infine, se ritengono legittimo, in presenza dell'eventuale divieto di balneazione su tutto il litorale urbano, che venga emessa l'ordinanza che fissa il prezzo per l'affitto delle cabine ubicate proprio lungo lo stesso litorale ove si vieta la balneazione. (4-03441)

LAMORTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione in atto e del grave disagio che manifestano le popolazioni dei comuni montani meridionali, con particolare riferimento a quelli della provincia di Potenza, di cui si fanno portavoce preoccupati anche le amministrazioni locali, le forze politiche e sociali.

Si premette che tale stato è causato dalla recente sentenza della Suprema Corte di cassazione n. 245 dell'11 gennaio 1980, che stabilisce il pagamento dei contributi agricoli unificati, anche per il periodo 1972-1977, da parte di aziende con terreni montani ubicati al di sotto dei 700 metri sul livello del mare, per le quali conseguentemente verrebbero applicate le norme previste dalla legge 27 febbraio 1978, n. 41.

L'interrogante, nell'evidenziare che la succitata sentenza costituisce un duro colpo per l'economia agricola montana già penalizzata dalla natura dei terreni a scarsa redditività ed obiettivamente in condizioni di grande precarietà, segnala la non trascurabile incidenza negativa che ne conseguirà, al punto che in un piccolo comune come Roccanova, in provincia di Potenza, a ben 650 cittadini è stato notificato avviso di accertamento, relativo agli anni 1977-1978, con imposizione di somme aggiuntive, assolutamente non sostenibili dalla fragile economia locale. Conseguenza facilmente prevedibile sarà l'accentuarsi del fenomeno di spopolamento dei terreni montani, con grave pregiudizio per l'economia agricola, l'ulteriore dissesto idrogeologico di territori già in parte abbandonati e l'aumento della disoccupazione con una forte ripresa del fenomeno migratorio.

L'interrogante, infine, alla luce delle sentenze del tribunale di Salerno, sezione del lavoro, del maggio 1976 e della suprema Corte di cassazione del 12 novembre 1977, che hanno affermato il diritto all'esenzione dei contributi agricoli unificati indistintamente per tutti i terreni ubicati in territorio montano, ravvisando in esse un concreto atto di giustizia e di non ul-

teriore penalizzazione nei confronti delle popolazioni dei comuni montani, chiede di conoscere l'opinione del Governo sulla delicata materia e quali inderogabili, risolutive iniziative intenda promuovere.

(4-03442)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere se sono al corrente del molto elevato numero di schede bianche (in alcuni comandi, tra cui varie capitanerie di porto, si è giunti al 90 per cento ed oltre) che sono state registrate nelle recenti elezioni delle rappresentanze militari;

per conoscere in particolare se non ritengano che tra i motivi dell'accaduto non vi sia la insufficiente possibilità di rappresentatività di certe categorie di personale come quello delle capitanerie, le cui condizioni di operatività richiedono particolari correttivi (carezza di uomini e mezzi, impiego in campi non di competenza militare, frequenza di trasferimenti, ecc.);

per conoscere, infine, se non ritengono appropriato promuovere una indagine per accertare le cause della situazione che si è creata, in vista di opportuni interventi.

(4-03443)

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se è vero che il comandante del distaccamento di artiglieria di Taranto, colonnello Di Giulio Vittorio disponga di una abitazione di servizio in città, un'abitazione demaniale per villeggiatura a mare a Saint Bon nelle vicinanze di Taranto, e che abbia fatto riparare dal personale civile dipendente della sezione di artiglieria una abitazione demaniale all'interno della Caserma Zadini di Taranto dove è andata ad abitare la figlia sposata;

se è vero inoltre che esiste uno stato di abuso e costrizione operate nei confronti del personale civile per fini personali e familiari (vari regali), nonché abusi amministrativi su materiali e personale dell'amministrazione;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

se non ritenga necessaria l'apertura di una indagine per appurare la reale consistenza degli abusi sopra richiamati.

(4-03444)

ANGELINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nel comune di Ginosa (Taranto) la posta viene distribuita in base all'esistenza abitativa del piano regolatore del 1971, e che pertanto, in molte zone del comune la posta non viene recapitata;

che l'acquisto della nuova sede in una zona limitrofa della cittadina costringe i pensionati a fare diversi chilometri per recarsi all'ufficio postale;

che nei giorni di pagamento delle pensioni l'ufficio non riesce a svolgere altra attività costringendo i cittadini a recarsi nei comuni vicini per il servizio postale.

Per conoscere se, alla luce di tanto, non ritenga necessario aggiornare il servizio di distribuzione della posta includendo la parte della cittadina che oggi ne è esclusa; se non ritenga necessario aprire succursali dell'ufficio centrale in altre zone della cittadina, in considerazione anche del fatto che un solo ufficio non è sufficiente a soddisfare le esigenze degli abitanti del comune.

(4-03445)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la categoria delle cosiddette maestre volanti è stata esclusa dall'immissione in ruolo in seguito al recente accordo Governo-sindacati per la soluzione dei problemi del precariato nelle scuole di ogni ordine e grado con particolare riferimento alle scuole materne. La predetta categoria è costituita da maestre di scuola materna che hanno prestato servizio dall'anno scolastico 1974-75 all'anno scolastico 1977-78 nei posti vacanti ricavati con le ore eccedenti le trentadue ore di servizio delle titolari di sezione; per mero errore tali posti sono stati assegnati dai direttori didattici con

nomina a supplente in violazione del combinato disposto dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1962 e della legge 24 settembre 1971 mentre i medesimi incarichi, in analogia a quanto avviene nella scuola media inferiore, andavano assegnati, alle maestre volanti, a tempo indeterminato, poiché essi costituivano non già la supplenza di una titolare di sezione ma la copertura di ore eccedenti le 32 ore di servizio delle titolari stesse.

Per sapere se non ritiene pertanto di dover riesaminare, in sede di discussione parlamentare della legge sul precariato riguardante le maestre di scuola materna abilitate, la posizione delle maestre di scuola materna volanti in modo da estendere a queste ultime i medesimi benefici per consentire loro la immissione in ruolo.

(4-03446)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che il Compartimento delle ferrovie dello Stato di Napoli, relativamente al periodo 1° giugno 1980-30 maggio 1981, abbia apportato le seguenti modifiche al traffico sulla linea Castellammare di Stabia-Napoli e viceversa:

1) soppressione di quattro corse di cui agli attuali convogli contrassegnati con i numeri 12953 delle ore 10,08; 12954 delle ore 11,45; 12955 delle ore 11,34; 12562 delle ore 12,30;

2) annullamento di ogni corsa diretta dalle ore 8,30 alle ore 13,30 per Napoli;

3) annullamento di ogni corsa diretta dalle ore 8,35 alle ore 13,33 da Napoli;

4) il convoglio contrassegnato col numero 12952 delle ore 10 attualmente in esercizio da Castellammare per Napoli-Campi Flegrei terminerà la corsa a Torre Centrale;

5) il convoglio contrassegnato col numero 12944 delle ore 7,32 attualmente in esercizio da Castellammare-Napoli-Pozzuoli dovrà sostare a Torre Centrale ed attendere un altro convoglio proveniente da Gragnano;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

6) il convoglio contrassegnato col numero 12938 delle ore 5,58 da Castellammare per Napoli-Torre Centrale non sarà più coincidente col rapido Torre Centrale-Roma.

Per sapere se non ritiene, pertanto, di dover intervenire tempestivamente per evitare che tali modificazioni procurino gravi difficoltà e disagi agli innumerevoli passeggeri che quotidianamente utilizzano e regolano il loro lavoro ed i loro rapporti sulla disponibilità dei convogli che si vogliono sopprimere e sulle percorrenze orarie che s'intendono modificare nonché a quanti, anche delle zone più interne della regione, utilizzano i predetti convogli e le predette percorrenze per le periodiche cure idrosanitarie presso le Terme di Castellammare di Stabia. (4-03447)

CASATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dell'ordine pubblico nei comuni di Cantù, Mariano Comense, Cabiato e nei comuni limitrofi (Como), caratterizzata negli ultimi anni dalla presenza di una malavita sempre più arrogante e pericolosa e da uno stillicidio di atti criminali di varia gravità (scippi, rapine, sequestri di persona, ricatti e intimidazioni, smercio e uso di stupefacenti) l'ultimo dei quali è avvenuto a Cabiato lunedì 5 maggio 1980 con l'uccisione, durante una rapina, di un giovane di 22 anni.

Per sapere se non intenda prendere provvedimenti, peraltro già annunciati in seguito a sollecitazioni già avvenute in passato, atti a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella zona e a garantire ai cittadini, esasperati da questa situazione, la necessaria sicurezza e tranquillità, tenuto conto che il protrarsi di una tale situazione alimenterebbe una profonda sfiducia nelle istituzioni democratiche e nella loro capacità di raccogliere e soddisfare le esigenze più vere dei cittadini.

(4-03448)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E GRADUATA. — *Al Presidente del Con-*

*siglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso

che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1979, in attuazione della legge 22 luglio 1975, n. 382, e del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616, fissa le funzioni residue dell'ente per lo sviluppo della irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania;

che, di conseguenza, non sono ammissibili altri compiti al di fuori di quelli espressamente indicati dal predetto decreto del Presidente della Repubblica —

se è a loro conoscenza che è stato predisposto, ed è in procinto di essere approvato, uno schema di statuto per il predetto ente che, in palese violazione della normativa legislativa, tende a riappropriarsi di compiti e funzioni trasferite alle regioni, così come risulta in particolare dall'articolo 3 del citato schema di statuto;

quali urgenti ed opportuni interventi si intendono effettuare per scongiurare il pericolo che si commettano abusi e violazioni della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

(4-03449)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quali siano gli intendimenti della Cassa del Mezzogiorno circa l'ampliamento dell'acquedotto del Gerrei per il quale è stato già predisposto il progetto di massima assistito da un congruo finanziamento;

se non ritenga opportuno un autorevole intervento presso la stessa Cassa finché venga affidata all'Ente autonomo del Flumendosa o all'Ente sardo acquedotti la redazione urgente del progetto esecutivo, e ciò onde accelerare i tempi per un'opera tanto richiesta dalle popolazioni del Gerrei che attualmente usufruiscono di appena la metà dell'acqua potabile necessaria al loro fabbisogno.

(4-03450)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

CONTU E GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che da tre anni è stata istituita a Cagliari una sezione staccata dell'Istituto superiore di educazione fisica de L'Aquila, al fine di provvedere alla formazione dei giovani che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica; che il provvedimento adottato dal Ministero della pubblica istruzione ha consentito la migliore qualificazione dei docenti sardi di educazione fisica, che prima era possibile ottenere soltanto o frequentando gli istituti della penisola oppure i corsi speciali che, d'estate, venivano organizzati in Sardegna, con il profitto che è facile immaginare; che tuttavia, nonostante i buoni propositi iniziali, la gestione della sezione staccata di Cagliari è stata caratterizzata dalla più totale inefficienza e dall'assenteismo dei responsabili della sede centrale, che si è ripercosso nei gravissimi ritardi dei pagamenti ai docenti, al personale di custodia e per gli affitti degli impianti, col risultato che ogni anno gli studenti sardi sono costretti a seguire il corso di studi tra enormi disagi e continue umiliazioni, per via dei frequenti spostamenti di sede dovuti, generalmente, all'insolvenza dell'ISEF de L'Aquila; che questo stato di cose si è naturalmente ripercosso sull'andamento degli studi e sul morale degli studenti e del personale docente; ultimamente, anche a seguito del prolungato assenteismo dei responsabili della sede centrale, la situazione è letteralmente degenerata: infatti si sono aggravati i ritardi delle attività didattiche a causa della leggerezza delle commissioni di nomina dei docenti, che hanno protratto i loro lavori per diversi mesi, mentre gli studenti pendolari sono attualmente esclusi dalla mensa universitaria, con il conseguente stato di agitazione che ne deriva —

per quale motivo non si procede a concedere l'autonomia all'ISEF di Cagliari, in considerazione delle difficoltà logistiche e dell'insularità della Sardegna, per la quale risulta poco funzionale e molto

dispendiosa la dipendenza da un istituto della penisola. (4-03451)

SANESE E GAROCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di un grave episodio di malcostume politico verificatosi nel comune di Torre Annunziata a danno dei disoccupati iscritti nelle liste previste dalla legge n. 285.

Risulta che prima il comune di Torre Annunziata e poi la regione Campania abbiano approvato una delibera che dava lavoro a 406 disoccupati di Torre Annunziata, in maniera illegittima e tardiva.

Tale delibera infatti è viziata da gravi fatti:

a) essa favorisce le « cooperative di comodo » e non tiene conto né di quei giovani regolarmente iscritti nelle liste speciali di collocamento, né rispetta le graduatorie del collocamento;

b) essa fu approvata dalla giunta comunale di Torre Annunziata nella seduta del 31 marzo 1980 dopo che i consiglieri della DC, contrari a quella delibera, furono costretti a rimanere in aula e continuamente minacciati dal pubblico presente, a tal punto che si sono tutti dimessi;

c) la delibera non era stata approvata dal comitato di controllo e mancava del voto di immediata eseguibilità;

d) è stata approvata dalla regione Campania il 1° aprile 1980 oltre i termini previsti dal decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663 (articolo 26) che fissa il 31 marzo 1980 come il termine massimo per l'organizzazione dei progetti in favore dell'occupazione giovanile.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda prendere il Governo per annullare l'atto deliberativo in quanto è frutto di malcostume politico, privilegia sistemi di prevaricazione, scavalca i diritti acquisiti legalmente e vanifica le speranze di molti giovani disoccupati. (4-03452)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E GRADUATA. — *Al Ministro dell'agricol-*

tura e delle foreste. — Per sapere se è a conoscenza del comportamento dei dirigenti dei vari ripartimenti delle aziende forestali della provincia di Bari, riguardante le assunzioni di lavoratori forestali per un periodo di 60 giorni con successivo licenziamento per non effettuare il passaggio all'assunzione a tempo indeterminato, come prevede il contratto nazionale di lavoro dei forestali liberamente sottoscritto dalle parti.

Tale comportamento o si può considerare una violazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 o si deve intendere come una mancanza di conoscenza, da parte dei dirigenti dei vari ripartimenti delle aziende forestali, di tali disposizioni di legge, essendo essi rimasti probabilmente ancorati alla legge n. 205 ormai superata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Si chiede di sapere quindi quali tempistiche e concrete iniziative si prenderanno nei confronti dei dirigenti per il rispetto delle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e per il passaggio del rapporto di lavoro dei forestali a tempo indeterminato come consentito dal contratto nazionale di lavoro.

(4-03453)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — tenuto conto della risposta fornita il 24 ottobre 1979 alla interrogazione n. 5-00165 dell'11 agosto 1979 — quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare per la concessione dei locali ANAS siti nel comune di Vietri sul Mare al suddetto comune per destinarli a sede della Mostra permanente di ceramica, tenendo presente che l'ANAS non ha mai utilizzato i suddetti locali i quali, anche a causa delle mancate rifiniture, rischiano di deteriorarsi ulteriormente.

(4-03454)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'elenco delle imprese bene-

ficiarie di finanziamenti od agevolazioni per la creazione ovvero l'ampliamento o l'ammodernamento di impianti per la lavorazione di prodotti ittici e, in particolare, per conoscere le località nelle quali sono o saranno ubicate le attività produttive, l'entità dei finanziamenti concessi per i singoli impianti, i livelli occupazionali previsti e quelli effettivamente realizzati.

(4-03455)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che ricorrenti voci accreditano l'ipotesi secondo cui il Ministro della pubblica istruzione starebbe per assegnare nuovi posti in organico di professore di ruolo alle facoltà universitarie, destinati soprattutto ai trasferimenti;

considerato che l'eventuale assegnazione di nuovi posti alle facoltà universitarie, al di fuori dei criteri previsti dalla legge-delega sulla docenza universitaria, vanificherebbe alcuni importanti obiettivi pratici che tale provvedimento intende perseguire;

rilevato soprattutto che sarebbe oltremodo scorretto procedere ad una distribuzione di posti al di fuori di una precisa programmazione delle esigenze delle facoltà, quale si potrebbe avere con il contestuale bando dei concorsi, ai sensi di quanto previsto dalla legge sulla docenza universitaria —

quali orientamenti il Ministro della pubblica istruzione intenda assumere sul problema esposto.

(4-03456)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che la legge-delega relativa al riordino della docenza universitaria non ha preso in considerazione ai fini dell'ammissione ai giudizi di idoneità (a differenza di quanto previsto nel testo del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati) quanti avevano svolto attività presso Istituti Universitari, come assistenti supplenti o borsisti CNR, per meno di un

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

anno dalla data di approvazione della legge;

considerato che la Camera dei deputati nella seduta del 13 febbraio 1980, al fine di riparare alla palese ingiustizia contenuta nel provvedimento con riferimento alle categorie sopra indicate ha impegnato il Governo a tenere conto nella distribuzione, tra le varie sedi universitarie, dei posti di ricercatore da mettere a concorso di quanti (borsisti CNR, assistenti supplenti) non avrebbero potuto accedere ai giudizi idoneativi;

tenuto conto che tale adempimento da parte del Ministero della pubblica istruzione presuppone una ricognizione attenta delle situazioni considerate alla data di approvazione del provvedimento sulla docenza universitaria; —

quali direttive abbia dato il Ministro della pubblica istruzione alle università per poter al più presto disporre di un elenco del personale docente escluso dai giudizi idoneativi (per le ragioni anzidette), al fine di tempestivamente provvedere — una volta emanati i decreti delegati — alla assegnazione alle varie università dei posti di ricercatore. (4-03457)

PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato di trattazione della domanda di pensione di reversibilità presentata da Rubano Maria Antonia, nata ad Orgosolo il 16 aprile 1911 e ivi residente, numero di posizione 857325. Si tratta della reversibilità dal padre Rubano Quirico Antonio, nato ad Orgosolo il 22 luglio 1884 e deceduto nella guerra 1915-18. (4-03458)

PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di fortissimo malcontento esistente tra i lavoratori dipendenti interessati alla ricongiunzione delle posizioni assicurative in base alla legge 7 febbraio 1979, n. 29, in conseguenza della mancata attuazione delle nuove norme ivi previste;

entro quali termini è prevista la definizione di tutte le pratiche pendenti presso il « Fondo speciale autoferrotranvieri » dell'INPS dove in particolare sono giacenti delle pratiche di ricongiunzione delle posizioni assicurative che, se non definite entro tempi brevissimi, rischiano di determinare concreti e cospicui danni a numerosissimi lavoratori. (4-03459)

RALLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che l'integrazione di prezzo che la CEE offre per l'olio d'oliva dovrebbe servire alla ristrutturazione e all'ammodernamento dei nostri impianti sia agricoli, sia industriali per rendere competitivo l'olio d'oliva;

premesso che con l'ingresso nella CEE di Grecia e Spagna saranno ancor più necessari detta ristrutturazione e detto ammodernamento onde evitare il depauperamento di questa nostra ricchezza;

considerata quindi la necessità della difesa ad oltranza del nostro olio d'oliva —

quali provvedimenti siano stati disposti per l'attuazione di tale difesa; se siano vere le notizie di importazione coatta in Italia di olio dai paesi del nord-Africa; e se non ritenga opportuno disporre che anche l'olio d'oliva italiano diventi un prodotto DOC (cioè a denominazione di origine controllata), garantendone ancor meglio la qualità e rendendolo così più competitivo. (4-03460)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia vero:

che la produzione siciliana di prodotti petroliferi sulla terraferma è valutata nella misura del 13 per cento del fabbisogno nazionale;

che la produzione dei pozzi trivellati in mare attorno alla Sicilia non sia compresa nella valutazione della produzione siciliana perché non soggetta ad autorizzazione di ricerca da parte della re-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

gione, ma dalle autorità centrali, e che con tali trivellazioni l'apporto della Sicilia all'economia nazionale sale al 20 per cento;

che il fabbisogno regionale di petrolio non superi il 7 per cento creando una inutile condizione di privilegio economico, stanti le sacche di disoccupazione, sottoccupazione e la nevrotizzante condizione giovanile. (4-03461)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga opportuno e rispondente a principi di giustizia fiscale emanare disposizioni ai competenti uffici affinché i contribuenti esercenti attività professionali che hanno già pagato l'ILOR, successivamente dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, possano portare in detrazione dall'IRPEF nella dichiarazione dei redditi scadente il 31 maggio 1980 le somme pagate e di cui dovrebbero ottenere la restituzione a seguito della citata sentenza della Corte costituzionale. (4-03462)

LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali le cure termali sino al 1979 permesse sotto regime mutualistico per gli ufficiali e i sottufficiali delle forze armate in pensione sono state sospese dal 1980.

Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tale inconveniente, che finisce col colpire pesantemente i già magri proventi dei predetti pensionati. (4-03463)

MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti verranno adottati al fine di pervenire sollecitamente al completamento del tratto intermedio dell'autostrada Messina-Palermo, la cui mancata realizzazione impedisce una scorrevole circolazione fra le due città con notevole disagio per la economia dell'isola e, in particolare, per l'attività commerciale e per il turismo.

L'interrogante fa rilevare che nella legge finanziaria 1980 viene anche prevista, per la soluzione del problema, una disponibilità di 70 miliardi. (4-03464)

\* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

PRETI E REGGIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno rinviare al 30 giugno la scadenza per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi 1979, in considerazione:

a) che la campagna elettorale per le prossime consultazioni amministrative renderà difficile l'adempimento entro il 31 maggio, in modo particolare per i comuni che debbono organizzarsi per il ricevimento delle dichiarazioni;

b) che i moduli non risultano ancora arrivati a tutti gli uffici delle imposte dirette;

c) che la maggior parte dei dipendenti statali, privati e dei pensionati non ha ancora ricevuto il modello 101 e si teme che non saranno molti quelli che potranno averlo in tempo utile;

d) che a maggio inoltrato i contribuenti assoggettati a ritenuta d'acconto non hanno ancora ricevuto dal sostituto d'imposta — in modo particolare dagli enti — il relativo attestato comprovante l'ammontare dei compensi corrisposti nel 1979, con l'indicazione delle ritenute d'acconto effettuate;

e) che non si conoscono ancora le istruzioni ministeriali in relazione all'approvazione recente della legge finanziaria per la parte riguardante il maggiore prelievo sulla « seconda casa ». 3-01824)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per frenare l'irresponsabile abuso delle armi da parte delle forze dell'ordi-

ne e far cessare questa inutile e criminosa pratica di tiro al bersaglio che vede giustiziare inermi cittadini vittime di una pena di morte surrettiziamente instaurata nel nostro paese.

La richiesta di cui sopra alla luce della notizia di una nuova sparatoria — riportata dal *Messaggero* di oggi — che ha ancora una volta come protagonisti agenti in borghese e come vittima una ragazzina di 13 anni, colpita alle gambe da due dei proiettili sparati dalla DIGOS lanciata all'inseguimento di una « 500 » la cui guidatrice non si era fermata all'« alt » spaventata dalle armi. (3-01825)

BOCCHI, FORTE SALVATORE E CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato di attuazione della legge 6 febbraio 1979, n. 42, relativa alle nuove norme su inquadramento, ordinamento organico, stato giuridico e trattamento economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

In particolare si desidera conoscere i motivi che hanno impedito il rispetto dei termini previsti dall'articolo 29 della suddetta legge riguardanti la presentazione di un apposito disegno di legge per disciplinare le modalità per l'inquadramento degli incaricati nei ruoli del personale delle ferrovie dello Stato. (3-01826)

FORTE SALVATORE, BOCCHI E MANFREDINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali presso gli uffici dell'OPAFS (Opera di previdenza e di assistenza dei lavoratori delle ferrovie dello Stato) giacciono oltre 10.000 pratiche di riforma degli stipendi in attuazione della legge n. 42 del 6 febbraio 1979 e ben 85.000 pratiche di riliquidazione dell'indennità di buonuscita in attuazione della sentenza della Corte dei conti che ne ha stabilito il ricalcolo dovendosi aggiungere alla buonuscita il rateo della tredicesima mensilità.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

Per sapere in che modo intende risolvere la nota carenza di organico dell'OPAFS che, allo stato attuale, solo grazie al sacrificio dei lavoratori addetti, riesce a smaltire non più di 600 pratiche di riforma al mese in aggiunta ai normali pensionamenti. (3-01827)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se fra i criteri ispiratori che hanno indotto il Governo a non impugnare la legge della regione Lazio e a varare il disegno di legge odierno sulla sanatoria degli abusivismi edilizi sono stati adottati (come sembra) i seguenti:

- 1) incoraggiamento di vecchi e nuovi abusi edilizi;
- 2) mortificazione del rispetto delle leggi e del rispetto del territorio;
- 3) incremento delle attività clientelari in vista delle elezioni amministrative.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se al Governo sono note le posizioni di dura critica in merito delle associazioni per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale nel nostro paese.

(3-01828)

SPERANZA, PEZZATI E MANNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali determinazioni intenda prendere dopo l'assemblea costituente del sindacato unitario dei lavoratori della polizia, nel corso della quale è stato approvato uno statuto della nuova organizzazione in totale contrasto con lo spirito e la lettera delle disposizioni votate dalla Commissione interni della Camera e con le stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Tale statuto prevede un collegamento politico con la Federazione CGIL-CISL-UIL, cioè un rapporto ben

più condizionante dello stesso collegamento organizzativo ivi indicato come finalità da perseguire in tempi successivi.

Si chiede inoltre al Ministro come giudichi la affermazione del signor Felsani secondo la quale « questo voler stare insieme è un fatto storico, un fatto comunque che sfugge a ogni valutazione legislativa ».

Pur apprezzando la fantasia che ha prodotto la singolare interpretazione costituzionale, secondo la quale al Parlamento è inibito di stabilire norme in materia, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo reputi ammissibile che il Parlamento venga irriso e sfidato in modo tanto palese da appartenenti al più delicato settore dell'apparato statale, che si fanno beffe anche della solenne affermazione del Presidente del Consiglio secondo cui non dovranno mai venire meno « neanche nelle apparenze, così importanti in questo campo » le caratteristiche di imparzialità e di autonomia da ogni soggetto estraneo alla polizia e all'ordinamento istituzionale.

È per rispettare le apparenze che si organizzano vistose manifestazioni di massa sotto l'egida, con la protezione, con il finanziamento della CGIL-CISL-UIL ?

Si domanda inoltre quale seguito il Governo intenda dare alle affermazioni del Presidente Cossiga, fatte al Parlamento per ottenerne la fiducia: « Iniziative o attività che vogliano sopravanzare o pregiudicare le deliberazioni parlamentari introdurrebbero elementi di grave turbamento nell'ordinamento giuridico e nella pubblica opinione, compromettendo l'immagine stessa della riforma e coinvolgendo il Governo nell'esercizio di doverose responsabilità per il rispetto non solo delle leggi vigenti, ma soprattutto di un costume di convinta e responsabile disciplina e di adesione, non solo formale, ai principi della sovranità parlamentare ». (3-01829)

MAGRI, MILANI, CATALANO E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le reali motiva-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

zioni delle dimissioni del dottor Egidio Egidi dall'incarico di presidente dell'ENI, e in particolare se esse siano in qualche modo collegate ai criteri di scelta per le altre cariche dirigenziali e al futuro assetto della chimica pubblica. (3-01830)

USELLINI, FONTANA ELIO E GAITI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia ha determinato una direttrice ai rappresentanti del Banco stesso nel consiglio di amministrazione della SGAS S.p.A. nel senso della cessione in gestione dei complessi alberghieri di proprietà della predetta SGAS ad altra impresa alberghiera —

quali procedure siano state prescelte e indicate e se nel rispetto delle forme di legge ed a tutela degli interessi dello stesso Banco, in quanto proprietario della quasi totalità delle azioni SGAS; ed inoltre se il Ministro e gli organi di vigilanza non ritengano poco opportuno affidare una decisione di tale importanza al consiglio di amministrazione che dovrebbe presto essere rinnovato, e se non reputino invece necessario evitare che la responsabilità ricada su un consiglio privo del suo *plenum* e scaduto già da molto tempo e quindi privo della pienezza dei poteri, considerando anche la nota decisione della Corte di Cassazione che attribuisce ai consigli di amministrazione degli istituti di diritto pubblico, in regime di *prorogatio*, semplici poteri di ordinaria amministrazione. (3-01831)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponde al vero che il commissario prefettizio al comune di Capri stia per concedere licenza di esercizio commerciale al signor Catello Acanfora per l'apertura di ristorante e di *super-market* nei locali dell'albergo *Phoenicia* di quel comune, senza tenere conto che l'edificio, attualmente occupato da una decina di famiglie di sfrattati con pagamento comu-

nale, è ancora coperto da vincolo alberghiero;

se è soprattutto a conoscenza che nel comune di Capri negli ultimi anni sono stati chiusi numerosi alberghi con la perdita di centinaia di posti letto, e che solo nell'ambito e nella logica di un piano di rinnovamento della politica turistica dell'isola sarà opportuno analizzare la situazione aziendale dell'industria alberghiera stabilendo chiare linee programmatiche per l'edilizia a rotazione d'uso, evitando fino ad allora di sostenere iniziative episodiche che potrebbero risolversi in un danno irreversibile all'economia turistica locale.

Se, infine, la società Italforge, che ha acquistato l'albergo, è stata dal comune messa a conoscenza di tali premesse ostative, per il momento, al cambio di esercizio e cosa intenda fare il commissario suddetto per garantire, il giorno che agli sfrattati saranno assegnati gli alloggi sovvenzionati nell'area del piano di zona, che l'albergo sia recuperato alla sua funzione primitiva di sostegno dell'economia turistica. (3-01832)

CRESCO, LIOTTI E RAFFAELLI MARIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali misure intenda assumere in rapporto alle vivissime e giustificate proteste dei cittadini di Ramacca (Catania) a causa dello scarseggiare dell'acqua, causato dalle scelte burocratiche compiute dall'EAS che, per rispondere al malessere sociale e alla manifestazione popolare dei cittadini di Palagonia per la mancanza dell'acqua, non ha saputo far altro che togliere l'acqua dai pozzi artesiani di Ramacca.

Gli interroganti chiedono tra l'altro con quali misure il ministro intenda risolvere questa questione.

Chiedono inoltre di conoscere l'ammontare delle cifre stanziati in questi anni per risolvere il problema delle irrigazioni e dell'acqua potabile nella zona; se vi siano stati sperperi o ritardi e le eventuali responsabilità. (3-01833)

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se siano informati che il 15 aprile 1980 la DIGOS di Roma ha operato perquisizioni nei luoghi di lavoro e nelle abitazioni di 13 dipendenti dell'Alitalia;

se risponda a verità che tale operazione, come riferisce il *Corriere della Sera* del 17 aprile 1980, sarebbe stata determinata da segnalazioni del servizio di sicurezza dell'Alitalia;

quali siano gli indizi di reato in base ai quali sono state effettuate le perquisizioni, se esse siano state o meno autorizzate dall'autorità giudiziaria e quali siano state comunque le successive determinazioni al riguardo delle stesse autorità;

se è vero che i dipendenti dell'Alitalia colpiti da tale provvedimento siano o siano stati impegnati sul piano sindacale e quale connessione sussista tra tale fatto, gli indizi di reato e l'intervento del servizio di sicurezza della società Alitalia;

quali siano le valutazioni che i Ministri possono fornire di tali fatti e circostanze, in particolare per ciò che riguar-

da gli inquietanti interrogativi che ne sorgono in relazione alle libertà sindacali e al diritto alla espressione del dissenso.

(3-01834)

FRACCHIA, RICCI E GUALANDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) la ricostruzione delle modalità secondo le quali sarebbero stati violati il segreto istruttorio e il segreto d'ufficio espressamente previsti dall'articolo 4 del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, relativamente ai verbali di interrogatorio del brigatista Patrizio Peci;

b) quali iniziative e quali provvedimenti siano stati adottati o intendano adottare nei confronti di chiunque, appartenente all'ordine giudiziario o alla pubblica amministrazione, si sia reso responsabile di una così grave violazione dei propri doveri, anche perché il caso non si risolve con la sola incriminazione di chi, come i giornalisti, ha un dovere di informazione nei confronti dell'opinione pubblica, mentre ben più pesanti e decisive sono le responsabilità di coloro cui incombe il preciso obbligo giuridico, penalmente sanzionato, di non consentire l'accesso alla conoscenza di fatti e documenti coperti da segreto;

c) quali misure intendano adottare affinché non si ripetano fatti analoghi, anche in relazione a precedenti episodi che in passato hanno inquinato e compromesso le indagini sul fenomeno terroristico.

(3-01835)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, in merito alla tutela della minoranza linguistica di origine albanese (Arberes), per sapere —

premesso che fin dal XIV secolo, spinti dalle invasioni barbariche si rifugiarono in Italia cittadini albanesi e tuttora, pur essendo parte integrante della Repubblica, essi hanno conservato caratteristiche peculiari originarie albanesi relative ai costumi, al folclore e alla lingua;

premesso che gli albanesi d'Italia sono presenti principalmente nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia, con un numero di cittadini, secondo indagini approssimative, di 300.000 unità, e una popolazione parlante anche l'albanese di 95.000 persone;

considerato che la Repubblica, a norma degli articoli 3 e 6 della Costituzione, è tenuta a promuovere la parità linguistica tra i cittadini e a tutelare le minoranze linguistiche —

se ha già preso o intenda prendere iniziative per attuare gli articoli 3 e 6 della Costituzione della Repubblica per garantire la parità linguistica tra i cittadini e tutelare la minoranza linguistica fra gli albanesi d'Italia (Arberes).

(2-00448)

« CASALINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per la funzione pubblica, per conoscere —

rilevato il grave scontento e lo stato di disagio determinato fra i pensionati ed i soggetti aventi diritto a prestazioni assicurative, per i gravi ritardi con cui le stesse vengono erogate e per le macroscopiche insufficienze degli enti e delle gestioni preposte a tale attività;

constatata la molteplicità delle cause che stanno alla base della situazione denunciata ed apertamente lamentata non solo da parte degli assicurati presso l'INPS, ma anche di quelli assicurati presso la CPDEL e le Casse pensioni che fanno capo agli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

mancando di qualsiasi notizia circa iniziative da parte del Governo, tendenti a risolvere questo che sta diventando uno dei più scottanti problemi della pubblica amministrazione —

cosa si stia facendo o quali siano i programmi governativi per assicurare ai pensionati ed ai lavoratori l'esercizio di diritti acquisiti, in gran parte, dopo una intera vita lavorativa e decine d'anni di contribuzione;

quali iniziative siano state prese per rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono al sollecito pagamento delle pensioni e delle altre prestazioni che, erogate spesso con molti mesi o, addirittura, con anni di ritardo, perdono gran parte del loro potere d'acquisto, con grave danno degli aventi diritto.

(2-00449) « POCETTI, BELARDI MERLO ERICASE, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FURIA, ICHINO, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MIGLIORINI, NAPOLITANO, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, TORRI, ZOPPETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se esista un piano di sfruttamento delle acque a fini potabili coordinato alle esigenze dell'irrigazione agricola che riguardi la regione campana ed in particolare il bacino del fiume Sarno.

Per sapere se risponda al vero che lavori di captazione delle sorgenti del fiume Sarno nell'area dell'omonimo comune stanno determinando l'abbassamento del-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1980

la falda freatica dell'agro nocerino-sarnese con danni già in atto di infinita dimensione alle colture ortoflorifrutticole della zona, una delle più feraci d'Italia, sia sotto l'aspetto della qualità che della quantità della produzione, e che danni anch'essi rilevanti si sarebbero prodotti nella staticità delle costruzioni edilizie ricadenti nell'area del comune di Sarno vicina alle detti sorgenti.

Per sapere inoltre se il Governo ritenga di dover intervenire al fine di coordinare le esigenze potabili con quelle altrettanto importanti della utilizzazione agricola tenendo presente che l'agro nocerino-sarnese verrebbe completamente disestato nella sua economia, fondata sulle colture irrigue, da un sensibile abbassamento della falda freatica.

(2-00450)

« GUARRA, TATARELLA ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---